

Mate Zorić

## Carteggio Tommaseo—Popović

I (1840—41)

Fra le cinquantaseimila e più lettere che l'instancabile Tommaseo lasciò alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si trova anche, abbastanza completo, l'interessante suo carteggio con il suo conterraneo ed amico Spiridione (Špiro) Popović.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Spiridione Popović di Božo (oriundo da Cattaro) e di Fiorina Jović nacque il 20 luglio 1808 a Sebenico (Šibenik) ove trascorse gran parte della vita. Frequentò il ginnasio-liceo a Sremski Karlovci dal 1822, e poi fece ritorno nella città natale per la morte del padre (1826). Venne assunto in qualità di segretario dal vescovo ortodosso J. Rajačić (1829—34). La fiera natura del giovane Popović si manifestò nel contrasto con il vescovo, quando questi non volle o non poté dargli un compenso adeguato al lavoro svolto, e anche poi, quando si oppose energicamente al secondo tentativo del governo austriaco di unire gli ortodossi alla chiesa cattolica, per il quale deciso atteggiamento venne denunziato alle autorità (cfr. Lj. Vlačić, «Dr. Božidar Petranović i Unija», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, Belgrado, 1929, IX, pp. 135—136). Pur non trascurando i propri affari in città e il podere a Pokrovnik, si dedicò con grande ardore all'attività letteraria. Era poeta, scriveva versi d'occasione, amorosi e patriottici; traduttore di Scott, Tommaseo, Lamartine, Bodjanski, Boué ed altri; collaboratore nei giornali e periodici serbi e croati (*Danica ilirska*, *Serbskij narodnyj list*, *Zora dalmatinska*, *Novyj serbskij letopis*, *Podunavka*, *Vidovdan*, *Napredak*, *Sedmica* e altri). Conosceva più lingue e seguiva giornali e riviste italiane, francesi e tedesche. Era in relazione epistolare col Karadžić, Petranović, Kukuljević, Kaznačić, Ban. Fu uno dei primi fautori del movimento illirico del Gaj in Dalmazia (cfr. I. Muzić, «Ilirizam i Srbi», *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti /Accademia Iugoslava delle Scienze ed Arti, d'ora in poi JAZU/*, Zagabria, 1933, libro 247, pp. 36, 66), e ben presto si creò la fama di ardente propugnatore della lingua e della cultura nazionale slava e serba. Nel 1839 cercò di fondare il primo gabinetto di lettura slavo a Sebenico, ma la domanda e lo statuto ch'egli aveva presentato vennero respinti dalle autorità. Più tardi la stessa sorte toccò al suo tentativo di promuovere un giornale letterario (1846), al quale il Tommaseo aveva promesso la propria collaborazione (cfr. J. Ravlić, «Iz književne prošlosti Zadra», *Grada JAZU*, Zagabria, 1953, vol. 24, pp. 215—228). Nel 1848 auspicò l'unione della Dalmazia alla Croazia, e così pure dopo il 1860 (cfr. M. Zorić, «Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji», *Zadarska*

Questa relazione epistolare ebbe inizio nel 1840, nei mesi che seguirono alla prima visita fatta dal Tommaseo alla Dalmazia dopo il suo ritorno dal primo esilio, e si protrasse fino al 1865, cioè quasi fino alla morte del Popović, avvenuta nel 1866. Sul l'amico sebenicense il Tommaseo ha fatto nei suoi scritti pubblicati negli anni quaranta parecchi cenni ispirati a sensi di gratitudine.<sup>2</sup> Ma, pur essendo l'esistenza del carteggio nota sin dalla pubblicazione del *Secondo esilio* (1862) e quindi sin dalla divulgazione di lettere intere e di frammenti indirizzati «A un Dalmata»<sup>3</sup> (nel quale i contemporanei riconobbero senza dubbio il nostro Spiridione),<sup>4</sup> questo «Dalmata» non fu poi identificato dal Milčetić, autore di un'ampia prefazione alla quarta edizione delle *Iskrice*.<sup>5</sup> Così pure non hanno menzionato l'importante carteggio

*revija*, Zara, 1961, n. 6, pp. 3—15). Qualche cenno sulla sua attività giornalistica si trova in *Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860*. Appunti di Pietro Kasandrić, Zara, 1899 (pp. 15, 16, 30—31, 120—121). Morì a Sebenico il 12 settembre 1866. Sul Popović cfr. anche il cenno necrologico pubblicato nel *Narodni list (Il Nazionale)*, Zara, V/1866, n. 78, p. 367) e D. Petranović, *Iskrice*, Belgrado-Zagabria, 1898, p. 9.

<sup>2</sup> Cfr. *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di N. Tommaseo, Venezia, 1840, p. 148; N. Tommaseo, *Scintille*, Venezia, 1841, p. 42; N. Tommaseo, *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, Venezia, 1841—42, vol. I, pp. 386—387; vol. IV, p. 38; N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*, a cura di R. Ciampini, Firenze, 1943, t. I, pp. 35—36, 38—39; N. Tommaseo, *Scintille*. Red. def. a cura di M. Zorić, *Studia Romanica Zagabiensia*, 4/1957, pp. 60—61, 63; N. Tommaseo, *Diario intimo*, a cura di R. Ciampini, Torino, 1946<sup>3</sup>, *passim*; naturalmente, anche nelle edizioni croate (Zagabria, 1844, 1848; Zara, 1849; Zagabria, 1888) e serbe (Belgrado, 1898, 1929) delle sue *Iskrice* (Iskrice II).

<sup>3</sup> Le lettere del 15 agosto 1851, 6 febbraio 1852, 2 luglio 1852, 26 agosto 1853, 23 ottobre 1853; 1 gennaio 1855 sono state pubblicate con lievi ritocchi nei volumi I e II del *Secondo esilio*. La lettera del 12 maggio 1853 (vol. I, p. 260) è assai simile a un'altra, indirizzata al Popović e ugualmente datata. Ma vedi anche il *Dizionario estetico* (Firenze, 1867<sup>4</sup>, 979).

<sup>4</sup> Sulla loro corrispondenza erano informati già da tempo gli amici di Sebenico e alcuni letterati croati (Ljudevit Gaj, Ivan Kukuljević, Vjekoslav Babukić), come anche qualche altro letterato slavo. Il loro carteggio non sfuggì all'occhio vigile della polizia austriaca. Il nome del Popović, in parte anche per le relazioni col Tommaseo, si trovava regolarmente iscritto presso le autorità di polizia negli elenchi delle persone sospette. Così ad es. nell'atto del 13 maggio 1856, egli è una delle cinque persone politicamente compromesse a Sebenico, assieme all'altro amico del Tommaseo, Antonio Cortellini (Historijski arhiv u Zadru / Archivio storico di Zara, d'ora in poi ASZ, Atti del Presidio, 1856, n. 554). J. Ravlić ha pubblicato un documento dal quale riportiamo: «...l'I. R. Direzione Generale di Polizia in Venezia ebbe ad accennare, mantener con lui il suddetto Tommaseo una corrispondenza sospetta in linea politica». Il documento è datato 15 agosto 1846 (cfr. J. Ravlić, o. c. in nota 1, p. 227).

<sup>5</sup> Cfr. Nikola Tommaseo, *Iskrice*. Četvrto izdanje. Uvod napisao Ivan Milčetić, Zagabria, 1888, pp. XXXVIII, XXXIX, XL. Il Milčetić è autore anche di altri saggi tommaseiani: «Nikola Tommaseo», *Hrvatsko kolo*, Zagabria, I/1905, pp. 308—336, con lettere inedite che il Tommaseo inviò al poeta e storico croato Ivan Kukuljević, e altre; «Pisma Nikole Tommasea Stjepanu Ivičeviću», *Savremenik*, Zagabria, VIII/1913, n. 2 (sul carteggio Tommaseo-Ivičević).

e le lettere serbocroate del Tommaseo, David Bogdanović e Jovan Skerlić, i quali introdussero l'autore delle *Iskrice* nelle loro storie della letteratura croata e serba.<sup>6</sup> Nel frattempo, Paolo Mazzoleni pubblicava due lettere di questo carteggio (quella del 13 maggio 1847 e quella del 4 marzo 1848) nel suo saggio *Alcuni scritti editi e inediti di Niccolò Tommaseo risguardanti persone e cose patrie* (Zara, 1903), il quale contiene anche due frammenti fino ad allora inediti delle prose che Raffaele Ciampini pubblicò poi in forma integrale sotto il titolo «Ai popoli slavi».<sup>7</sup> Troviamo inoltre parecchie citazioni dal nostro carteggio nella magistrale *Vita di Niccolò Tommaseo* del Ciampini (Firenze, 1945) e numerosi frammenti di lettere nell'interessante contributo di Jean Dayre «Notes sur les *Iskrice* de Tommaseo»,<sup>8</sup> dedicato in buona parte proprio alle relazioni affettive, politiche e letterarie del Tommaseo col suo umile ma fedele amico di Sebenico. Anche il nostro contributo «Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico»<sup>9</sup> è basato su dati del carteggio suddetto.

Paolo Mazzoleni, Sebenicense, sostenitore locale ma devoto del culto tommaseiano, fu naturalmente il primo ad interessarsi del carteggio Tommaseo-Popović e pertanto rivolgendosi direttamente al Popović, già vecchio, ne ottenne la seguente risposta:

Quando si parla del Tommaseo, bisogna per molti rispetti tenere il cappello in mano: filosofo e filologo sommo, egli ora scrive per bene la lingua slava; e delle cento e più lettere che mi diresse sei sono in serbico, delle quali due in carattere cirilliano.<sup>10</sup>

Nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze non ho trovato queste due lettere scritte in cirillico, tuttavia del suddetto copioso carteggio esistono 184 lettere del Tommaseo, per la maggior parte inedite, e 228 scritte dal Popović. Questi iniziò la corrispondenza il 6 febbraio del 1840, cioè dopo quell'autunno del 1839 quando conobbe il Tommaseo a Sebenico.<sup>11</sup> Gli scriveva

<sup>6</sup> Cfr. Dr D. Bogdanović, *Pregled književnosti hrvatske i srpske, Zagabria, s. a., lib. II, parte I, pp. 121—124; J. Skerlić, Istorija nove srpske književnosti, Belgrado, 1914, pp. 276—279.*

<sup>7</sup> Cfr. N. Tommaseo, «Inni alla Dalmazia, alla Croazia e altri canti inediti», *Nuova Antologia*, Roma, 1941, fasc. 1664, pp. 105—117, e in N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti ecc.*, ed. cit. in nota 2, t. I, pp. 83—107.

<sup>8</sup> Pubblicato in *Revue des Etudes slaves*, Parigi, XXVII/1951. Così pure in J. Dayre, «Kukuljević i Tommaseo», *Obzor, Spomen-knjiga 1860—1935*, Zagabria, 1936, pp. 137—138.

<sup>9</sup> Pubblicato in *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia* (d'ora in poi SRAZ), 6/1958, pp. 63—86.

<sup>10</sup> Cfr. P. Mazzoleni, *o. c.*, p. 9.

<sup>11</sup> Su come ciò sia avvenuto c'informa un confidente austriaco (il cui nome fu cancellato dall'atto originale) nel suo rapporto del 21 ottobre 1839: «All'arrivo del sospetto individuo Nicolò Tomaseo una gran parte de' primati patriotti si diressero a fargli visita, fra i quali componevano il numero li Podestà Fenzi, Segretario Cortellini, Sardaro Balli, Gio: Battà Feruzzi, fratelli Mistura, Avvocato Antonio Fontana, Vincenzo Mat-

in serbocroato, sapendo di far cosa grata al Tommaseo che ne era effettivamente compiaciuto e gli scriveva:

L'illirico delle lettere vostre n'intendo ancora o indovino gran parte, ma perdo ogni dì di quel poco ch'avevo ne' vostri colloquii acquistato: ché né leggo né parlo quasi mai o con gente che lo parla non puro. Seguitate nondimeno a scrivermi in codesta lingua: ché quando non intenderò punto punto, ve lo dirò (Venezia, 21 marzo 1840).

È interessante e significativo che il grande Sebenicense abbia scritto 40 lettere in serbocroato (la prima il 30 ottobre del 1845) ed abbia accompagnato la seconda di queste lettere con la seguente nota nel suo *Diario intimo*:

Scrivo una lettera in lingua illirica, contento del poterlo fare con qualche facilità e sicurezza. Oh fosse a questa nobile lingua stato tutto sacro il mio tempo!<sup>12</sup>

Negli anni 1845, 1846, 1847,<sup>13</sup> 1848 e 1849 proseguì questi «eser-

tiuzzi, Avvocato Begna, Spiridion Mazzoleni ed altri, i quali accolti vennero con piacere dallo stesso per la dimostratagli attenzione. — Da tutti questi si seppe che sua intenzione non è assolutamente di rimanere in Patria, né tampoco sotto la Reggenza Austriaca. — Fece conoscere in detta occasione che bramoso sarebbe d'apprendere la lingua Slava, ed anzi confessò che necessaria gli si renderebbe, e a tale vociferazione pronto di spontanea volontà gli si esibì in Maestro certo Spiridion Popovich q<sup>m</sup> Natale di religione Greca n. u. da qui. — Circola una voce generale essere molto contrario il Tommaseo alle Leggi del felice Impero Austriaco. — Potei rilevare ancora che abbia intenzione di trasferirsi all'isola della Brazza per ivi visitare alcuni suoi parenti, e appena sistemati li affari famigliari disposto sia d'intraprendere un viaggio per Vienna, a quell'oggetto tenda quest'ultimo per ora non si sa. Sempre occupato nel leggere, e poco si fa vedere fuori di casa ed in compagnia di nessuno, od il solo Popovich che ne acquistò la confidenza» (ASZ, Misc. 23, pos. 13). Ispirato da quest'incontro, il Popović scrisse un articolo per il giornale del Gaj (*Ilirske narodne novine*), intitolato «Dalmacia. Šibenik na svršetku listopada 1839». I timbri postali: SEBENICO; AGRAM 7/11 1839. Citiamo un brano in traduzione italiana: «La sua grande saggezza, il suo procedere nobile ed amorevole con tutti e specialmente il suo ardente amore per la cara nazione e per la sua lingua materna nella quale assai volentieri e leggeva e discorreva, deplorando dal profondo del cuore l'incuria dei nostri dotti per la propria lingua materna, moltiplicarono presso tutti quel grande rispetto che ne accompagna la meritata fama, mentre l'amor nostro per questa nostra gloria dalmata si è trasformato in adorazione». Però l'articolo, come pure una breve ode del Popović indirizzata al Tommaseo nel 1840 (v. la nota 51), non furono stampati. V. il lascito del Gaj nell'Archivio dell'Accademia Iugoslava delle Scienze ed Arti.

<sup>12</sup> Cfr. N. Tommaseo, o. c. in nota 2, p. 385. Il frammento citato è del 11 novembre 1845.

<sup>13</sup> Le lettere che il Tommaseo inviò al Popović durante tutto l'anno 1847 sono andate perdute o sono state distrutte, ad eccezione di una sola, scritta in italiano. Però nelle lettere del Popović vi sono numerosi cenni a quelle dell'amico scritte in «illirico». Questa perdita può esser dovuta a ragioni e riguardi familiari: il Tommaseo informava dettagliatamente il Popović, il quale aveva preso cura dei suoi interessi, sulla difficile e

cizi» e forse non li avrebbe interrotti neppure più tardi, se non fossero sopravvenuti la cecità e l'esilio, quando cioè dovette rimettersi ai suoi scrivani, cui questa lingua era ignota. Eppure questi modesti «esercizi», nei quali egli perseverò per alcuni anni e nei quali dimostrò un lento ma pur evidente progresso, sono una prova ulteriore del suo amore per l'«illirico» e della sua intenzione di apprenderlo appieno. Il suo buon amico andò correggendo pazientemente gli errori di grammatica e di stile (si trattava, soprattutto, di errori nell'uso dell'aspetto verbale nel serbocroato). Spiridione scriveva le sue lettere in ambedue le lingue (sono state conservate 119 sue lettere in italiano e 109 in serbocroato), ma dal 1851 in poi soltanto in italiano, mentre il Tommaseo aveva smesso di scrivere le sue lettere in «illirico», a quanto ci risulta, già l'anno precedente.

La loro corrispondenza è particolarmente nutrita negli anni 1846—1848, e specialmente nel 1846 quando si scambiarono 46 lettere in tutto (però quelle tommaseiane, non meno numerose, del 1847, non si sono conservate ad eccezione di una). Si inviavano regolarmente due lettere al mese, per posta, oppure, specie quando si trattava di argomenti che non volevano cadessero sotto gli occhi dei censori, per mezzo di capitani fidati che veleggiavano lungo la costa dalmata e istriana spingendosi fino a Venezia. Dall'inizio del «secondo esilio» del Tommaseo la loro corrispondenza si diradò (sulle 10 lettere all'anno), specie dopo il 1860, quando si manifestarono nuovamente dubbi e divergenze nelle concezioni nazionali e politiche dei due cordialissimi amici.

Dopo la morte del suo «maestro d'illirico», il Tommaseo riebbe le proprie lettere e, in seguito, queste furono riordinate dal figlio Girolamo, il quale ne ricopiò alcune e s'interessò dei dati biografici riguardanti il Popović. Ciò nonostante, il carteggio non si è conservato completo. Alcune lettere con tutta probabilità sono state distrutte dallo stesso Popović, perché il loro contenuto era politicamente pericoloso,<sup>14</sup> o trattavano di affari

---

penosa divisione dei beni con la sorella Marianna e il cognato Banchetti, e pertanto le lettere, probabilmente per motivi facilmente intuibili, sono state da lui ritirate o distrutte.

<sup>14</sup> Sulla fine del 1844 la polizia di Venezia fu avvertita, da fonte segreta, che il «letterato dalmatino» Niccolò Tommaseo manteneva relazioni politicamente sospette «con un certo Popovich di Sebenico» (ASZ, Atti del Presidio, 20 novembre 1844, XII/3—3, inserto n.o 2825), e chiese notizie relative alle Autorità politiche di Zara. Invitato da queste, il pretore di Sebenico dott. Bervaldi rispondeva: «... le di lui relazioni col letterato Nicolò Tommaseo traggono appunto origine [...] dall'aver in allora istruito quest'ultimo nelle teorie della lingua illirica, che il Tommaseo aveva per lunga assenza ed altri studii quasi del tutto obblata. D'allora tutte le volte che il Tommaseo recossi in patria il Popovich gli fu spesso compagno nelle sue passeggiate, ed al suo distacco continuava a tenersi con esso in epistolare corrispondenza sopra oggetti principalmente (per quanto a me fu possibile di rilevare) risguardanti l'illirica letteratura, di cui pure ora sembra occuparsi il rimenzionato Tommaseo.

privati; altre forse non piacquero al Tommaseo che qualche volta distruggeva le sue lettere o brani di esse; altre infine possono esser andate perdute.<sup>15</sup>

Iniziamo ora la pubblicazione di tutto il carteggio Tommaseo-Popović, non tralasciando le lettere scritte in serbo-croato, alle quali sarà regolarmente premesso un breve riassunto in italiano, e neanche quelle che contengono quasi esclusivamente lunghe filze di parole ed espressioni dalle poesie popolari serbo-croate, termini il cui significato sfuggiva al Tommaseo e il buon Popović cercava pazientemente di spiegargli, collaborando anche così alla magistrale versione tommaseiana dei canti popolari illirici.

La grafia e le altre peculiarità delle lettere «illiriche» del Tommaseo e del Popović verranno riprodotte fedelmente (come pure quelle delle loro lettere italiane), perché anche questi aspetti del carteggio riflettono in certo qual modo i risultati e i limiti della loro collaborazione, ed anche gli ostacoli, grandi e difficili, che la loro attività incontrava nello spazio linguistico e culturale della Slavia Meridionale.

## I

[Sebenico, 6 febbraio 1840. *Il Popović si compiace che l'«anima soave» dell'amico gli consente relazioni epistolari e spiega che in precedenza non gli ha scritto, perché fu affetto da una grave infermità degli occhi. Il P. è felice che il Tommaseo goda buona salute ed è questa una grande soddisfazione di tutta la Dalmazia, che del T. è orgogliosa. Sapendo quant'è cara al T. la nazione illirica, lo informa sulla lotta dei fratelli della Croazia e della Slavonia contro i tentativi degli Ungheresi, i quali vorrebbero introdurre la loro lingua come ufficiale e obbligatoria in tutti i territori sottoposti al loro dominio. Il P.*

— Circa poi le altre nozioni chiestemi sul conto dello stesso Popovich mi onoro di significarle, ch'egli vive in unione ad una sorella dalle rendite d'una discreta possidenza occupandosi molto nella lettura di fogli periodici, ed opere illiriche, ch'è di religione greca n. u., il di cui decoro e principii mostrasi zelante a sostenere, in guisa che i suoi correligionarii lo apprezzano, come il meglio fra loro veggente; che fu sino a giorni addietro Assessore Comunale, prestandosi con premura negli oggetti di polizia urbana; che infine conduce piuttosto vita isolata, godendo fama d'onest'uomo, osservando una lodevole condotta morale, per cui procurasi una buona riputazione in paese. — Su quanto ai suoi pensamenti, e tendenze politiche non 'o potuto avvedermi di null'altro in lui, se non d'una qualche propensione pello slavismo, effetto io ritengo dell'educazione che si ebbe in Zagabria sino agli studii filosofici inclusive, propensione però da cui nulla havvi a temere diretta essendo a fini semplicemente letterarii, cui con assai poca copia di lumi, e di dottrina egli agogna» (ASZ, Atti del Presidio, 26 novembre 1844, *ib.*).

<sup>15</sup> Purtroppo non mi è stato possibile rinvenire il copioso lascito di manoscritti del Popović.

tuttavia ha fiducia nella giustizia dell'Imperatore, a cui è stata inviata una deputazione. A Parigi intanto esce la Revue Slave che dimostra interesse per la lingua slava. Dalla Revue Slave si apprende che alcuni Slavi residenti a Parigi hanno chiesto al Re l'inaugurazione di una cattedra di lingua illirica. Nella Serbia sono stati aperti due nuovi ginnasi. Tredici giovani Serbi sono stati mandati a studiare all'estero, a Budapest, Vienna, Parigi e Londra. A Praga gli Slavi hanno un teatro lirico, mentre un teatro è stato fondato a Sisak e un altro lo sarà assai presto anche a Zagabria. Il P. ha letto il libro *Fragments sur l'histoire politique et littéraire de l'ancienne république de Raguse et sur la langue slave di A. Sargo*, e si compiace dell'ardente amor di patria che anima l'opera. Dappertutto gli Illirici si destano dal sonno; soltanto la Dalmazia giace ancora nel suo letargo! Appena sarà possibile, il P. stenderà la copia di quel caro scritto che il T. ha composto in memoria della madre.]

### Plemeniti Gospodine,

Vaša blaga duša dopustila je meni, da Vas kadkad pismom posjetim. Ovo bi ja odavna učinio bio, da me teška nemoć očiu ne uzdržaše. Sad kad znate uzrok nevoljnog mog pomanjknja, izvinite me, dragi Gospodine, što dužnost i želju moju do danas ne izvrši.

Iz Vaši pisama, koja Gospoj sestri Vašoj<sup>16</sup> pišete, doznaem da ste mi zdravi. Ovo je moja velika radost, a i sve naše Dalmacie, koja u Vami diku svoju gleda. Mi plačemo sudbu našu, koja nas s' Vami rastavlja, i nas jadne svagda zadgnje među ostalih srećnih puci drži.

Znam da Vam napridak izobraženja Naroda našeg Illirskog na srcu leži, zato dopustite mi da Vam nešto o ovome javim. Bićete čuli, da su Mačari na Dieti ustanovili, da mačarski jezik u svom kraljevstvu Ungarie zakonit i officiosni jezik bude.<sup>17</sup> Naši u Horvatskoj i Slavonii protivili su se ovom nepravednom ustanovljenju; učinili su Representacie svoje pismene Caru, a poslie ovih poslali Deputaciju u Beč, da na ime celog našeg Naroda Cara našeg zamoli, da ustav ovi nepravedni, koi se na propast jezika i Narodnosti naše kloni, nipošto nedopusti

<sup>16</sup> Si accenna alla sorella del Tommaseo, Marianna, sposata Banchetti. Morì a Sebenico il 17 settembre 1876 in età di 69 anni (cfr. *Il Nuovo cronista di Sebenico*, d'ora in poi *Il n. cr.*, Trieste, II/1894, p. 25, e *Il Dalmata*, Zara, IX/1876, 20 settembre).

<sup>17</sup> Nella sessione della Dieta ungarica, che ebbe luogo nel 1839 e nel 1840, ma soprattutto dal settembre 1839 in poi, gli Ungheresi ottennero che l'unica lingua ufficiale fosse l'ungherese, e quindi che le leggi fossero redatte soltanto in ungherese, e non più anche in latino. Queste notizie allarmanti per la Croazia, che godeva da secoli un'autonomia particolare e proprio in quegli anni si era risvegliata a una nuova vita nazionale, venivano registrate dal giornale zagabrese *Ilirske narodne novine* (Giornale nazionale illirico), che il Popović leggeva con vivo interesse.

da kao zakon dietalni primljen bude. Deputacia je ova već u Beč pošla, i mi se nadamo da će pravedni Car naš, pravedna naša molenja poslušati.<sup>18</sup> — U Parizu izlazi jedna Novina *Revue Slave*,<sup>19</sup> koja se našim jezikom zanima. Iz nje znamo, da su njeki Slavjani, koi se u Parizu naode, molili kralja, da katedru Slovinskog jezika u Parizu otvori: — još nam rješenje kraljevsko svru prošnje ove poznato nije.<sup>20</sup> — U Serbii sve dobro napriduje. Početkom ove godine otvorene su dvi nove gimnasie: imamo dakle do danas u Serbii, jedan liceum, jednu bogosloviju (teologija), i 4 gimnasie, u kojima se sve nauke na našem jeziku predaju.<sup>21</sup> Trinaist mladića Serbski pošli su ove godine izvan zemlje na nauku: jedni u Peštu, drugi u Beč, ostali u Pariz i London.<sup>22</sup>

<sup>18</sup> Sulla fine del 1839 le circoscrizioni (varmede) di Križevci, Požega e Varaždin decisero di presentare istanze ("rappresentanze") al re con lo scopo di difendere l'uso del latino e di impedire la sanzione regale alle nuove leggi della Dieta ungherese. La circoscrizione di Zagabria deliberava all'unanimità di inviare una deputazione a Vienna affinché venissero difesi i diritti municipali e la lingua nazionale (cfr. *Ilirske narodne novine*, d'ora in poi *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 95 del 26 novembre, p. 377; n. 100 del 14 dicembre, p. 397; Đ. Šurmin, *Hrvatski preporod*, Zagabria, 1904, vol. II, pp. 137—139, 154—157). Le proteste croate, rafforzate dall'azione e dall'atteggiamento favorevole del bano Vlačić, ebbero un esito positivo a Vienna, che non approvò le leggi concernenti l'uso obbligatorio della lingua ungherese in Croazia dal 1850 (cfr. F. Šišić, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, prir. J. Šidak, Zagabria, 1962, p. 407).

<sup>19</sup> Della *Revue Slave* uscì soltanto un fascicolo (1839). Tuttavia, la burocrazia poliziesca di Metternich si era mossa e il governatore della Dalmazia Turszky informava il direttore di polizia A. Martinez: «A Parigi è comparso un nuovo foglio periodico in lingua francese intitolato: *Revue Slave*, il quale viene stampato nella Tipografia Klefer a Versailles ed il di cui redattore credesi essere certo M. Xavier. Siccome questo foglio è severamente vietato, così in seguito a riverito ordine superiore vengono invitate tutte le Autorità, a cui incombe la relativa sorveglianza, di tener occhio vigile per impedire l'introduzione e la diramazione del suddetto foglio, nonché di far tosto rapporto sulle particolari emergenze, che nell'esecuzione di tale ordine fossero per verificarsi. Zara li 11 Aprile 1840» (ASZ, Atti della Direzione di Polizia, 1840, n.o 153).

<sup>20</sup> Il Popović poteva apprendere questa notizia, tanto importante per i cultori della lingua e letteratura «illirica», da una nota delle *Il. nar. nov.* (VI/1840, n. 1) ove, infatti, si leggeva che uno dei redattori della *Revue Slave* aveva chiesto al governo la fondazione a Parigi di una cattedra di lingua slava (cfr. N. Pribić, «Les Illyriens et la chaire de littératures slaves du Collège de France», *Annales de l'Institut français de Zagreb*, Zagabria, IV/1940, p. 243).

<sup>21</sup> Cfr. l'articolo «Škole u Serbii» («Scuole in Serbia», in *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 101 del 17 dicembre, pp. 400—401), con dati statistici e informazioni sull'organizzazione dell'insegnamento, le borse di studio, alcune novità librarie e i giornali letterari serbi dell'epoca.

<sup>22</sup> Sulla fine di ottobre del 1839 questi tredici giovani Serbi, guidati da J. Milovuk, passarono il confine austriaco diretti a Vienna, da dove avrebbero proseguito per Berlino, Parigi e Londra (cfr. *Il. nar. nov.*, V/1839, n. 93 del 19 novembre, p. 366). In novembre si trovavano a Budapest (*ib.*, n. 96 del 30 novembre, p. 381). Sui primi studenti mandati all'estero a spese del governo serbo, cfr. J. M. Miličević, «Prva grupa srbijanskih studenata, državnih pitomaca školovanih u inostranstvu (1839—1842)», *Istoriski časopis*, Belgrado, IX—X/1959 (1960), pp. 363—374.

Nadati se dobru, kad je početak ovakav. — U Pragu imamo Operu, u Sisku (na skoro i u Zagrebu), temeljno ustanovljeni teatar (pozorište).<sup>23</sup> — Čitao sam knjižicu *Fragments sur la literature Slave* od Duke Sorga; dopada mi se radi vatrene ljubavi k' domovini svojoj.<sup>24</sup> — Po svuda se Illiri iz sna bude; sama Dalmacia leži još tvrdo u mrtvilu uspavana! —

Dok boljma pisati uzmu, nama ću Vam načiniti kopiju milog Vašeg spomena,<sup>25</sup> koj Slavu Vašu među Dalmatinske Illire

<sup>23</sup> La rivista letteraria zagabrese *Danica ilirska* (Diana illirica) informava regolarmente i suoi lettori sui progressi del nuovo teatro croato e sulla vita teatrale in altri centri slavi. Così, il 12 ottobre del 1839 apparve un articolo sul teatro «illirico» a Sisak («Ilirsko kazalište u Sisku», V/1839, n. 41, pp. 161—162) e il 16 novembre dello stesso anno un articolo firmato da H. Börnstein, in cui il direttore del teatro tedesco zagabrese, richiamandosi all'esempio dei cittadini di Praga, proponeva la fondazione di un teatro nazionale illirico a Zagabria e offriva il proprio aiuto (*ib.*, n. 46, pp. 181—182). Nel gennaio del 1840 il presidente della Čitaonica (Gabinetto di lettura) di Zagabria annunciava la possibilità di una prossima fondazione del teatro suddetto, mentre a Sisak ne esisteva uno già dal 1839 (cfr. *Il. nar. nov.*, VI/1840, n. 9 del 1 febbraio, p. 33).

<sup>24</sup> Il raguseo Antun Sorkočević (Sorgo, 1775—1841), discendente di antica famiglia patrizia, fu senatore e ultimo rappresentante della Repubblica di Ragusa in Francia (1806—1808). Francofilo e primo «maire» nella Ragusa napoleonica, si trasferì a Parigi, dove divenne membro e collaboratore dell'Académie celtique. Il Sorkočević pubblicò tre saggi sulla storia e la letteratura di Ragusa nella *Revue du Nord* ed in seguito raccolse tutti i propri scritti nel volume *Fragments sur l'histoire politique et littéraire de l'ancienne république de Raguse et sur la langue slave* (Parigi, 1838). Non sappiamo se fosse stato emesso un divieto formale per la circolazione dell'opuscolo del Sorgo entro i confini della Dalmazia. Comunque, le autorità politiche di Ragusa fecero delle indagini, poco fruttuose d'altro, perché dei dodici esemplari che il Sorgo inviò a Vladislavo Paolo conte di Gozze affinché venissero diffusi tra amici e conoscenti di Ragusa, riuscirono a rinvenire e ad impossessarsi di uno solo, appartenente a «uno speciale». A Ragusa, come altrove, piacque di più «la parte relativa alla lingua Slava», mentre la parte storico-politica ispirò giudizi dissenzienti e, tra l'antica nobiltà, una speranza di indennizzo da parte dell'Austria per i danni subiti nelle guerre napoleoniche (cfr. la relazione di B. P. Bettera, pretore di Ragusa, del 6 dicembre del 1839, ASZ, Atti della Dir. della Pol., 1839, n.º 333).

<sup>25</sup> Sarà, di certo, la «prosa illirica» del Tommaseo *Vidio sam zvidu nove svitlosti...*, consacrata alla memoria della madre. Scritta a Sebenico tra il 6 e il 20 ottobre del 1839, l'ispirata prosa fu pubblicata per la prima volta in *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* (Venezia, 1840, pp. 148—150, ma anche in *Studi critici*, Venezia, 1843, vol. II, pp. 313—314); poi nelle *Iskrice* (Zagabria, 1844; Zara, 1849; Zagabria, 1888, pp. 5—7; Belgrado-Zagabria, 1898, pp. 69—71). La versione completa di questo «lamento illirico a sua madre» nella traduzione italiana effettuata dall'autore stesso è stata da me pubblicata in appendice al contributo «Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico» (v. nota 9, pp. 85—86). Lo scritto è stato ricopiato dal Tommaseo e offerto in dono al Popović con la dedica: «A / Spiridione Popovich / maestro suo e correttore / questo frutto dei primi otto giorni di studio / per memoria / l'autore». Ma v. anche P. Mazzoleni, «Lettera aperta all'illustre sig. consigliere Giuseppe Piperata» (*Il Dalmata*, Zara, XXXI/1896, n. 37) dove appunto il Mazzoleni informa di questo manoscritto tommaseiano, avuto in dono dal Piperata, il quale aveva sposato la vedova del Popović (cfr. *Il n. cr.*, IV—V/1898, p. 335).

razprostire. U čem god znate da mogu, zapovidajte slobodno, svagda će te me gotova naći, dušom i srcem, poslužiti Vas. Vaša gospoja sestra, koja svagda za Vami uzdiše, Bancheti<sup>26</sup> i mali naš Cortellini,<sup>27</sup> pozdravljaju Vas ljubezno. Ja s' najvećim visokopočitanjem jesam

Vašeg plemenitog Gospodstva

ponizni sluga

S. Popovich

U Šibeniku 6<sup>og</sup> Veljače 1840.

2

[Sebenico, 10 marzo 1840. Il P. ha letto nel n.o 16 dell'Ost und West praghense una breve notizia sull'attività letteraria del T. ed è estremamente lieto che il nome del suo amico venga annoverato accanto a quelli del Manzoni, del Gamba e del Barbieri, cioè accanto ai primi Italiani. A Sebenico nulla di nuovo: si marcisce nella pochezza.]

<sup>26</sup> Antonio Banchetti, marito di Marianna Tommaseo.

<sup>27</sup> L'avvocato e possidente dott. Antonio Cortellini, nacque a Sebenico nel 1787, di famiglia eletta nel Maggior consiglio cittadino nel 1744. Fu invisato alle autorità austriache per il comportamento nel 1848 e l'amicizia col Tommaseo: «All'epoca della crisi del 1848, si mostrò apertamente nimiccissimo all'Austria e vivamente propenso pella rivolta italiana. Colla sua lingua mordace non tralasciò d'inspirare avversione alle leggi ed al Governo. Amico al Tommaseo, ne sostenne le massime [...] ritenuto per il più svegliato talento di Sebenico, e comeché facendo, ammirato dalla gioventù, — per tutto ciò dagli assennati chiamato *la peste di Sebenico*» (ASZ, Atti del Pres., 1854—1855—1856, XII/2—1). Uno dei pochi amici intimi sebenicensi di N. Tommaseo, e anche di Antonio Marinovich. Girolamo Draganich Veranzio (Draganić Vrančić, 1738—1821) fa un cenno al «traviamento» del Cortellini e ai benefici influssi dell'amicizia, nella sua lettera del 3 aprile 1818, indirizzata al Marinovich (cfr. *Il n. cr.*, I/1893, p. 51). Il Tommaseo dedicò un capitoletto del suo volume *Dell'animo e dell'ingegno* ecc. (cap. XIV, pp. 22—23) all'amicizia del Cortellini col Marinovich, alludendo alla bassa statura del Cortellini e al suo carattere vivace e schietto, per cui piaceva pure al Popović («Ormetto ch'ha una testa ed un cuore suoi propri: quindi pensa per lo più rettamente; quindi parla con fuoco e con facondia; quindi parlando agita tutto se stesso e anche quei che l'ascoltano; quindi fa sopra gli uomini osservazioni acute e giuste...»). Alla sua «cara vivacità», ai «dolci colloqui» con l'amico e alle «passeggiate cotidiane» fatte in compagnia del Cortellini e del Popović, il Tommaseo accenna nel *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 319, 321, 339), dove troviamo un'altra nota sulle qualità dell'avvocato sebenicense che fu d'aiuto al Tommaseo nella penosa divisione dei beni paterni («Pochi uomini conosco ch'abbiano la vista della mente più sicura, e più sicura la parola d'Antonio Cortellini. Facondo al modo che volgarmente s'intende questa lode, non è...», o. c., p. 380).

*Plemeniti Gospodine,*

Dopustite mi da Vas sa ovo malo vrsti u dilanju Vašem uznemirim. Pročitavši u broju 16<sup>om</sup> literarnog nimačkog lista, tako nazvanog *Ost i West*, koi u Pragu izlazi,<sup>28</sup> malo izvjestie o litterarnim Vašim poslovima, itim takovo Vami poznato učiniti. Evo originalni riči: «Der unermüdete Schriftsteller Tommaseo kündigt wieder mehre neue Werke an, darunter eine Biographie des gelehrten Dalmatiners Antonio Marinovich». Na taljanski znače: «L'indefesso autore Tommaseo annunzia di nuovo varie nuove opere, fra le quali una biografia del dotto Dalmata Antonio Marinovich».<sup>29</sup> U meni srce igra od radosti, videći kako se ime Vaše, spored prvi taljanski muževa, kao Manzoni, Gamba,<sup>30</sup> Barbieria,<sup>31</sup> i od tuči Naroda slavi, i sve to više poznae. Bog Vam Nestorovu starost podilio, da se s' Vami i Dalmacia naša, kod Narodah mudrošću prosvićenih, uzpozna i proslavi.

<sup>28</sup> La rivista praghense *Ost und West* di R. Glaser usciva dal 1838. La sua tendenza fondamentale era «die Vermittlung des slawischen Osten mit Deutschland»; pubblicava perciò «Uebertragungen der gediegensten Werke aller slawischen Völker, und Berichte über die neuesten Leistungen ihrer Literaturen» (così il *Journal des österreichischen Lloyd*, Trieste, 1840, n. 40). Nelle «Mittheilungen aus Italien», che J. Löwenthal inviava regolarmente da Trieste, apparve anche questa noticina sul Tommaseo (*Ost und West*, IV/1840, n. 16 del 22 febbraio, p. 70). Oltre che al Tommaseo, l'informatore triestino accennava al Manzoni e alla sua nuova edizione dei *Promessi sposi* e della *Colonna infame*, al lavoro dell'incisore Gonin, ai Gamba, Barbieri, Turotti, Rovani, Battaglia. In un'altra rubrica dello stesso numero troviamo notizie su Cesare Balbo, sul Maffei e il prof. Palmieri.

<sup>29</sup> Il bel volume *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di Niccolò Tommaseo, uscì a Venezia «co' tipi del Gondoliere» nel febbraio del 1840, preceduto da un manifesto firmato dall'autore, e ristampato poi quale testo introduttivo (o. c., pp. 3—4), ad eccezione del passo: «A tal fine prego chiunque avesse lettere od altri scritti di lui, mandarmene copia: e prometto che i nomi o palesati o taciuti secondo il desiderio del datore», ed una variante («prestando l'immagine ai Dalmati» invece di «mostrando l'immagine a' Dalmati», o. c., p. 3). L'annuncio tom-maseiano deve aver svegliato l'interesse della polizia austriaca in Dalmazia, mai del tutto sopito, per il Marinovich (1794?—1834). Cfr. la relazione del pretore Natali, datata 23 novembre 1839 e inviata al conte di Lilienberg, governatore della Dalmazia (ASZ, Atti del Pres., XII/3—1, n.o 21; il manifesto, apparso già nel novembre 1839, è accluso all'atto n.o 1916/p., XII/3—1, 1839).

<sup>30</sup> Il bassanese Bartolomeo Gamba (1776—1841), erudito e bibliografo, censore a Milano e a Venezia e amministratore della Marciana. L'opera sua citata nell'*Ost und West* è la *Serie de' testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX* (ed. def. Venezia, 1839\*). Sul Gamba cfr. il *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich* del Wurzbach (parte V, Vienna, 1859).

<sup>31</sup> Giuseppe Barbieri (Bassano 1774—Padova 1852), poeta delle *Stagioni* (1805), professore a Padova e predicatore famoso, che parlava «più al cuore che all'intelletto» (cfr. l'articolo di G. Gambarin in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1964, vol. 6, pp. 230—231). Al Popović non saranno state note le ingiuste polemiche che il Tommaseo mosse contro il Barbieri (v. il cap. XXX del libro sul Marinovich).

Primio sam od Gospodina Zeta Vašeg mile Vaše pozdrave, na koe s' dušom čutenja punom odgovaram. Kod nas ništa nova nema, u neznatnosti našoj gnijemo. Jesam pun dužnog počitanja

Gospodstva Vašeg  
pokorni sluga

S. Popovich

U Šibeniku Marta 10. 1840.

3

21 mar. 40 Ven.

Caro Popovich

Debbo da gran tempo risposta all'amorevole vostra (comincio dal Voi: e intendo che non solo in illirico ma e in italiano facciate il medesimo meco). Il silenzio, sapete, non era dimenticanza. L'illirico delle lettere vostre n'intendo ancora o indovino gran parte, ma perdo ogni dì di quel poco ch'avevo ne' vostri colloquii<sup>32</sup> acquistato: ché né leggo né parlo quasi mai o con gente che lo parla non puro. Seguitate nondimeno a scrivermi in codesta lingua: ché quando non intenderò punto punto, ve lo dirò. Spero che degli occhi starete ora meglio: e desidero. Io di salute sto bene: dell'animo come a Dio piace; ché la gioia non è fatta per me. Se credessi potere, dimorando in Dalmazia, fare alcun bene a codesto sventurato paese, dimorerrei: ma qual bene? E non solo per noi, minima parte della razza slava ma per tutte le genti del medesimo ceppo, io veggo lontano il dì del risorgere. Veggo la lingua imbastardita da modi stranieri, e questo inevitabil quasi: veggo le Vile in moto verboso, pessima delle pesti. Che in Ungheria l'ungherese sia fatto lingua ufficiale, è da dolersi per gli Slavi: ma, politicamente parlando non so condannare. Per avere unità di nazione, vuolsi unità di favella. — Di qui a dumil'anni, quando la generazione slava prevarrà, dovrà fare dell'ungherese il medesimo. Così va 'l mondo. Non si fa un passo senza schiacciare innumerabili vite. La rondine mangia l'api e il falco le rondini, e l'uomo doma i falchi o gli ammazza, come meglio gli torna. Guai a chi ha le pugna men forti, e la voce men alta.

Che di Servia si mandino allievi a Londra e a Parigi, non lodo. Troppo già tirano gli Slavi a infrancesarsi. Ma gli uomini fatti amerei girassero, che approfittarebbero più con men risico. Questo, se vi pare, dite in qualche giornale croato. E la Croazia è più innanzi dunque della Dalmazia? Vergogna!

<sup>32</sup> Naturalmente quelli dell'ottobre 1839 e di cui abbiamo testimonianze dirette sia nel *Diario intimo* che negli atti della polizia, già in parte citati.

Grazie della copia mandatami.<sup>33</sup> Risalutatemi il Cortellini: ditegli che giochi meno, e pigli moglie.<sup>34</sup> Vedete di tanto in tanto la mia buona sorella, che vi stima, e vi è grata del bene che volete a me: e così mio cognato.

Del libretto sul Marinovich ditemi quel che se ne dice e quel ch'a voi pare,<sup>35</sup> ed amate il vostro obbligatissimo

Tommasèo

[Fuori:]

Popovich

4

[Sebenico, il secondo giorno di Pasqua 1840. Una lettera del T. è il dono più grande e più caro per chi lo ama sinceramente e lo adora di cuore. Non ha visto ancora il libro sul Marinovich. È triste e addirato per la sorte del libro. Ha parlato al Fenzi, rimproverandolo, ma questi si difende mostrando una lettera del pretore, che invierà anche al T., per discolarsi. Alcuni libri inviati al P. dall'Ungheria ebbero la stessa sorte: pur avendo ottenuto il permesso della censura, già da un mese marciscono in dogana, attendendo un ordine da Zara. Gli Ungheresi non riusciranno nella loro magiaromania. Anche loro dovranno avvedersi della realtà: i popoli illirici sono più numerosi nei paesi sotto il dominio della Corona di S. Stefano degli stessi Ungheresi, e sono ormai coscienti del fine a cui tende l'astuzia dei loro nemici. Anche gli Slovacchi, piccolo ramoscello dell'albero illirico, stanno sorgendo; dappertutto aprono scuole e raccolgono i mezzi necessari (finora 7000 fiorini) per l'inaugurazione di un'accademia pan-slava a Presburgo e la fondazione di un Giornale illirico-slovacco. In Serbia s'è riunita una nuova commissione per il progresso della cultura e dell'educazione. Approva

<sup>33</sup> La copia dello scritto illirico del Tommasèo in onore della madre morta (cfr. la nota 25).

<sup>34</sup> Un confidente anonimo informava il consigliere Martinez, direttore della polizia a Zara, che il Cortellini, il negoziante C. Culissich e alcuni altri Sebenicensi continuavano a praticare «li giuochi illeciti» (ASZ, Misc. 23, pos. 13, foglio 35). Alle cure degli amici il Cortellini rispondeva con entusiasmo sincero ma, pare, passeggero (cfr. il *Diario intimo*: «Il Cortellini mi consola parlandomi della sua fede in Dio alla quale furono occasione, dic'egli, i miei discorsi», ed. cit., pp. 316—317).

<sup>35</sup> Il Tommasèo, che aveva l'intenzione di «cedere il ricavato dallo spaccio alla Madre, ed alle sorelle di esso Marinovich, che trovansi in ristrettezze» (cfr. la relazione del Natali, cit. in nota 29), aveva inviato col piroscavo «Barone Stürmer» un numero imprecisato di copie del libro sul Marinovich al podestà sebenicense Fenzi. L'impiegato della locale dogana, un certo Matulich, passò i libri al podestà, senza però avvisare le autorità politiche o frapporre altri ostacoli, quantunque il libretto fosse vietato a Trieste e in Dalmazia (cfr. la relazione del pretore Natali, datata 2 giugno 1840 e indirizzata al capitano circolare di Zara, il consigliere Naverschnigg, in ASZ, Atti del Pres., 1840, XI/2—4, n.o 112). Il Tommasèo su ciò non era ancora informato.

il giudizio del T. sull'inopportunità di mandare i giovani Serbi all'estero. Su ciò il P. stenderà una nota nei giornali illirici, ma, per ora, si sente moralmente morto e non c'è nulla che possa rasserenarlo. Ancora nessuna risposta alla sua domanda per l'apertura di un gabinetto di lettura a Sebenico. Si dice che il conte Nugent, uomo saggio e colto, verrà nominato governatore della Dalmazia. Il P., che ha fatto una visita alla sorella del T., è quasi sempre solo, triste e insoddisfatto dello stato delle cose in Dalmazia.]

Draghi dan Uskrša 1840.

Draghi Gospodine,

Vaše mi je pismo zalog novi, rasteće sladke Vaše k meni ljubavi. Ova je najveći i najmilii dar, koi Vi učiniti možete onome, koi Vas ne samo iskrenošću ljubi, no i srcem obožava. Bog u ovome času čita u srcu mome u koliko je istino izražjenje ovo.

Drago mi je Vaše dobro zdravlje. S moim se faliti ne mogu; osobito s očima, koe su mi vrlo slabe.

Nissam još knjge Vaše o Marinoviću vidio. Znete što se s njome zbiljo. Ja sam ljut i tužan zbog ovog slučaja: vičem i vikaću protiv njega, ako i bez koristi. Govorio sam i sa Fenzom,<sup>36</sup> i reko mu da ja nebi onako postupio.<sup>37</sup> On se pravda preturovim<sup>38</sup> pismom, koe mi pokaza, i reče isto Vami za opravdanje

<sup>36</sup> Il conte Antonio Fenzi. Amico del Marinovich e membro della locale loggia massonica sotto la dominazione francese (cfr. F. Kidrič. «Framasonske lože hrvaških zemelj Napoleonove Ilirije v poročilih dunajskega policijskega arhiva», *Rad JAZU*, Zagabria, 1915, libro 206, p. 49). Collaborò alla *Gazzetta di Zara* con articoli vari, soprattutto di memorie patrie. Lasciò lavori manoscritti sulla storia di Sebenico, in parte pubblicati nel *Nuovo cronista di Sebenico* («Notizie intorno a Sebenico. Opuscolo inedito del conte/Pier Antonio de Fenzi», *N. n. cr.*, IV/1896, pp. 110—131; V—VI/1897—98, pp. 180—188).

<sup>37</sup> Il podestà Fenzi aveva presentato al pretore questo «rapporto». datato «Sebenico, 20 marzo 1840»: «Il Sig. Nicolò Tommaseo mi spedì un pacco di libri. Questi sono varie copie d'un'operetta intitolata *dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, perché siano diffuse per la Provincia. Venne un tale letterario lavoro a me diretto, perché il ricavato della vendita vuole egli, che sia passato alla famiglia del def.<sup>to</sup>, la quale versa in bisogno, e ciò con qualche avvertenza, onde evitare alla med.<sup>a</sup> una mortificazione. La R. Dogana non fece ostacoli; ma siccome conosco le istruzioni sul proposito in generale, ed in particolare sul d.<sup>o</sup> Autore, così mi trovo in dovere di accompagnare tosto una copia a Lei Sig. Pretore per l'effetto, dipendendo dalla superiore Autorità circa la diffusione bramata dal benefico scrittore» (ASZ, Atti del Pres., 1840, XI/2—4, n.º 27, accluso al n.º 1020). Aggiungiamo che il podestà non poteva fidarsi della decisione di un impiegato subalterno della dogana, mentre il ricevitore A. Miorini non vi era presente.

<sup>38</sup> Carlo de Natali, Raguseo, succedeva al pretore Raffaelli. Lo precedeva una voce favorevole (cfr. una lettera del Marinovich del 1831 pubblicata in *Dell'animo e dell'ingegno*, p. 128). Però, nell'ASZ si conservano due satire assai acri, composte sul suo conto da un Sebenicense anonimo (Atti della Dir. della Pol., 1839, n.º 284).

poslati. — I meni je nekoliko illirskih knjga iz Magiarske došlo. Sasvim da su Censuru prošle, opet i je ova dogana zaderžala, u kojoj već od misec dana gniju, čekajući na zapovid iz Zadra.<sup>39</sup> Teško je ovo podnositi u sadašnjem, tobož prosvićenom viku!

Neće, ufamose u Boga, uspiti Magiari u svojoj magiaromani: šta više ova će se nepravda na njovo zlo svršiti. Nisu ovo samo *pia desideria*, već zbilnost, koju će i oni sami, ako i kasno, poznati. Illirski puci, koi su u većem broju (numero) nego isti Magiari u Ungarskoi, probudili su se, i poznali na što lukavstvo neprijatelja njovih teži. I Slovaci, mala ova grančica illirskog stabla, u gornjoi Mačarskoi ustali su; illirske po svuda škole ustanovljavaju, fundaciju kupe, za utemeljiti u Presburgu Akademiju sviju illirskih narječia (dialetti), i početi izdavanje illirski-slovački Novina. U kratko su vrime 7000 f. skupili.<sup>40</sup> — U Serbii imamo novu Comissiu za napridovanje prosvićenja. Učeni ljudi koi su členovi (membri) ove Comissie, daju nam ufanje da se dobru i napritku nadati možemo. — Mudro je Vaše primjećanje za mlade Serblje, poslate u tuće zemlje. Ja ću ovo navesti, dok što pisati počnem, koe mi se slabo mili, okružem ovakim okolnostima. Moralno sam mrtav u obćem našem mrtvilu, ništa nema, koe bi me razvedriti moglo. I najbolje ufanje, da će se i u otačbini našoj duh vrimena i narodne obšte koristi probuditi, izčezava. Iošt odgovora nikakva za otvorenje čitaonice ovdi.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Nel marzo del 1840, giunsero alla Dogana di Sebenico via mare e indirizzate al Popović, ventitré copie dell'almanacco letterario *Serbska pčela* per l'anno 1840; almanacco redatto da P. Stamatović e pubblicato a Buda col permesso dell'Ufficio della censura. Il pacco, sul quale fu posto il fermo venne rispedito alla Dogana di Zara. Quasi un anno dopo il Popović si rivolgerà al Presidio governiale chiedendo la consegna delle sue strenne (ASZ, Atti del Pres., 1841, XI/2—4, n.o 326), ma senza risultato, poiché il Governo permetteva la lettura della *Serbska pčela* soltanto «a persone degne di fede, verso reversale, per esclusivo loro uso». E neanche questo esemplare, per «il di lui uso», gli venne accordato, essendo negativo il giudizio del Natali sul suo conto: »Spiridione Popović è vanarello, letteratuccio, spacciatore delle cognizioni che possiede, mal sofferente dimenticanze, non abbado, non influenza. Con queste qualità non lo si può, con piena sicurezza calcolare per persona, pienamente degna di fede, da non fare altro uso, che per se, delle strenne Illiriche, delle quali domanda l'estradazione» (Sebenico, 7 aprile e 6 maggio 1841, *ib.*, atti nn. 144 p. r. e 102).

<sup>40</sup> La *Danica ilirska*, «benemerito giornale di Zagabria» come lo chiamò il Tommaseo, pubblicava spesso notizie sugli Slovacchi e la loro difficile ma tenace lotta contro gli assalti del nazionalismo magiario. Nella *Danica* del 4 aprile 1840 («Dopis iz Ugarske. Naprédak slavjanske narodnosti u Ugarskoj», VI/1840, n. 14, pp. 54—55) si accennava a una *cattedra* (e non Accademia), dedicata a tutti i «dialetti» slavi, per la cui fondazione fu raccolta la somma suddetta.

<sup>41</sup> Il Popović aveva rivolto una supplica al governo chiedendo «il permesso di aprire in questa Città uno studiolo Illirico, onde promuovere la coltura dell'Illirica lingua». Alla domanda allegava «gli Statuti», che contenevano: «a. la proposizione di un'associazione, al sudetto effetto, che avrebbe un Presidente, due assessori, ed un Cassiere; b. di riunire il

Govori se da će Nugent<sup>42</sup> k nama za Guvernera. Ja bi ovo želio, jer čujem da je mudar i naučan čovik. Ovakove ljude mi veoma potribujemo, nebili sunce i prid naša vrata došlo! Šta mi vi radite, s čim se zabavljate sada? Voi u illirskom nemamo, a Ti nije za uglajjeno uvo. Zato dok Vam illirski pišem (a pisaću dok Vas bude volja čitati), drža ću se dosadašnjeg, koe mi Vi zamiriti nećete, ne gledeći na formu, već na srce. Zalim da nemate s kim illirski probessjediti. Cipico<sup>43</sup> je tamo, vigjate li ga kadgod? I on je Illir.

piccolo numero di libri che trovansi in una stanza del Seminario Greco n. u. chiericale sotto la custodia del Professor Steffanovich; c. di fare progressivamente pervenire alcune indicate gazzette, e fogli letterarii, fra quali dei Serviani, ad uso dei Socii; d. di concedere, verso restituzione, per la loro lettura le suddette produzioni ai scolari Greci chiericali, ed altri non Socii, per ristrettezza di mezzi, e di fissare il prezzo dell'associazione a fiorini due all'anno» (ASZ, Atti del Pres., 1839, IV/1—1, 819 p. p.). Ma il pretore (27 marzo 1839) si opponeva alla concessione del permesso, proprio per quelle ragioni (diffusione della lingua slava e dell'interesse per lo slavismo) che dovevano aver mosso il patriotta sebenicense, insistendo sul numero assai ristretto delle persone colte conoscenti l'illirico e i «caratteri Serviani». E tenendo conto della tensione fra la popolazione serba dopo il secondo tentativo di unione al cattolicesimo, il de Natali riteneva che sarebbe «antipolitico l'accordare le suddete riunioni, che probabilmente diverrebbero Club Greco» (ib.). Le autorità superiori di Zara non negavano che il Popović potesse aver nutrito «la pura intenzione» di rialzare anche in Dalmazia le sorti delle lettere slave, che in altre regioni dell'Impero venivano coltivate con maggior cura, ma finse di non volersi opporre al parere delle autorità sebenicensi (ASZ, Atti del Pres., IV/1—1, n.º 1352/p., 10 agosto 1839). Il Popović aveva pubblicato, proprio in quell'anno, un ardente invito a coltivare la lingua serbocroata («Několiko slovah bratji illirsko-slavjanskoj u Dalmaciji», *Danica ilirska*, V/1839, n. 3, pp. 9—11; ib., *Serbskij narodnyj list'*, IV/1839, n. 3, pp. 19—23, con un commento del redattore), provocando risposte polemiche per il giudizio critico sull'incuria dei suoi concittadini per la lingua e la letteratura slava (cfr. *Danica ilirska*, V/1839, n. 10).

<sup>42</sup> Forse Laval conte Nugent-Westmeath, feldmaresciallo austriaco (1777—1862). Nato in Irlanda, servì nell'esercito austriaco all'epoca delle campagne napoleoniche e dopo. Nel 1840 fu nominato comandante militare nella Croazia Banale (distretto unificato Varaždin—Karlovac). Ebbe poteri in Croazia e fu attratto dalla nuova sua patria. Cfr. *Il nar. nov.*, VI/1840, n. 51; J. Ravlić, «*Tajno društvo za osnivanje slavenskog carstva u puku Karl Ferdinand br. 51 u Veneciji god. 1844*», *Radovi Instituta JAZU u Zadru*, Zara, 1957, vol. III, p. 136. V. anche la nota 106.

<sup>43</sup> Giuseppe Cippico (Scardona, 1801 — Sebenico, 1858). Nel Seminario generale di Gorizia seguì i corsi di teologia (1820/21). Professore di religione nel ginnasio di Spalato, ne fu allontanato «per immorale condotta». Contro di lui ci fu presso il Tribunale di Zara un'inquisizione con 24 punti d'accusa, essendo stata la sua condotta, secondo le fonti poliziesche, «sempre censurabile in via politica ed ecclesiastica». Fu prosciolto però da ogni accusa (1838). Visse a Venezia dal 1839 al 1844 circa. Ma, «essendosi ultimamente recato a S. Donà di Piave [...] venne da quel Monsignor Vescovo sospeso a Divinis per avere celebrato contro i canonici in un privato oratorio». Gli fu intimato, quindi, di allontanarsi da Venezia e recarsi a Sebenico, da dove egli desiderava di passare a Lessina, presso il vescovo Bordini, suo compatriotta (ASZ, Atti della Dir. della Pol., 1844, n.º 257).

Bio sam juče kod Vaše Gospoje sestre pozdraviti joi svečani dan. Ona je zdrava, za Vami neprestano uzdiše; milo Vas i drago, zaedno sa zetom, pozdravlja. Od strane ovoga javljam Vam, da on danas u Zadar prijatelju za Vaše knjige piše;<sup>44</sup> dok odgovor dobie, javiće Vam na čem je posao. Uru sam cilu s Vašom se Gospojom sestrom o Vami razgovarao: ona bi onda sritna bila, kad bi samo s Vami živiti mogla. Nada se ove Vas godine u Venecii zagrliti. Moje joi srce zavidi, jer Vas i ono vapije (desiderare ansiosamente). Pozdravio sam i prikorio Cortellina, al zaludu, jer lisica (la volpe) minja dlaku, ali ćud nigda. Šteta za otačbinu našu, šteta za me, jer bi s njime vedri koi čas provesti mogo. A ovako sam Vam najviše sam, tužan i nezadovoljan stanjem. Dokle ću trpiti moći, neznam! — Nemojte da Bancheti za moja pisma plaća. Kad Vas volja bude, te mi uzpišete, upravite pismo poštom na me: nigda za korisniju i miliju stvar novac dati ne mogu. — Javite mi, molim Vas, način, koim Vi vodu Regina iz Lesine<sup>45</sup> za oči upotribljujete (far uso), nebil i nemoći mojoj pomogla. Pismo je moe dugo, al je ljubav Vaša velika. Ovoj se priporučujem da mene maloga ne zaboravi, jer sam od srca

Vaš iskreni počitatelj

S. Popovich

[Fuori:]

Al  
Chiarissimo ed Egregio Signore,  
Il Signor Nicolò Tommaseo,  
Dottore in legge  
S. Antonio N.º 3394.

Venezia

[Timbri postali:]  
SEBENICO

VENEZIA / 30. Apr.º

5

30 mag. 40 Ven.

Caro Popovich

Grazie delle care parole del vostro affeto. Mi duole per gli occhi vostri: deboli di molto anch'i miei.

Dell'opuscolo del Marinovich sarà quel che piace lassù.<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Forse sempre in relazione allo spaccio del libro sul Marinovich che non aveva riportato la «superiore approvazione» neanche dopo, non essendo incluso negli Elenchi di censura generale di Vienna (relazione del censore Brosovich, Zara, 16 aprile 1840), né, di conseguenza, classificato dall'Ufficio di revisione di libri (relazione Natali, Sebenico, 2 giugno 1840). Però il revisore Brosovich informava la Presidenza governativa già il 7 maggio che il libro suddetto è registrato negli atti della Censura veneta «sotto il n.o d'ordine 195» (ASZ, Atti del Pres., 1840, XI/2—4, 837 p. e 1368 p.).

<sup>45</sup> L'«Acqua della regina di Ungheria», un prodotto della fabbrica di Giuseppe Marinković a Lesina (Hvar).

<sup>46</sup> Già il 27 aprile il governatore Turszky chiese al censore dei libri a Zara, mons. Godeassi, di esaminare l'opuscolo tommaseiano «per rile-

Vorrei lo leggeste. Rassegniamoci. Già il piagnucolare a nulla giova.

Gli Slavi d'Ungheria son eglino tutti di rito greco? Della Servia che nuove? La razza slava sorgerà purché non sia imitatrice: e ciò temo. Ma la Dalmazia è terra ambigua: converrebbe impiccare tutti i parlanti italiano; me primo.

Io vorrei tentare l'illirico, ma il tempo mi manca. Scrivetemi pur tuttavia; ché ogni cosa intendo o mi pare.

Ringrazio che vediate di tempo in tempo la mia buona sorella. Salutatela a nome mio: e così mio cognato. Quest'autunno ci vedremo,<sup>47</sup> spero. Soffrite in pace la solitudine vostra, che a voi buono e savio deve pesare, lo so.

Credo bene che per le mie lettere spendereste volentieri: ma posto che si può così, meglio.

Dell'acqua della Regina vi ho detto che il Frari<sup>48</sup> mi ha

---

vare se il suo contenuto non comprenda qualche cosa, per cui sarebbe da vietarsi la sua diramazione *in questa Provincia...*» (ASZ, Atti del Pres. 1840, n.o 837/p.). Il censore rispondeva sollecitamente che «se il manoscritto dell'operetta stessa fosse stato prodotto a quest'Ufficio di Censura» egli non si sarebbe «creduto autorizzato né di licenziarlo per la stampa né di opinare che venisse proseguito con appoggio al Superiore competente *Aulico Dicastero...*»; e seguiva la serie dei passi da rettificare o cancellare nel testo del Tommaseo (cfr. ASZ, Atti della Censura, 1840, n.o A128). Su queste obiezioni e sulle ulteriori traversie di cui l'opuscolo fu cagione al Tommaseo cfr. V. Malamani, «Daniele Manin — Niccolò Tommaseo. — Il barone Avesani», *Rivista contemporanea*, Firenze, 1888, fasc. 8; N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874*. Per cura di I. Del Lungo e P. Prunàs, Bologna, 1911, vol. II, p. 149, nota 1; pp. 172—173.

<sup>47</sup> Il 18 luglio del 1840 scriveva a Francesco Salghetti: «Quanto al mio venire, ho promesso da molti mesi a mia sorella d'andar nell'agosto a abbracciarla; e mi ci fermerò fino ai primi d'ottobre. E lì [?] è l'unica persona affettuosa de' miei, che mi resti: e sempre più sono contento e consolato dell'amor suo» (cfr. «Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al pittore Salghetti», *Archivio storico per la Dalmazia*, d'ora in poi ASD, Roma, I/1926, vol. I, fasc. V, p. 7 /2/).

<sup>48</sup> Angelo Antonio Frari, protomedico e presidente al magistrato di sanità marittima in Venezia, nacque a Sebenico il 4 luglio 1780 e morì a Venezia nel gennaio del 1865 (cfr. *Il n. cr.*, I/1893, p. 21; N. Tommaseo, «Le ricordanze», *La Gioventù*, Firenze, 1865, marzo—aprile). Secondo la testimonianza del Tommaseo, mandò a proprio nome al principe di Metternich e al conte di Kolovrat la relazione tommaseiana *Del presente governo della Dalmazia* (sulla relazione, pubblicata per la prima volta dal Ciampini, in ASD, 1938, a. XIII, vol. XXV, p. 202 segg., cfr. anche il contributo di K. Milutinović «Nikola Tommaseo o Dalmaciji», *Mogućnosti*, Split, XIV/1967, n. 7, pp. 748—772). Il Tommaseo lodò i suoi libri *Cenni storici sull'isola di Poveglia e sulla sua importanza sotto l'aspetto sanitario* (Venezia, 1837) e *Della peste e della amministrazione sanitaria* (Venezia, 1840), offerta a F. A. conte di Kolovrat-Liebsteinsky, nei suoi «Cenni della letteratura veneta d'oggi» (*Gazzetta di Venezia*, 1841—1842; *Studi critici*, vol. II, p. 366), in *Intorno a cose dalmatiche e triestine* (Trieste, 1847, pp. 105—106), nella lettera «Ad Enrico Stieglitz» (*Favilla*, Trieste, 1842, 12 febbraio; *Studi critici*, vol. II, pp. 328—329; *Intorno a cose*

consigliato farne uso, stropicciandone leggermente le sopracciglia e le tempie: che rinforza senza fare danno nessuno.

Amate il

v. T.

[Fuori:]

Popovich

6

[Sebenico, 28 giugno 1840. Il P. e i congiunti del T. da tempo non ebbero sue lettere. Ha sfogliato il libretto sul Marinovich. Si dice che al Governatore sia spiaciuto il cenno del T. sull'unione delle chiese in Dalmazia. L'amore del T. per l'amico defunto gli pare degno della sua anima grande e nobile. Voglia Iddio che si avverino gli auguri patriottici del T.! I figli dell'Illirio ammireranno lo scritto del T. steso nella sua lingua materna, scritto che è una prova di quello che la sua mente fu capace di comporre dopo sole otto ore di studio. Ma perché fare anche il nome del suo umile e indegno amico sebenicense? Nella Gazzetta di Venezia ha letto il saggio tommaseiano sulla letteratura veneta contemporanea e il cenno sulla lingua e sulla nazione illirica. Soltanto una minima aliquota degli Illirici d'Ungheria è di rito greco. Dalla Serbia arrivano brutte notizie sulla situazione politica. Ma i Serbi, che hanno pagato con il sangue il loro stato politico odierno, non permetteranno di essere nuovamente soggiogati. Ci sono difficoltà anche a Zagabria, dove Paolo Stoos, noto poeta illirico, segretario del vescovo di Zagabria e supplente del Seminario, è stato messo sotto processo per una sua orazione alla gioventù sulla nazione illirica. A Parigi Mickiewicz insegna la lingua slava. Quando il sig. Stieglitz pubblicherà il suo poema veneziano, su cui già da tempo stanno tuonando i giornali tedeschi?]

Mili Gospodine,

Pisma su nam Vaša rastirala brigu, koju smo o Vami imali, nečujući pozadugo ništa za Vas. Osobito mučna bijaše dobra Vaša Gospoja sestra, koja nebesnom ljubavi za Vama plamti. Fala Bogu kad ste nam samo zdravi, i kad ste se opet k' nama približili.

Progledo sam knjižicu Vašu o Marinoviću. Progledo sam, velim, jer mi za kratko samo vrime u rukama bijaše. Govorise kod nas, da je Guverner za to zazrijo, što ste napomenuli na-

---

*dalm. ecc.*, pp. 114—115; *Dizionario estetico*, Milano, 1853, Parte moderna, p. 105; Firenze, 1867<sup>4</sup>, 1038). Angelo Frari pubblicò anche una *Storia della febbre epidemica che regnò a Spalato e luoghi vicini nell'anno MDCCCXVII* (Padova, 1818).

miru sjedinjenja cerkvih.<sup>49</sup> — Šta da kažem o plemenitoj Vašoj ljubavi, kojom ste dobrog pokojnog prijatelja Vašeg grlili? Ona je samo duši Vašoj velikoj i plemenitoj svojstvena (propria), i Vas dostojna. — Daj Bože da se proricanja Vaša<sup>50</sup> ispunu, i da otačbina naša, onu slavu dočeka, koe je dostojna. Usliši Gospodine molenja naša, pravедna su! — Ilirski će se sinovi diviti, čitajući sočinjenje Vaše na materinom jeziku,<sup>51</sup> i videći šta je um (la mente) Vaša, za osam uri kadra bila učiniti. — Ali zašto ste maloga mene i nedostojna ime u knjižici Vašoj spomenuli i meni pred učenim svitom nezasluženu priznatel-nost izjavili?<sup>52</sup> Ispovidam da ovo nezaslužujem, i da je samo blaga Vaša duša, iz prirodne joi dobrote i k' meni ljubavi, i pred učenim svitom potvrditi otila, milo svoje prama mene ču-tenje. No, znajte, mili Gospodine, da koliko je goć dobroj duši Vašoj milo i drago ljubeznike svoje lancem (colla catta) lju-beznosti okivati, toliko je s' druge strane čuvstvitelnim dušama (alle anime sensibili) teško i mučno dobra ova primati, a ne znati u čem se priznatelnim barem pokazati moći. Ovo će Vam iztumačiti, koliko se Vama zadužen priznaem! — Štio sam u *Venecianskoj Novini* objavljenje za druga Vaša već štampana dva dila. Cortellini ima moju uspomenu (promemoria) da mi oba, zaedno s' dilcem Marinovića dobavi. U istoj sam *Novini* prije, u dodatku (Appendice) njenom čitao, mjenje Vaše o stanju

<sup>49</sup> Nella chiusa del cap. XX (p. 34) il Tommaseo ricordava un attentato contro il vescovo greco ortodosso Kraljević (ma di cui fu vittima uno dei tre preti greco-cattolici mandati a Sebenico a promuovere l'unione e accettati dal Kraljević) e terminava, rivolgendosi all'alto clero dalmata: «... aggiungo ardente ed umile una preghiera a que' delle due parti che più possono e sanno, non vogliono, fra le tante cagioni di scandalo e d'impotenza, permettere che questa rimanga, delle religiose discordie, che della nazione lacerano le viscere e il nerbo dissolvono». Il passo fu censurato dal Godeassi (cfr. l'atto della censura, cit. nella nota 46). Un augurio che «sparisca appoco appoco questa fatale duplicità», espresso dal Marinovich, lo trovi in un altro passo (p. 129), ugualmente osteggiato dal censore «in vista delle massime prudenziali che si osservano in questa provincia» (ib.).

<sup>50</sup> Il Popović dovette esser toccato da alcuni passi del cap. I («Quali destini Iddio serbi alla provincia nostra...» fino a «... se l'affetto non falla»). Ma cfr. anche le pp. 25, 154.

<sup>51</sup> Alla prosa del Tommaseo in lode della madre morta il Popović alludeva nella sua ode: «Gospodinu / Nikoli Tomažeo, / Velikom Poeti i Spisatelju» («Al signore Niccolò Tommaseo, grande poeta e scrittore»), dove dice: «Sad si počo i našu orat' njivu, / Smělo čupat divljačinu; slavu dizat' domovine, / Dalmacie jer' si pravij syn'»). Scritta nel 1840, quest'ode fu inviata al Gaj che non la pubblicò nella sua *Danica*, e a T. Pavlović, il quale la inserì invece nel giornale serbo di Buda, da lui redatto (*Novyy serbskij letopis'*, XV/1841, libro 54, p. 77).

<sup>52</sup> «L'indole dell'idioma, in questo mio primo saggio osato dopo otto giorni, o a dir meglio, ott'ore d'esercizio, credo si senta: ma gli errori grammaticali che v'abondavano, corresse pazientemente un amorevole a me, Spiridione Popovich, ch'io rammento con animo riconoscente» (*Dell'animo e dell'ingegno* ecc., p. 148).

litterature talianske; i spomen Ilirskog jezika i naroda.<sup>53</sup> Možete znati da mi je srce od miline igralo, čitajući muška patriotska izražanja Vaša o domovini našoj i jeziku njenom. Neznam zašto ste od 10.<sup>og</sup> § na 15.<sup>u</sup> skočili, a ona 4 izostavili?

Najmanja čast Ungarskih Ilirah jest grčkog zakona. — U Srbiji je za sada nemir. Serbiansci, koi su svojom krvlju i plećma sadašnje politično stanje zadobili, nedadu se opet drugome ujarmiti (soggiogare). Oni su protirali ministre Vučića, Petronijevića, Simića, jer govore, da su ruske i turske partaje bili, i silne jaspree iz kasse narodnje, nezna se na što, potrošili, dobra (poderi) sebi u Austrii i Vlaškoj pokupovali. Prenili su stolicu knjaza (la sede del principe) i Ministarah iz Bijograda u Kragujevac zato, što je u sredini zemlje, i što nemože svaki lako pobignuti, ako nepravdu kakvu dobrom ovom Narodu učini.<sup>54</sup> — I u Zagrebu (Zagabria) između Ilirah ima smutnje. Pavao Stoos,<sup>55</sup> proslavljeni Ilirski poeta, Biškupa Zagrebačkog sekretar

<sup>53</sup> I «Cenni della letteratura veneta d'oggi» sono stati pubblicati prima nell'appendice della *Gazzetta privilegiata di Venezia* (10 marzo 1840 — 31 dicembre 1841) del Locatelli, ma, in parte, anche nel *Vaglio di Venezia*, nella *Favilla* e nella *Rivista europea*. I capitoli XXV e XXVIII apparvero anche nella *Gazzetta di Zara* (1840, n. 67 e n. 73). La «memoria» della lingua e della nazione illirica che tanto piacque al Popović fu parte del cap. XXXII (I) in cui è lodato Božidar (Teodoro) Petranović, redattore dell'almanacco letterario *Ljubitelj prosvještenija*. Serbsko-dalmatinskij almanah (usciva dal 1836), e la lingua slava, «fatta degna di vestire ogni più alto e delicato concetto». Il breve scritto sul Petranović apparve nella *Rivista europea* (Milano, III/1840, parte II, nn. 11 e 12, pp. 465—466), negli *Studi critici* (vol. II, p. 347) e in *Intorno a cose dalm.* ecc. (pp. 92—93). Pure nel capitolo seguente il Tommaseo loda il «possente linguaggio» dei Dalmati e i canti serbi, «più omerici» dei «greci d' adesso» (cap. XXXIII dedicato alla scrittrice sebenicense Anna Vidović). Cfr. *Studi critici* (vol. II, p. 348) e *Intorno a cose dalm.* ecc. (pp. 100—101).

<sup>54</sup> Tomo Vučić Perišić, Avram Petronijević, Stojan Simić e altri erano riusciti a ottenere una costituzione che limitava l'autorità dell'autocratico principe Miloš Obrenović, ma la lotta continuò anche durante il governo di Mihailo Obrenović (1839—42). Secondo una notizia dell'*Allgemeine Zeitung*, riportata dal *Giornale illirico* (*Il. nar. nov.* VI/1840, n. 45 del 6 giugno, p. 178), i «difensori della costituzione» e membri del governo Vučić, Petronijević e Simić avrebbero defraudato la cassa nazionale, mentre il tentativo di trasferire la sede del governo da Belgrado a Kragujevac, avrebbe avuto proprio il fine di impedire che singoli funzionari disonesti trovassero facile rifugio oltre confine o presso i Turchi, insediati ancora nella cittadella di Belgrado. Però il giornale del Gaj pubblicava anche altre notizie, meno favorevoli ai fomentatori dei disordini e ispirate alla fiducia verso i «difensori della costituzione» (*Ustavobranitelji*). Cfr. *Il. nar. nov.* del 20 giugno 1840 (n. 49).

<sup>55</sup> Il poeta e sacerdote Pavao Stoos (1806—1862), fu tra i precursori del movimento risorgimentale croato, uno dei più ferventi seguaci dell'illirismo del Gaj e, negli anni 1848—49, sostenitore dell'abolizione del celibato degli ecclesiastici (cfr. S. Ortner, *Život i rad Pavla Stoosa*, Zagabria, 1907; A. Barac, *Književnost ilirizma*, Zagabria, 1964<sup>2</sup>, pp. 191—198). La sua poesia patriottica «Poziv u kolo ilirsko» («Invito all'unione degli Illiri», Zagabria, 1840, 4 pp, ma ristampata anche nella *Danica* dello stesso anno) era diffusa e letta in Dalmazia: il Gaj la distribuiva

(tajnik) i professor vremena (suplente) u Seminariumu Zagrebačkom stavljen je pod processom, jer je mladeži (alla gioventù) slovo o Narodnosti illirskoj u slobodnom smislu govorio.<sup>56</sup> Direktor Akademije Zagrebačke dobio je od Consiliuma Magjarskog zapovjed, da strogo zabrani sva izraženja slobodna u duhu narodnosti illirske; šta više, da nedopušta nipošto da mladići u Akademiji illirskim jezikom govore! jeli ovo pritirano ili nije? — prokleta magjaromanija! Naša poslovice veli, «Udruženo\* jače, sve to više skače!» Našoj je braći u toliko lakše skakati, jer je Car naš s' njima, i sva čast Nimacah prosvićenih. — Mickijević u Parizu predaje slavenski jezik.<sup>57</sup> Neznam na kom naričju, poljskom, ruskom, českom, ili ilirskom?

Kad će slavna jessen doći, da Vas se željan nagledam? Blaga Vaša sestra (ona je Bogu fala sada zdrava, nikidan loša bijaše, malo nazebla), s' nestrpljenjem svojstvenim sestrijskoj ljubavi, očekiva vrime ovo, za nasititi željne svoje oči gledanjem u predmet najmiliji srcu njenom. — Kad će G. Stieglitz dati Epopeju svoju Veneciansku na svit, o kojoj već odavna nemački listi grme? <sup>58</sup> — Primate srčane moje pozdrave, i zadržte me u milostivoj ljubavi Vašoj.

Vaš sluga pokorni  
S. Popović

U Šibeniku 28/6. 840.

\* dal verbo *udružiti*, opprimere (nota del Popović; *osserv. nostra*).

nel 1841 ai conoscenti di Zara. Se ne interessò, di conseguenza, la Presidenza governiale (ASZ, Atti della Censura, 1841, n. 38). Però il Vitezich, noto censore delle *Iskrice* tommaseiane, non condannava la «tendenza puramente letteraria» dello scritto illirico dello Stoos, ritenendo che «le popolazioni desiderate all'ideata colleganza erudita non sembrano esser ben preparate all'uopo, e che dovrebbe dipender da superiore giudizio se ed in quanto possa convenire di favorire una tale tendenza» (*ib.*).

<sup>56</sup> I biografi e i critici dello Stoos (cfr. la nota precedente) tacciono su quest'episodio della sua difficile vita. Il Barac allude agli intrighi degli avversari dello Stoos, cosa di cui il poeta croato dovette esser cosciente anche prima di aver perduto la protezione del vescovo (di cui era segretario) e di essere stato allontanato da Zagabria (nel 1842), centro attivo del vivace e promettente movimento illirico.

<sup>57</sup> Questa notizia sul Mickiewicz deve essere in relazione all'articolo «Věsti Sveslavjanske» della *Danica* del 9 maggio 1840 (n. 19, p. 76) contenente due servizi da Parigi (21 e 22 aprile dello stesso anno) sulla fondazione della cattedra per la lingua e la letteratura slava e la proposta del Cousin. Però il poeta romantico polacco ebbe questa cattedra appena nell'autunno del 1840 e la tenne per tre anni e mezzo. Gli successe Cyprien Robert (cfr. N. Pribić, o. c. in nota 20, pp. 242—246).

<sup>58</sup> Heinrich Wilhelm Stieglitz (1801—1849), poeta romantico tedesco. A Venezia (dove visse parecchi anni e morì durante il blocco del 1849) egli progettava un poema epico sul doge Sebastiano Ziani (1172—78), leggendario vincitore in una battaglia navale sull'armata imperiale, ritiratosi poi nel monastero di S. Giorgio, ove morì. Lo Stieglitz lasciò un'auto-biografia fino all'anno 1845 e un poema epico-lyrico, intitolato *Wenedigs Auf-und Niedergang* (cfr. l'articolo di F. Kummer in *Allgemeine deutsche Biographie*, 36. Band, Lipsia, 1893, pp. 177—179).

## Mio caro Popovich

Eccovi due cosette o cose mie,<sup>60</sup> le quali vi prego correggere e rimandare, ch'io vegga gli errori miei. Ogni settimana ne farò una, che più non ho tempo: e ogni giorno leggerò una faccia d'illirico. Poche occasioni ho di parlare: ma le cercherò. Salutatemmi il Blaxe:<sup>61</sup> e fategli coraggio a dirvene delle belle.

<sup>59</sup> È la prima lettera al Popović, dopo il ritorno del Tommaseo da Sebenico. Nel 1840, egli partì da Venezia «a bordo del battello a vapore per Trieste onde recarsi indi alla patria» (ASZ, Misc. 23, Pos. 13, foglio 28), dove arrivò il 21 agosto, come si apprende da una lettera scritta a Francesco Salghetti, da Sebenico, datata il 23 dello stesso mese (cfr. ASD, I/1926, vol. I, fasc. V, p. 10/24/). Sul soggiorno del Tommaseo a Sebenico, il pretore C. Natali informava il direttore di polizia A. Martinez con una relazione datata «primo ottobre 1840»: «Nicolò Tommaseo ripartì jeri col piroscifo, come ella illustrissimo Signor Consigliere ben sà a quest'ora, per Venezia. — In questo ultimo suo soggiorno in Patria, da cui non si distaccò, condusse, come la prima volta, vita ritirata, non escendo da Casa, che verso sera al passeggio. Veniva ordinariamente accompagnato da Spiridione Popovich, che gli dava lezioni di lingua illirica. Venivano a trovarlo, con molta frequenza il Podestà Fenzi, il Segretario Comunale Cortellini, e questo Diurnista Gio: Maria Milcovich, suoi compatrioti, ed antichi suoi conoscenti. Ricevè da lui due visite, una alla sua venuta, e l'altra alla sua partenza, e con altre due mie, gli contracambiai. Si mostrò meco, come doveva attendermi, ritenuto. La sua condotta non offrì motivi a rimarchi. Trovo in acconcio di qui novamente ripetere essere egli l'oracolo del suo Paese, circostanza da tenersi a regola» (ASZ, Misc. 23, pos. 13, f. 27).

<sup>60</sup> È il primo cenno, in questa corrispondenza, sulle *Iskrice* serbo-croate del Tommaseo, delle quali egli scriverà: «Anche questi sono meri esercizi: e corretti da altrui. Mio è l'impasto dello stile e il colore ed il numero: che sono come il volto e la voce dell'anima» (*Scintille*, Lanciano, 1916<sup>2</sup>, p. 43). Il desiderio di «tentare l'illirico», espresso nella sua lettera del 30 maggio 1840 (lett. 5), sarà stato un'allusione alla possibilità di rispondere al Popović in lingua serbo-croata, cosa che il Tommaseo farà appena qualche anno più tardi. Appena arrivato a Sebenico, scriveva al Capponi (30 agosto): «Sto scrivendo in greco moderno e in illirico, con parecchi spropositi di grammatica, ma con sapore illirico e greco, sapore e numero. Chi sa che queste non sieno le pagine che di me più vivranno! chi sa che le nazioni giovani non sieno del buon volere riconoscenti un po' più delle vecchie!» (o. c. in nota 46, vol. II, p. 163).

<sup>61</sup> Il cantore popolare Nikola Blaće (Blacchie), di Pietro, agricoltore e piccolo possidente sebenicense (8 dicembre 1794—28 luglio 1853). Il Tommaseo lo ricorda nei *Canti popolari toscani corsi illirici greci* (vol. IV, p. 38): «Debbo da ultimo rammentare un borghigiano d'uno de' borghi di Sebenico, di nome Vlacc, de' pochi che serbano puro nella mente il linguaggio ed il ritmo delle antiche canzoni; il quale ne ha per me dettate parecchie: e domandato delle medesime da altri, negò; perch'egli le riguardava come già cosa propria di me compatriota suo. Il quale atto d'affettuosa dignità mi parve meritevole che fosse narrato a riconoscenza e ad esempio». La scrittrice tedesca Ida Düringsfeld credette d'aver scoperto per prima questo poeta popolare croato; essa mise in rilievo che l'analfabeta Blaće godeva molta considerazione nella sua città; declamò per lei tre canti, variazioni di componimenti già noti, ma poeticamente efficaci

Ho lasciat'ordine a Trieste di prender lingua della nota scuola: e riscritto di qui. Gli *Studi filosofici*<sup>62</sup> tenetevi per amore del

Vostro obb.  
Tommaseo

[Fuori:]

S. S. Popovich

8

[Sebenico, 23 ottobre 1840. *Ha ricevuto la seconda lettera del T. e gli risponde immediatamente, rimandandogli i suoi scritti illirici. La Patria può nutrire delle speranze se il T. non la dimentica neanche in paese straniero. Il P. gli è grato per quello che fa per lui, ma c'è di più: Il T. gli ha strappato l'anima dal torpore e dallo smarrimento, restituendola a Dio. Il Blače gli ha promesso di venire, ma finora non ha potuto, dovendo lavorare intorno al vino. Il P. manderà al suo amico il Dizionario illirico dello Stulli. I Serbi della Lusazia pubblicheranno i propri canti popolari. Il Gaj è a Praga. In Serbia stanno arrivando sei reggimenti dell'esercito russo. Ringrazia il T. per gli Studi filosofici, inviatigli in omaggio.]*

*Dragi Gospodine,*

Sad pismo Vaše drugo primi, i odma odgovaram, jer pri-  
lika večeras polazi. Evo sočinjeniah Vaših.<sup>63</sup> Otečestvo se naše  
može dobru nadati, kad ga i u tugjinstvu ne zaboravljate. Na-  
pridujte, mili Gospodine, u namiri Vašoj, a nagrادي se od sa-  
moga Boga i od potomstva nadajte.<sup>64</sup>

Ja nemam riči za odgovoriti ćučjenju Vašem. Nebo u pomoć  
vapijem neka ono nadopuni malenost i nemogućstvo moje.  
Znajte samo da ako štogod dobra na svitu učinim, Vama jednom

---

e permeati di autentico sentimento elegiaco (*Aus Dalmatien*, Praga, 1857, parte I, pp. 64—66; pubblicò quivi la traduzione tedesca di una ballata del Blače).

<sup>62</sup> Gli *Studi filosofici* di N. Tommaseo (vol. I e II) sono usciti a Venezia, «co' tipi del Gondoliere», nel 1840 e furono dedicati a E. Tipaldo. Le svariate conoscenze filosofiche, etiche e religiose del poeta vi sono contenute, assai spesso, in forma concisa e suggestiva, a volte in serie di splendidi aforismi, per cui al Tommaseo appartiene un posto particolare nella letteratura italiana.

<sup>63</sup> Le prime due *Iskrice*, inviategli dal Tommaseo con la lettera del 15 ottobre.

<sup>64</sup> In nota all'ode citata indirizzata al Tommaseo (cfr. la nota 51) il Popović informava il pubblico slavo sull'intenzione del Tommaseo di «stampare un'operetta in lingua illirica, di utilità particolare per la Dalmazia» (cioè le *Iskrice*) e di «intraprendere poi la traduzione italiana dei canti popolari serbi», che darà alla luce con la versione dei canti greci.

dužan ostajem. Vi ste iz mrtvila dušu moju istrigli, iz zablughjenja Bogu ju povratili.<sup>65</sup> Drugi put više o ovome predmetu.

Blaće mi se zavirijo sutra doći. Do sada nije mogao, oko vina se vrtijo. Ne starajte se, meni na srcu leži priporuka Vaša. — Ričnik ilirski Stula<sup>66</sup> imaćete, samo se za sada malo pristripite.

Naši Serblji u Lušici na baltičeskom moru izdaju Narodne svoje pjesme.<sup>67</sup> I ove će za nas od koristi biti: za nji najviše, jer će probuditi zaspату narodnost njiovu.

Gai je u Pragu. Povratkom njegovim u Zagreb nadamo se štogod koristnog za Illirstvo naše.<sup>68</sup> — U Serbiju dolaze 6 regimente Russa, da nauče Narod onaj prosti, po ruski misliti.<sup>69</sup>

Mudroljubnu Vašu Nauku (*Studii filosofici*) priznatelnim primam srcem. Istim ćučjenjem zafaljivam ljubavi Vašoj, kôjom priporuku moju za Triest grlite. Vi ste mene sladkom lju-bavlju Vašom zarobili, i ja sam do groba

Vaš istini i ponizni sluga  
S. Popovich

U Šibeniku 23. Okt. 840.

<sup>65</sup> Con questi sentimenti di gratitudine e di riconoscimento il Popović corrispondeva all'onorevole cenno fatto dal Tommaseo nella 2<sup>a</sup> *Iskrica* della versione originaria del 1840: «Se a più che mezza la vita, io comincio a balbettare la lingua materna mia, a te, Spiridione, lo debbo: e piacemi doverlo a te. Perché tu hai cuore di popolo, e cuor mite con forza. Anche tu provasti il dolore: ma del dolore conosci il pudor dignitoso; sai tacere le tue pene, e compatire alle altrui. Nel libro della tua vita io lasciai traccia che non si cancellerà mai: ma certo io so che in ciascuna parola illirica ch'io sarà per leggere o scrivere, mi verrà riscontrato, o Spiridione, il tuo nome» (*Scintille*, Lanciano, 1916<sup>2</sup>, p. 42).

<sup>66</sup> È il Dizionario trilingue del Raguseo Joakim (Gioacchino) Stulli, pubblicato in tre parti (I, *Lexicon* ecc., Buda, 1801; *Rjecslosloje*, ecc., Ragusa, 1806; *Vocabolario italiano-illirico-latino* ecc., Ragusa, 1810), ognuna in due volumi. Al Tommaseo servirà soprattutto per la traduzione dei Canti popolari.

<sup>67</sup> Seguendo con vivo interesse tutte le notizie concernenti il risveglio dei popoli slavi, la *Danica ilirska* di Zagabria (VI/1840, n. 41 del 10 ottobre, pp. 163—164) notò anche il manifesto per la raccolta in due volumi dei canti popolari lusaziani, firmato da L. Haupt e I. Šmoler.

<sup>68</sup> Il benemerito capo del movimento illirico croato era di ritorno da un lungo viaggio in Russia, attraverso la Germania, la Polonia e la Boemia, dove era andato a chiedere aiuti per la sua attività patriottica (cfr. V. Deželić, *Dr Ljudevit Gaj*, Zagabria, 1910, pp. 125—131). In nota a una poesia indirizzata al Gaj e pubblicata nella *Danica* (VI/1340, n. 40 del 3 ottobre, pp. 157—158) Vjekoslav Babukić alludeva al soggiorno del Gaj a Praga e al suo prossimo ritorno a Zagabria.

<sup>69</sup> Il *Giornale nazionale illirico* pubblicò la notizia sul possibile arrivo di sei reggimenti russi in Serbia (cfr. *Il. nar. nov.*, VI/1840, n. 82 del 13 ottobre, p. 325).

[Sebenico, 2 novembre 1840. *Invia al T. quattro canti popolari, trascritti, per agevolargliene la lettura. I canti piacciono al P. essendo autentici e, almeno alcuni, contengono riferimenti alla storia dalmata. Però è difficile lavorare col Blače, il quale viene un giorno e gli altri sei non si fa vivo. Il P. manda al T. in dono la raccolta dei canti montenegrini ed erzegovesi di Simo Milutinović Sarajlija, alias Čubro Čojković.*]

*Mili Gospodine moj,*

Evo Vam četiri pjesme prepisane,<sup>70</sup> da bi ste ih lagše štili. Meni se one dopadaju, jer su podlino narodnje, i jer se njeke i Dalmacije naše tiču; — Dalmacije, koja je njegda u svačem slavna bila, sada samo u tugi i potrebi. U naprjed kako što dobijem, posla ću Vam. Ali je Blaču teško imati; jedan dan dogje, a šest izostane. Vi se nebrinite; i meni ovo polezno dilo na srcu leži, u toliko više, jer je preporuka Vaša, koja je za mene svagda sveti dužnosti zakon.

Nemam ništa novoga, kromje stare žalosti naše; koja svagda ista budući, svakim se danom iz nova ragja. Vaš je g. Zet ovih danah bolan bio; sada mu je bolje, pridiže se. Gospoja je sestra Bogu fala zdrava. Pišite nam šta Vi radite; tješite nas s' dragim Vašim pismom, koe je najveća naša radost, nevideći Vas.

Prilažem ovgje Sobranje Cernogorskih i Ercegovčkih naših Narodnih pjesamah, skupljenih od Sime Milutinovića,<sup>71</sup> vrstnog pjesnika našeg. Izobraženje u knjigi njegovo je. On se u literarnim djelama često Čubro Čojković podpisuje. Zadržite ovu knjižicu za maleni znak neograničene ljubavi i visokopočitanja Vašeg

*Popovića*

*Na 2. Noem: 840.*

*Caro P.*

Corregga quest'altra cosetta, di grazia. La Signora Sirovizza<sup>72</sup> mi manda roba ch'io non so leggere. Vegga Ella, quale: e se

<sup>70</sup> In collaborazione col Popović, il Tommaseo aveva già iniziato in Dalmazia la raccolta dei canti popolari croati e serbi.

<sup>71</sup> È la raccolta intitolata *Pjevanija cernogorska i hercegovacka sabrana Čubrom Čojkovićem cernogorcem*, pubblicata da J. Milovuk a Buda nel 1833, con una incisione rappresentante il romantico poeta serbo. La seconda parte uscì a Lipsia nel 1837.

<sup>72</sup> Una Delfina Sirovica, nata Lombardić da Cattaro, scriveva al Karadžić da Sebenico, il 3 dicembre 1840 e il 25 febbraio 1841, chiedendo, tra l'altro, notizie sul poeta Sima Milutinović Sarajlija (cfr. *Vukova prepiska*, Belgrado, 1913, vol. VII, pp. 743—745).

popolare proprio. Me ne mandi un saggio in lettere latine, e scusi. Mi saluti Nicolò<sup>73</sup> ed il Bracus:<sup>74</sup> mi risponda in pura favella, e mi creda (le dico di tutto me col cuore)

Vos. obb.

Tommaseo

11

14 9.<sup>e</sup> 40 Ven.

Caro Popovich

Grazie delle cose, e degli affetti ancor vivi. Datemi nuove del paese e della nazione misera. Correggete gli spropositi miei. Amatemi.

[Fuori:]

Popovich

Одговорено 30/11. 840.<sup>75</sup>

12

[Sebenico, 15 novembre 1840. Rimanda al T. altri due suoi stritti illirici, corretti ed emendati, per quel tanto che gli è sembrato di averli compresi; tuttavia, mancandogli il permesso dell'amico, non li ha ricopiati. Gli restituisce pure i versi della sig.ra Sirovizza: non si tratta di versi popolari, ma di un puro prodotto della sua fantasia. Alcuni accennano al T., altri al popolo bocchese. Acclude due canti da lui terminati. Il Russo Markjevič ha pubblicato in tre volumi una raccolta di canti popolari dell'Ucraina. I giornali russi e polacchi ne scrivono con lode.]

Dragi Gospodine,

Evo Vam oba sočinjenja Vaša<sup>76</sup> popravljena u koliko sam ih razumjeti i prošiti mogao. Sudite Vi jesam li sve pogodio. Ako di sumnju kakvu imate, javite. Ja ih nissam prepissao, jer nemam na to dozvoljenja Vašeg. Zapovjedajte ako Vi vremena i volje nemate. — Vrachiam Stihove Gospoje Sirovice. Ništa u njima nema Narodnieg; sam plod fantasie njezine. U koliko je ja razumjeti mogu, čini mi se da se njeka Vas tiču; druga Naroda bokeškog. Prepiso sam Vam dva, da saznate saderžaj njin. Predao sam Gospoj pismo Vaše, koje sam zapečatijo (sigillato).

<sup>73</sup> Nikola Blače, il cantore popolare sebenicense; cfr. la nota 61.

<sup>74</sup> Sarà il padre Antun Brakus, parroco. Nel 1844, insieme al vescovo Pini, fu tra i diciassette abbonati sebenicensi alla *Zora dalmatinska* (1844—49), il periodico letterario croato che usciva a Zara.

<sup>75</sup> Annotazione del Popović.

<sup>76</sup> Il Tommaseo aveva mantenuto la promessa di scrivere un'*Iskrice* ogni settimana: perciò poteva mandare al Popović regolarmente, ogni quindici giorni, il testo di due *Iskrice* per le eventuali correzioni di lingua (v. lettera 7).

Prilažem ovće dvije pjesme gotove; druge chiu drugi put. Markjevich Russ skupijo je Malorusške pjesme, i u tri časti na svjet izdao.<sup>74</sup> Russki i Poljski listovi s' pofalom govore o literatoru ovom. Svi su sada u pjesme udarili. Za Vukove<sup>78</sup> ništa još ne čujem. Budite mi zdravi, ovo Vama od srca želi

Vaš pokorni  
Popovich

15. Studenoga 840.

[Sebenico, 29 novembre 1840. Restituendo un frammento tommaseiano, si rallegra per il progresso dell'amico nelle lettere slave, progresso che sarebbe anche maggiore se il T. potesse dedicare più tempo alla lingua illirica. Il lavoro intorno ai canti sarà presto ultimato. Gli manderà il dizionario col primo piro-scafo. Le notizie politiche della Serbia non ispirano fiducia. La scienza e il progresso dormono. L'alba, appena annunciata, è già vinta dalle tenebre. Nel Giornale teatrale di Vienna ha letto qualche cosa sul T. Sarebbe il T. in possesso di qualcosa che riguardi i Serbi del Reame di Napoli? Questa mattina ha conosciuto il padre Drukevich, uomo colto e schietto, animato da sensi patriottici.]

*Draghi Gospodine,*

Povrachiam odlomak soobscten mi, i radujem se napredku, koi svaki dan visce u literaturi nascoj činite. Sudite sami, koliki bi ovaj bijo, da visce vrimena jeziku nascem xertvovati moxete. — S' pjesmama bichiu skoro gotov; proscastije danah napridovali smo dobro. — Starachju se da sa paroplovom prvim dobijete Rječnik.<sup>79</sup> — Jeste li dobili odgovor kakvi iz Trijesta mene radi? Rad bi znati za ne xivjeti u neizvjestnosti. Moje je stanje ovlje od dana na dan sve nesnosnije. — Iz Srbije su sa turskim komissarom u Carigrad odplovili ono 37 Ustavobrani-

<sup>77</sup> Mikola Andrijevič Markevič (1804—1860), letterato, storico ed etnografo ucraino, pubblicò poesie liriche in russo, ispirate al folclore ucraino (1831) e, tra le altre cose, un'ampia *Storia dell'Ucraina* in 5 volumi (*Istorija Malorostj*, 1842—43), ma di valore ineguale. La *Danica ilirska* tradusse dalla rivista russa *Severna pčela* il testo di una recensione favorevole sulla raccolta del Markevič di melodie popolari ucraine, il quale veniva invitato a raccogliere e pubblicare documenti sul folclore musicale dei popoli slavi che abitano il vasto territorio incluso tra gli estremi limiti della pianura ucraina e le coste del Montenegro («Maloruske narodne pėsme sabrane N. Markievičem», *Danica ilirska*, VI/1840, n. 44 del 31 ottobre, pp. 175—176).

<sup>78</sup> La nuova edizione dei *Canti popolari serbi* del Karadžić, stampata a Vienna, cominciò a uscire appena nel 1841 (libro primo: poesie erotiche). Gli altri volumi apparvero nel 1845, 1846, 1862 e 1865.

<sup>79</sup> Quello di G. Stulli (v. nota 66).

teljah (difensori della Costituzione). Posle njiova odlaska pojavila se buna u dva okruxija (distretto) Serbije.<sup>80</sup> Kakva chje sljedstva ova imati, Bog zna. Nauka, i svaki napredak, spavaju. Xalosni smo mi, tek nam počne zora zoriti, vech je pomrcina pokrije. Boxe veliki dokle chje toliko stradati narod tvoj! — Čitao sam u Bečkim teatralnim novinama nescto o Vami, koe chiu Vam kazati kad se sastanemo. — Xelim Vam svako zadovoljstvo na Vasc Imendan (onomastico). Ovo od srca. — Imатели scto za Serblje u Napulji?<sup>81</sup> — Iz otačastva nasceg nikakve dobre novine. Zdravstvujte na radost

Vasceg Popovicha

U Scibeniku 29. Noem: 840.

P. S. jutros me posjetija O. Druxevich.<sup>82</sup> Fala ljubavi Vascoj, scto mi je dala priliku njega poznati. On je čovek otvoren, naučen, pun ljubavi k' otačbini svojoj, zbog čega mi se vrlo dopada. Sutra polazi u Lissu. Pozdravlja Vas ljubezno.

[Fuori:]

Gospodinu N. Tommaséo  
u  
Mljetke

14

2 X.<sup>e</sup> 40 Ven.

Caro Popovich

Rimando queste due, perché ci ho de' dubbi: e pregovi di trascriverle e rimandarmele. Se il vapore indugia tanto che crediate mi possano prima capitare per la posta, mandatele per la posta.

<sup>80</sup> Cfr le *Il. nar. nov.* del 17 novembre 1840 (n. 92, p. 366) e del 21 novembre (n. 93, p. 369) dove il Popović poteva trovare particolari più ampi sulla sommossa nei distretti di Šabac e Valjevo e la partenza dei «difensori della costituzione», sotto la protezione delle autorità turche di Belgrado.

<sup>81</sup> Sulle colonie croate nel Regno di Napoli il Popović scriverà più tardi (cfr. «Slavenske nasebine u Napul'i, saobštio Spiro Popović», *Sedmica*, Novi Sad, V/1856, nn. 9—17). Però nella *Danica ilirska* del 25 luglio 1840 (n. 30, p. 120) è apparsa una curiosa notizia, attinta dalla statistica del Regno di Napoli curata dal Serristori, in cui si fa riferimento a 75 mila Slavi ortodossi della Calabria e degli Abruzzi parlanti la lingua illirica: essi sarebbero rimasti fedeli al rito orientale ma riconoscerebbero nel papa il capo supremo della cristianità.

<sup>82</sup> Il padre Girolamo Družević (si firmava anche Druseich) predicò nella quaresima del 1845, a Padova, Lussinpiccolo, Sebenico e Traù. Cfr. i versi «In lode» ecc., pubblicati per quest'occasione nell'appendice della *Gazzetta di Zara* (1845, n. 27, pp. 143—145) dove si legge: «Ma nell'uno e nell'altro linguaggio, / Sia che l'oda il potente, o l'umil, / Più soave dell'aura di Maggio, / Più del mele egli ha dolce lo stil». Nei primi del 1847 il Družević scriveva al Carrara, archeologo e letterato di Spalato, annunciandogli di essere nominato «penitenziere illirico» a Roma. Era in corrispondenza epistolare anche col Tommaseo. Tradusse il libro sui *Doveri degli uomini* del Pellico.

V'ho detto già che il maestro d'illirico<sup>83</sup> non pensa al riposo: ma ne farò domandare dal conte Ivanovich,<sup>84</sup> e nel caso, lo pregherò intercessare. V'auguro intanto, nella prossima festa del nome vostro quanto può farvi, se non lieto, quieto. Come degl'occhi? I miei non bene.

La censura pare disposta a licenziare le cose illiriche colla traduzione, ch'ho pronta.<sup>85</sup> Vedremo. Ma non ne parlate.

Amate il votrro

Obb.º

Tommaseo

Vi prego di dire o di scrivere alla Signora Sirovizza che alle onorevoli sue parole io sono tanto riconoscente quanto desideroso di poter meritare.

[Fuori:]

al preg.º S.  
S. Popovich

15

[Sebenico, 17 dicembre 1840. Ringrazia il T. per il suo tentativo di assicurargli un posto a Trieste. Ma a lui prescrisse il destino di marciare a Sebenico. Gli ha mandato tutti i canti popolari raccolti dalla viva voce del Blače, a cui il Banchetti diede tre fiorini di ricompensa. Prega l'amico di desistere da quell'Ella cerimonioso. D'ora in poi invierà insieme all'originale anche una copia dei componimenti illirici del Tommaseo. Markjevič ha pubblicato la sua Raccolta delle poesie popolari ucraine. Al Politecnico viennese è stata aperta una cattedra di lingua slava. Appena ora, dunque, e ciò in un Impero di cui tre quarti dei sudditi sono Slavi!]

Draghi Gospodine,

Fala sladkoj Vascoj ljubavi, koja se svojski poduzela bila za moju preporuku. Srce mi je naprjed tajno govorilo, da xelja moja ispunjena biti nechje, jer me zla moja srechia od kolevke

<sup>83</sup> Nel 1840 vi erano due maestri serbi a Trieste: Sima (Simeon) Dimitrijevič e Dimitrije Vladislavljevič. Quest'ultimo, ch'è aveva allora una cinquantina d'anni, respinse due occasioni assai favorevoli di trasferimento da Trieste. Conosceva il francese, l'italiano, il latino e il tedesco. Era in relazione epistolare con Vuk Stefanović Karadžić (cfr. *Vukova prepiska*, Belgrado, 1910, vol. V, *passim*).

<sup>84</sup> L'Ivanovich e una Ivanovich, «che fa versi», il Tommaseo li nomina nel suo *Diario intimo* (20 e 21 dicembre 1840, pp. 329—330).

<sup>85</sup> Il 27 novembre del 1840 il Tommaseo si rivolgeva alla Censura di Venezia chiedendo il permesso di stampare le *Scintille*, dichiarate «come il prodromo d'una raccolta di canzoni popolari di Toscana e di Corsica, e illiriche e greche». Il censore canonico Montan concesse la licenza auspicata il giorno stesso, proponendo soltanto «alcune cancellazioni» (cfr. o. c. in nota 46, vol. II, p. 163—164, nota 3).

goni. Gvozdena ruka potrebe priveza me za Scibenik, u kome sagnjiti moram. Vidim basc da je ovo odluka s' vissinah, zato preklanjam glavu.

Evo sviju pjesamah. U Blachinoj pameti visce ih nema. Dosta i ovo od njega. On je bio plachien od Banketa sa 3 f. Ovako je Brachus za dobro nasco.

Zascto mi od nekog vrjemena *Ella* piscete! zascto izostaviste *Voi*, koje od srca izlazi, i srcu igje? Ja sa xalosnim srcem ovo gledam kao ladnochju sladke Vasce k' meni ljubavi, i plascim se ove, kao velike za mene nesrechje: jer znajte da ljubav Vascu ja drxim i cjenim za veliki dar Milostivog Boga. Ako sam ja u çemu neotice pram Vami pomanjkao, ispravite milostivo, pogrescke moje. Za ovo Vas molim i priklinjem.

Odsad chju Vam svagda s' podlinikom (originale) i prepisku soçinjeniah Vascih poslati. Zascto mi do sada xelju tu ne odkriste? Ta nemojte se ustegnjavati volju Vascu javiti onome, koi od srca xeli svakom prilikom pokazati, da je Vama do smrti obvezan. Poscaljite mi i dosadascnja soçinjenja, prepisachju ih.

Markievich izdade Sobranje Narodnih Maloruskih Pjesamah. — Iz Srbije niscta. — U Beçu u politehniku otvorili su poçetkom sckolske ove godine katedru Slavenskog jezika.<sup>86</sup> Tek sada u Carstvu, u kome su tri çasti podanikah sami Slaveni, çetverta tek svi ostali narodi! — Banketi scalje Vam rjeçnik. Primate pozdrave od Brachusa, moje sestre i Vasceg serdeçnog

Popovichia

17/12. 40.

Kad je ovo gotovo bilo, dobijem pismo Vasce jutros, koe je sinoscnja poscta donjela. Nemoguchi Vam danas po volji uciniti, prvom chju prilikom sve ispuniti.

16

[Sebenico, 21 dicembre 1840. *Se ci saranno punti oscuri nei testi che il P. sta ora copiando, ciò sarà dovuto al fatto che non sempre gli è riuscito a penetrare il vero intendimento del T. Era più facile lavorare mentre questi era vicino e poteva risolvergli le incertezze. La sig.ra Sirovizza ha ricevuto la notizia della morte di un suo zio stabilitosi a Harkov, ereditando, come essa dice, quattro milioni di rubli. È contento che gli scritti illirici del T. godranno un trattamento più cristiano. Iddio aprirà a certe persone gli occhi della ragione.*]

<sup>86</sup> Cfr. la *Danica ilirska* del 28 novembre (VI/1840, n. 48, pp. 190—191), che pubblicò la notizia, riportando dal giornale *Adler* l'articolo tradotto del prof. Hromatko sull'importanza della lingua slava («Vrèdnost znana slavjanskog jezika»).

21. Prosinca 40.

*Mili Gospodine*

Ako u prepiski ovoj sve ne bude po volji Vascoj, to znajte da ja nissam dopreo do prave Vasce misli. Laksce bijasce, dok ste ovgje bili, jer bi Vas u nedoumjenju (incertezza) pripitkivao. Naznačijo sam u podliniku (originale) mjesta, kod kojih mi sumnja predstojasce.

Xao mi je, da sebi nemira, zbog mene dajete. Nechie mi Ivanovich niscta učiniti, jer meni zla moja srechia put preči.

Fala Vam na pozdravu mog imendana: primite za odgovor svaku blagu xelju za novu godinu.

Izručijo sam Gospoj Sirovici pozdrav i zafalnost Vascu. Ona je sada xalosna i radosna. Xalosna scto joj je stric u Har-kovu u Russii umro, a radosna, jer je, po njenim bessjedam, četiri miliona rubalja osstavijo. Ona se sa kchjerom sprema odma na put.<sup>87</sup>

Bolje su mi, Bogu fala, nego lani u ovo doba, oči. Radim danju, u veče nipocto. Xao mi je da su Vasce slabe. Kod Vas je pak od velikog naprezanja. Ustegnite se malo za boga.

Milo mi je čuti da s' illirskim sočinjenjem Vascim krsctjanski misle; otvorichie im Bog oči razuma.

Pozdrave mile primite od Vasce sestree i od moe, Banketa, Zane<sup>88</sup> i sviiju Vascih. Ja sam do groba duscom i srcem zaduxeni

S. Popovich

[Fuori:]

Al  
Pregiatissimo Signore,  
Il Sig.<sup>r</sup> Niccolò Tommaséo  
Venezia

[Timbri postali:]  
SEBENICO

VENEZIA / 31. DEC.º

17

*Caro Popovich*

Il conte Ivanovich fece domandare a Trieste, e frantendendo le mie parole, promise al maestro che si mettesse in riposo con compenso. Ma se la cosa riuscita, non sarebbe male spero: ond'io lasciai correre. Saputone, scriverò: ma non ispero gran fatto.

Grazie de' canti. Tre fiorini mi pare pochino: ma giacché così pare al Brachus, sia. Salutatemelo quel brav'uomo. E se volete ch'io l'Ella, voi lasciate il *Gospodine*: e credete all'affetto sincero mio. Sebenico non è maledetto da Dio se nutre anime simili a voi. A me pare aver ritrovato qualcosa del mio buon Marinovich. E voi temete d'avermi offeso? Chieggo io scusa a voi delle noie che vi do tante.

<sup>87</sup> Il 12 settembre 1839 il Tommaséo fece la seguente annotazione: «Conosco la Sirovizza (e non Sirevizza, *osserv. nostra*) Cattarina di ingegno e spiriti virili, cortese a me: la figliuola buona: vuol farsi monaca in Russia» (*Diario intimo*, 1946<sup>3</sup>, p. 322). Ma v. anche la nota 72.

<sup>88</sup> Il negoziante sebenicense Giovanni Kevešić (Chevessich).

Non intendo *Maleruskih* ch'è detto de' canti raccolti dal Marchievic. In uno de' vecchi miei scrittarelli, là dove diceva *albaneska* volendo dire d'Epiro, feci *épirska*.<sup>89</sup> Come meglio?

Molti augurii di cuore a voi e alla buona sorella vostra.<sup>90</sup>

*Fede e Bellezza.*

aff. T.

Ho la lettera del dì ventuno. Chieggo scusa dello scritto sì buio. Questo men male. Ciascun capitoletto, di grazia, in fogli da sé.

Ringraziamo Iddio Signore che la Sirovizza sia ricca e che se ne vada.

*Clepeci*: volevo dire anelanti. Come? — Oscenità pensata: *neposctenje ismisljeno*, va egli bene così?

— Nomi senza significato, *brez znamenovanje*: si può? Per dire: disonor il nome e la sepoltura, puossi egli: *i grebo*. — Più sotto dite: *neznaju zlatna pera*: ma forse *neznaje*. Per *usterpi* soffre.<sup>91</sup>

Questa, se potete, col vapore del gennaio; se no, del febbraio. Molti augurii di cuore.

31 X<sup>e</sup>

Quando vedete mio zio Giovanni, ditegli ch'ho ricevuta l'affettuosa sua, che gli avevo già scritto, e spero la mia si fece mandare omai: che ricevan gli auguri di cuore. Il Banchetti è in rotta seco: però prego voi di questa imbasciata.

[Fuori:]

*Popovich*

18

*Caro Popovich*

Qualcosa vi mando dire per mio cognato, ma debbo a voi proprio (vi do del voi: e lasciate voi pure ogni cerimonia da parte), debbo a voi scrivere che il maestro d'illirico a Trieste non pensa al riposo per ora. Così mi risponde dopo presone notizia il Dall'Ongaro.<sup>92</sup> Se avete il tempo di mandarmi, col-

<sup>89</sup> Lo «scrittarello» a cui allude è l'*Iskrica* XXXIII delle edizioni a stampa (Zagabria, 1844, pp. 42—43).

<sup>90</sup> La sorella del Popović, Maria, nacque a Sebenico il 18 maggio 1798 (cfr. *Stara matica krštenih Pravoslavne grčke eparhije šibeničke od 1653. do 1792. god. i Srpske pravoslavne parohije šibeničke od 1804. do 1817. god.*, Anagrafi, 4, 1817, p. 27, n. 14).

<sup>91</sup> Sono parole e frammenti dell'*Iskrica* IV dell'originale serbocroato, che, nel testo italiano suonano così: «e dal petto ignudo e *anelante*»; «... l'oscenità meditata a freddo»; «... qui padre e madre non sono nomi vani»; «... che il nome loro profanare e la sepoltura»; «Non sanno penne dorate...» (cfr. N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., t. I, p. 40).

<sup>92</sup> Sulla corrispondenza epistolare del Tommaseo con il Dall'Ongaro cfr. A. De Gubernatis, *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, Firenze, 1879, *passim*.

l'originale, la copia de' miei spropositi illirici, mi fate grazia. Di cuore addio: e comandatemi, prego.

v. ob.  
Tommaseo

[Fuori:]

Popovich

19

18 41 Ven.

C. P.

La mia che doveva andar col vapore del cinque, con entro di molti spropositi illirici, inchiusa in una lunghissima a mio cognato, fu dimenticata a Trieste: e me lo dicono adesso. Dolente e impazientito, do ordine che la mandino per la posta. Avvertitene mio cognato, al quale del resto ho scritto poi: ma quella conteneva assai cose che pure premevano. Anco nella seconda son prove della vostra pazienza: ma voi siete buono. Ho promesso un volume di canzoni illiriche tradotte, e le inedite col testo a fronte:<sup>93</sup> l'ho promesso fidando nel vostro aiuto, e questo dico in istampa.<sup>94</sup> Verrò nella state costì a lavorare con voi. La parte di quello che a me dà il libraio, a voi sarà debita: senzaché, non oserei importunarvi per cosa sì lunga. Ditemi solo in qual mese andate a Dernis,<sup>95</sup> e quando torniate.

Ho fatto riscrivere a Trieste, e raccomandare al Paitoni, ch'è buon faccendiere. Vedremo.

L'inchiusa alla Sirovizza a mano. Non ve la mando aperta; indovinerete il perché? Non è lettera amorosa di certo. Speriamo sia l'ultima.

Credete all'affetto del

v. T.

[Fuori:]

Preg.<sup>o</sup> sig.<sup>e</sup>  
Spiridione Popovich  
Sebenico

[Timbri postali:]

VENEZIA / FRANCO

VENEZIA / 18. GEN.<sup>o</sup>

<sup>93</sup> Cfr. il *Manifesto* per i *Canti popolari* ecc. (Venezia, 1841): «Le Illiriche poi: che, tradotte in molte lingue d'Europa e ammirate, più tengono dell'epopea: e di queste le inedite col testo a fronte, le stampate con traduzione fedele sì che renda, se non il colore natio del dire, almeno le forme in rilievo: con illustrazioni che a quando a quando conducano il lettore negli splendidi segreti di quella possente favella». Il *Manifesto* è stato pubblicato anche nella *Favilla* e nella *Gazzetta di Zara* (1841, n. 26). Dalla *Favilla* è stato riportato nella *Danica ilirska* di Zagabria che lo ha pubblicato in traduzione croata (VII/1841, n. 16 del 17 aprile, p. 64).

<sup>94</sup> Cioè alle pp. 386—387 dei suoi *Canti toscani* (Venezia, 1841), allora in corso di stampa.

<sup>95</sup> A Pokrovnik presso Drniš (Dernis), il Popović aveva un podere dove si recava ogni estate per controllare il raccolto ed evitare il caldo e le epidemie che in quella stagione infestavano la città di Sebenico.

[Sebenico, 21 gennaio 1841. *Da tempo attende invano una lettera del T. e così pure ne aspetta una la sorella Marianna. Ha avuto i canti, raccolti dal giovane Buratti, e ora li sta esaminando. La sua opinione sarebbe però di non darli alle stampe prima che vedano la luce quelli raccolti ad opera di Vuk, perché ritiene che una buona parte di essi sarà contenuta nel libro del Karadžić. Il Cortellini finalmente si è dimesso, preceduto in ciò dal podestà Fenzi.*]

*Gospodine moj mili,*

Vi ste nas u veliku brigu bacili. Odavna uzdiscemo za Vascim pismom, svaku posctu s' nesterpljenjem ocekujemo, a kad ova prispje, a xelje nasce ne ispuni, pomislite kako je nama. Vasca je Gospoja sestra posve brixna; izbavite i nju, i nas, sa dva slova Vasca, od nevolje ove.

Imam pod ruke sada pjesme, poslate mi od mladog Burata.<sup>96</sup> Bavim se s' njinim pregledanjem, ali sam toga mnjenja, da se ne sctampaju dok Vukove ne izagju, jer drxim da chje se u njegovoj sbirki vechia čast ovih naoditi. Niscta josct za Vukove pjesme ne čujemo; neznamo jeli prva čast ovih s' koncem (fine) godine proscaste izascla.<sup>97</sup>

<sup>96</sup> Il conte Giovanni Buratti, nato a Imotski. Il suo nome ritornerà spesso in questo carteggio: giovanissimo, raccoglieva per il Tommaseo canti popolari, soprattutto a Drniš e nei dintorni, dove allora viveva. Per ciò la menzione onorevole nell'Avvertimento al volume quarto dei *Canti popolari tommaseiani* («Un giovanetto di quindici anni molt'opera a questo mi prestò con amore intelligente, e di fausto augurio, Giovanni Buratti...», p. 38). Il Buratti studiò giurisprudenza a Vienna, dove conobbe il Karadžić. Nel 1851 difese una tesi di laurea sul tema «Austria, stato slavo». Nel 1855 fu nominato capitano circolare a Spalato e si distinse per attività disinteressata. In parte è suo merito il restauro della Porta Aurea del palazzo di Diocleziano. In quell'occasione lo spalatino Leonardo Dudan gli dedicò il sonetto «Dorme il Genio di Roma accanto ai prodi» (*Annuario dalmatico*, Spalato, I/1859, p. 219). Nel 1861 il Buratti si schierò dalla parte dei nazionalisti, sostenendo l'idea dell'unione alla Croazia, per la qual cosa le autorità austriache lo rimossero dalla carica. Sposato ad una Vranjicani, egli visse poi a Batinac, presso Zagabria. Era vivo ancora nel 1907, quando una delegazione gli offrì la cittadinanza onorifica di Spalato. Viaggiò molto. Pubblicò le sue impressioni di viaggio sulla Norvegia (cfr. Dujam Srećko Karaman, *Zastužni Splječani*, ms. conservato nella bibliotēca del Museo di Spalato).

<sup>97</sup> Il primo volume (*Srpske narodne pjesme*, knjiga prva, u kojoj su različne ženske pjesme) era annunciato il primo maggio del 1840 (cfr. il manifesto «Književno objavljenje», apparso nella *Danica ilirska* del 25 luglio, n. 30, e altrove), e doveva essere terminato entro la fine del 1840 (cfr. *Danica ilirska*, VII/1841, n. 2 del 9 gennaio, p. 8), ma il libro uscì appena nel 1841.

Cortellini se odvaxio jednom ostavku sluxbe svoe dati. Fenac je vech dao, kao scto ste çuli. Tako maom gubimo i vlastnika (podestà) i tajnika (segretario).

Xelim Vam mir i zdravlje od srca, i jesam

Vasc ponizni sluga

S. Popovich

21/1. 41.

21

[Sebenico, 1 febbraio 1841. *Risponde alla lettera del 18 gennaio p. p. È lieto di poter intrattenersi col T. nell'estate prossima. Però ciò non gli sarà possibile nel mese di agosto, quando dovrà trasferirsi in campagna per sorvegliare la raccolta. I canti di Vuk saranno spediti agli abbonati appena in marzo. A Sebenico non arriveranno prima di giugno.*]

*Gospodine moi draghi.*

Odgovaram na pismo Vasce 18. proscloga. — Prvo ono (pismo) preko Triesta na Zeta Vasceg poslano, josct primili nismo. Nadamo mu se prvom posctom.

Drago mi je obechjanje Vasce, da chiamo se ovog ljeta pozabaviti zajedno. Vi meni zapovjedajte u çemu znate da sam moguchian; samo, molim, ne govorite o nagradi: niko mi ovu u tolikoj mjeri dati ne moxe, kao dragocjena ljubav Vasca, kojoi ja do smrti obvezan priznaem se. Da ova godina nije od onih sedam mrscavih faraonskih, ja bi na prolichie k' Vama doscao, s' Vama mjesec danah u Mljecima proveo, zajedno se s' Vama u otaçbinu vratio, i tako duxe radost soobsctenja Vasceg uxivao. — August je mjesec u kome poslovi pozivaju me u polja. Osim ovoga odredite drugo vrijeme koe Vama drago, i javite mi za upravu moju.

Vi se svakojako brinete ublaxiti sudbu moju, izçupati me iz okolnostih tuxnih za mene. Bog nek Vas nagradi, ja nemogu nego sve vechma sebe zaduxena priznati.

U ruke Stanopinice<sup>98</sup> pismo sam predao. Ja sam u nemilosti kod nje, scto nissam pismo jedno njezino na Vas uputiti, i nanj moj pečat (sigillo) udariti otio. Imam i ja moe razloghe. Ona je vospitana Serbkinja, rechi chiu i nauçna, ali i posve dosadna.

Pjesme chiamo Vukove kasno dobiti; tek u Marçu rascilja chie se: mi im se moxemo u Iuniu nadati.<sup>99</sup>

<sup>98</sup> Forse la signora Sirovica, a cui il Tommaseo aveva inviato tramite il Popović una lettera sigillata (v. la lettera 19).

<sup>99</sup> Nel manifesto pubblicato dal Babukić il Karadžić prometteva il primo libro della sua raccolta al più tardi entro il mese di marzo, in occasione dell'annuale fiera di Pest (cfr. «Serbsko-Ilirske narodne pësme. Objavljenje», *Danica ilirska*, VII/1841, n. 2).

Zadrxite mi Vascu ljubav, koju za nebeski dar počitujem,  
i vjerujte da sam od srca Vasc

Popovich

U Scibeniku 1<sup>og</sup> Veljače (febbrajo) 1841.

[Fuori:]

Al  
Pregiatissimo Signore  
Il Sig. Niccolò Tommaséo  
Venezia

[Timbri postali:]  
SEBENICO

VENEZIA / 10. FEB.<sup>o</sup>

22

[Sebenico, 17 febbraio 1841. Il P. risponde alla lettera datata 31 dicembre e ricevuta col piroscapo di febbraio. Markjevič ha raccolto le poesie del popolo dei Piccoli Russi, i quali vivono nella Russia Bianca (sic), parlano un dialetto loro proprio e sono ramo del grande popolo russo. Seguono alcune correzioni e spiegazioni del testo delle Iskrice. Il P. ringrazia inoltre per l'invio di Fede e bellezza che, per la seconda volta, renderà sereno qualche istante della sua triste vita. Sui foglietti acclusi ha tralasciato quei passi delle Iskrice che gli sono sembrati oscuri. Chiede al T. di mandargli anche in seguito i suoi scritti slavi.]

Draghi moj Prijatelju,

Odgovaram na pismo Vasce 31. Decembra, primljeno tek paroplovom februara.

Budi volja Vasca. Odsad chiu Vas i ričma nazivati onim, za koga Vas u srcu priznajem.

Nemojte sebi visce brighe zadavati, niti se za moje premjesctenje u Triest starati. U koliko sam ja iz dobra izvora doznati mogao, ovo je nemoguchie, pone za sada. Primate za prijateljsku Vascu njegu, čuvstvennu moju blagodarnost.

Maloruski Narod jest jedna grana Russkog velikog Naroda, xivechia u tako zvanj bjeloj Russii (Russia bianca),<sup>100</sup> koja svoj osobiti, od russkog različit, djalekt ima. Markijevich je skupio pjesme ove grane naroda.

Albaneska ili Epirska sve je dobro rečeno.<sup>101</sup>

Klepechi, anelanti, Dubrovčani govore; mi kaxemo zadihani.

Oscenità pensata, neposctenje namiscljeno, dobro je.

Nomi senza significato: imena bez znamenovanja.

La sepoltura, greb, non grebo: plur. grebi.

<sup>100</sup> Si tratta degli Ucraini (detti anche Piccoli Russi, a differenza dei Grandi Russi) che abitano, naturalmente, l'Ucraina e non la Russia Bianca.

<sup>101</sup> Nel testo italiano troviamo infatti «d'Epiro» (Scintille, Lanciano, 1916<sup>2</sup>, p. 51) e nelle edizioni serbocroate *arbanaška* (1844, p. 42; 1848, p. 73) o *arbanaška* (1849, p. 36; 1898, p. 66).

*Neznaju zlatna pera* nel plurale, nel singolare *nezna zlatno pero*.

Soffrire *trpiti*; soffre, *trpi*.<sup>102</sup>

Bio sam kod Vascega strica, pozdravijo ga zajedno s' gospojom. Oboica, s' njima i dobri Brachus vrachjaju Vam pozdrave.

Fala Vam velika na *Vjeri i ljepoti*. Ona chje mi po drugih put koi čas mutna xivota moga razvedriti.<sup>103</sup>

U priklopljenim listichima seto nisam razumio, izostavio sam da Vi dodate. Sudio sam za bolje ne mrciti neznanstvom moim. Scaljite mi i u naprid seto imate. Moja je radost i kovist zabavljati se s' Vascim sočinjenjama. Ovo od srca govorim. Jessam

*Vama do smrti oduzeni*

S. Popovich

U Scibeniku 17. feb. 1841.

<sup>102</sup> Però nell'edizione zagabrese del 1848 (il cui editore Kukuljević poté servirsi di un testo corretto dal Tommaseo), troviamo: «... iz pèrsiuh golih i *hlepećih*»; «... izmišljeno i studeno *nepoštenje*»; «... otac i mati nisu jošte imena *bez znamenja*»; «... ime njihovo i *greb* pogerđiti»; «... *neznadu zlatna pera* onako pisati...»; «... što više *terpi*» (o. c., pp. 17—18). Ugualmente nel testo tommaseiano che servi per l'edizione belgradese delle *Iskrice*, ad eccezione di «... nego li ime njihovo i *grebo* pogerđiti» (p. 13). Nell'edizione del 1844 c'è una variante, forse dovuta al copista Dimitrović: «... i čim se zatêrče» (p. 10) invece di «... što više terpi».

<sup>103</sup> Il romanzo del Tommaseo, discusso in Italia e accolto con sospetto dalle autorità politiche di Zara (in quanto nel romanzo «si sarebbero.. riscontrate delle cose sconcie» cfr. ASZ, Misc. 23, pos. 13), fu accolto invece con vero entusiasmo dagli amici e ammiratori dalmati. Così l'abate F. Carrara, archeologo di Spalato, gli scriveva da Trieste (1845): «Le avverto che ho tanto parlato del vero pregio della *Fede e Bellezza* da indurre un giovane scrittore viennese, Carlo Müller, traduttore felice dei *Sepolcri* di Foscolo e di Pindemonte, e di mille altre cose, a volerla tradurre. Gli ho segnato i pezzi di prova, e trovò spessissimo in una parola un intero poema». Rivolgendosi al Tommaseo da Vienna, nel 1840, il Carrara affermava di aver letto l'articolo critico del Cattaneo. «La lettura del quale non rimossemi punto dalla veemente impressione che aveva in me operato *Fede e Bellezza* sendoché in me la era quell'impressione l'eco d'un cuore che simpatizzava con quel caro Giovanni, e cui, perché rifuggente dalla veste ingannevole de' romanzi, tornava gratissimo vedere descritta la natura nel suo purissimo nudo. La povera Maria peccatrice per debolezza e per tenerezza di cuore, meglio mi da a veder verosimile quel carattere che le tante eroine onde ristuccano mille romanzi nuovi e vecchi, ed il carattere di Giovanni gli è una copia fedele della natura...». Intanto, il redattore della *Gazzetta di Zara*, Marco Casotti (1804—1842), ristampava, nell'appendice del giornale zaratino, tre articoli in difesa del romanzo tommaseiano (dalla *Gazzetta di Venezia*, dal *Pirata* e dalla *Favilla*, nei nn. 2 e 15 del 1841 e nel n. 40 del 1840), mentre un altro letterato dalmata, M. A. Vidović, allora a Zara, riduceva in versi la scena del duello («A Nicolò Tommaseo sul duello nel libro *Fede e Bellezza* questi versi figli di calda ammirazione Marco Antonio Vidovich tributa»). Cfr. M. Zorić, «Lettere di Francesco Dall'Ongaro, Antonio Gazzoletti e Cesare Betteloni inviate a Francesco Carrara», SRAZ, 15—16/1963, pp. 201, 211, 212.

[Sebenico, s. d. *La nuova edizione dei canti del Karadžić non è uscita ancora. I due volumi menzionati dal T., ovviamente, sono sempre quelli della prima edizione. Il Gabinetto di lettura illirico a Zagabria ha avuto per soci il conte Nugent, un generale e un maggiore dell'esercito di stanza a Zagabria. Progrediamo, anche se lentamente.*]

Vukove pjesme nissu josct izascle. One dvi knjighe bichie od prvog izdanja (edizione).<sup>104</sup> Pre lipnja (giugno) ja im se ne nadam. — Čitaonica illirska u Zagrebu<sup>105</sup> dobila je ovih danah za svoje členove (soci) Grafa Nugent; a prije ovoga, jednog generala, i majora od vojske koja se u Zagrebu nahodi.<sup>106</sup> Naprid, ako i po korak, dobro chie biti. Niscta u jedan put ne postade. Zdravstvujte i ljubite Vasceg

Popovichia

[Sebenico, 14 marzo 1841. *Ha appreso con vero dispiacere che la Censura non permette la stampa degli scritti illirici del T., dai quali egli sperava un gran bene per la patria. Raccomanda al T. di tentare la fortuna a Zagabria, anzi, di andarvi di persona. La stagione è buona, il viaggio non lungo, il fine del T. sacro. La nazione, la patria, lo supplicano: quella patria che potrà conoscere appieno il cuore del T. appena allora quando potrà leggere questa sua opera. Rimanda tre scritti illirici; alcuni punti gli sono oscuri. Il mecenate serbo Sava Tekelija, di cui cita i grandissimi meriti, ha istituito recentemente una fondazione di 100.000 fiorini, da cui veranno mantenuti agli studi sei giovani poveri Serbi nell'Accademia viennese del genio. Il P. intende altresì ottenere l'estensione della suddetta borsa di studio anche a qualche giovane dalmata e a questo scopo ha steso un componimento in versi in onore del mecenate, che ora vorrebbe stampare a Zara.*]

<sup>104</sup> Crediamo si tratti della seconda edizione delle *Srpske narodne pjesme*, il cui 2° e 3° volume uscirono a Lipsia nel 1823, il 1° ugualmente a Lipsia, ma nel 1824, e il 4° a Vienna nel 1833. Una prima edizione, di minor mole, usciva a Vienna nel 1814 e nel 1815.

<sup>105</sup> Il sesto convegno generale semestrale del Gabinetto di lettura illirico di Zagabria ebbe luogo il 2 febbraio 1841 e fu aperto da un discorso del presidente conte Janko Drašković (cfr. «Sabor čitaonice ilirske zagreb-ske», *Danica ilirska*, VII/1841, n. 6, pp. 21—24).

<sup>106</sup> Questi nuovi soci furono il conte Laval Nugent, «capo militare supremo in Croazia», il generale Baltazar nob. Šimunić e il capitano Juranić (cfr. la *Danica*, citata nella nota precedente). Sul Nugent v. la nota 42.

*Vrli Prijatelju moj.*

Sa xaloscju sam razumijo da Censura ne dopuscta pečatanje Ilirskih Vascih soçinjenjah.<sup>107</sup> Ja sam se velikom dobru iz njih za otaçbinu nascu ufao; zato basc od srca tuximi na protivnost ovu. Ako vidite da se ova ovgje nikako pridobiti ne moxe, ne klonite duhom, pokuscajte srechiu u Zagrebu. Bogu je plakati ako djelce nesctampano ostane! Upotrebite sva moguchna sredstva (mezzi). Najbolje bi bilo kad biste sami u Zagreb poscli. Vrijeme je sada ljepo, put ne dalek, namjera Vasca sveta. Ostavite se svega, latite se ovoga, od njega je najvechia potreba. Rod Vas; otaçbina Vas zaklinje: — otaçbina koja chie tek onda, kad djelce Vasce uzçita, poznati kakvu diku u Vami ima, kako Vam srce za dobro njeno kuca. Ma scta za ovo preduzeli, izvjestite me, molim.

Povrachiam tri Vasca soçinjenjah, u njima su mi njeka mjesta tamna.

Poçinjese i nasceg roda grijati njedro! Slavni Srbliin Sava Tekelija<sup>108</sup> kupijo je prije nekoliko godinah u Pešti kuchiu jednu za 50.000 f. i ovu je uçenom druxtvu nascem, «Matici Srbskoj» darovao. Malo posli uçinijo je zavedenje (fondazione) od 30.000 f. iz koristi koga svake godine uçese u Sveuçilištu (università) Pesctanskom 12 Srbskih siromasnih sinovah, snabdjeni svakom potrebom. Ovih danah pak ustanovijo je novo zavedenje od 100.000 f. iz koristi koga za sada chie se u Carskoj Inxinirah (del genio) Akademii u Beçu scest siromasnih Srbski mladichia uçiti. Ovaj blagodjetelj roda svoga zasluxuje da mu se ime proslavi, i drugim na podraxanje i primjer pokaxe. I ja sam na ime Dalmacie nasce nescto soçinijo, i namjeravam

<sup>107</sup> Il capo censore dell'Ufficio di revisione di Venezia, Francesco Brambilla, si oppose alla licenza già concessa (v. la nota 85). Egli inviò le *Iskrice* serbocroate alla Censura di Zara il 12 dicembre del 1840 (come gli era prescritto di fare, per tutte le opere che si riferivano ad altre province dell'Impero), dove ottennero un giudizio del tutto negativo, sia «in punto di lingua», sia in quanto alle idee «antipolitiche» che contenevano (o. c. in nota 46, vol. II, pp. 163—164, nota 2, dove sono riprodotti i passi più interessanti dal contributo citato del Malamani). È necessario ammettere, però, che il censore Giovanni Vitezich, ligio ai suoi doveri e all'assolutismo austriaco, intuì abbastanza bene il contenuto politico del manoscritto, che «descrive erroneamente poi e con tetri colori la condizione dei slavi, e specialmente di questa provincia, facendo delle ingiuste allusioni ai Governi. Vuole però presagire il risorgimento di una novella nazione illira serbata alla gloria di far umiliare innanzi di se li foresti, e di poter unire il settentrione con mezzogiorno con introdurre in Europa anche dello spirito asiatico» (ASZ, Atti della Censura, 1841, 31 gennaio, n. o 10).

<sup>108</sup> Il Serbo Sava Tekelija (Arad, 1761—1842), segretario della cancelleria aulica ungherese, lottò per i diritti politici della popolazione serba in Ungheria. Assai ricco, egli istituì con l'atto di fondazione (1838) e il testamento (1840) due fondazioni: una, di 100.000 fiorini, per il mantenimento agli studi di quattro ufficiali serbi del Confine militare nell'Accademia del genio viennese, e un'altra, con cui fondò il Tekelijanum a Buda, convitto per dodici studenti provenienti dalla Serbia.

u Zadru (ako dopuscte) sctampati. Igjem na to, ne bili i Dalma-  
tinca koga u Zavedeniju svome primio.

Moje je zdravlje slabo, oči preslabe. Vasce chie dobro biti  
uzdam se u Boga. Zdravstvujte i nezaboravite

Vasceg Popovichia

U Scibeniku 14/3. 841.

25

Ven. santo 41 Ven.<sup>109</sup>

C. P.

Avevo da que' saggi illirici scelti quelli che riguardavano  
cose meramente letterarie, e mandati a Trieste: ma (forse dopo  
scritto a Zara) negarono. Manderò a Vienna: intanto stamperò  
sole le traduzioni di quelli che sole le cose letterarie riguar-  
dano.<sup>110</sup> Della Dalmazia per ora niente spero: e di niente spero.  
Pur sì, perch'ho fede ne' secoli.

Codesto benemerito fondatore,<sup>111</sup> è egli greco di rito? Ben  
fate a parlarne. Badate agli occhi: serbateli anco pel vostro

ob. af.  
T.

Il Paitoni fece ogni prova per indurre un de' due maestri  
a cedervi il luogo: indarno. S'era promesso un compenso. Ma  
e' si sentono in gambe.

[Fuori:]

Popovich

26

[Sebenico, 14 aprile 1841. *Da tempo non riceve notizie dal T.  
né una risposta alla sua lettera del 13 (14) marzo a. c., a cui ha  
accluso tre scritti illirici. Ringrazia per i Canti toscani. Non  
ha avuto ancora i Canti del Karadžić, i quali, però, sono già  
stati pubblicati.*]

*Draghi moj Prijatelju.*

Ja sam mučan nemajuchi od Vas glasa nikakva odavna.  
Vi mi niscta ne pisaste, Banketi se za dugo u Tjesno<sup>112</sup> zadrxa,

<sup>109</sup> Il 9 aprile del 1841.

<sup>110</sup> Nelle *Scintille*, pubblicate a Venezia nel 1841, apparvero infatti  
soltanto 11 *Iskrice* in veste italiana e secondo un ordine che differisce da  
quello della versione completa: II, I, XVIII, XVII, XIX, XIV, XX, XXIV,  
XXXI, XXXII, XXXIII, (cfr. N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., t.  
I, *passim*). La versione italiana delle 11 *Iskrice* fu ritradotta in serbo-croato  
e pubblicata nella *Danica ilirska* (VIII/1842, n. 5).

<sup>111</sup> Sava Tekelija, cfr. la nota 108.

<sup>112</sup> I Banchetti immigrarono a Tjesno (Stretto) nel XVII secolo (1638);  
cfr. *Il n. cr.*, IV—V/1897—98, p. 320.

s' nikoje strane za Vas niscta razumjeti ne mogo; kako da ovo stanje srcu mome teško ne bude? Tek jučer pokaza mi Banketi pisma Vasca, iz koj s' radoschiu vidi, da ste mi zdravi i dobre volje.

Za čudo mi je da ne spominjete, jeste li pismo moje od 13. Marta primili. U njemu sam Vam zavio tri komada sočinjenjah Vascih. Rad bi znati jeste li ova primili; kakve li ste misli zbog predmeta (oggetto) u istom pismu izjavljenog.<sup>113</sup> Oslobodite me, molim, brigh e ove.

Primio sam novi zalog ljubavi Vasce sladke: Pjesnoslovja Toscanska, na koja Vam falu blagodarnog mog srca izjavljujem. — Ja josct Vukove pjesme primio nisam: dok ih dobijem, uputihju ih k' Vami. Čujem da su iz tiskarnice izasle:<sup>114</sup> kad chje k' nama dospjeti, neznam. Boim se kasno, jer je sve kod nas kasno i nazad.

Čujem da mlogo radite. Dopustite iz ljubavi da Vam kaxem, da mi se ovo mlogo ne dopada, te ne mogu s' manje da Vas ne molim, da uzimate prizrenje (riguardo) na zdravlje Vasce, za nas toliko dragocjeno.

Primate iskrenni pozdrav

Vasceg počitatelja pravog  
Popovichia

14/4. 841.

[Sebenico, 17 maggio 1841. Mancandogli l'argomento, non ha risposto all'ultima del T. Acclude una copia del suo componimento in onore del Tekelija, pregando il T. di indicargli le lacune. Ha ricevuto tutti i quattro fascicoli del giornale letterario (Serbskij letopis), che saranno a disposizione del T. quando questi verrà a Sebenico. Quest'estate sono attesi a Sebenico anche Vuk e il Gaj, il quale si è diretto verso la Dalmazia già il giorno 7 dello stesso mese. Perché il T. non gli manda i suoi scritti serbici? Ha ricevuto il secondo fascicolo dei Canti toscani. Mandò il T. a Vienna gli scritti illirici ultimati? Quando darà alle stampe quegli altri, di contenuto letterario? La Dalmazia, patria del T., attende con impazienza questo suo dono. I fratelli slavi della Bulgaria sono insorti. Mostrerà il tempo se i Bulgari sono degni dei loro avi gloriosi.]

Draghi moj Prijateljju.

Nissam na posljednje pismo Vasce odgovorio, jer nissam imao predmeta.

<sup>113</sup> Forse allude alla possibilità che il Tommaseo vada personalmente a Zagabria per tentare di pubblicare colà le sue *Iskrice*.

<sup>114</sup> Soltanto il primo libro, come è già stato detto.

Prilaxem jedan komad moga soćinjenja,<sup>115</sup> i molim da milost uzimate proćitati ga, i nedostatke onom iskrenosćhju, koja je prva ćerta slavnog Vasćeg karaktera, primćetiti. Ovo ćhje za me mili dar sladke ljubavi Vasće biti. — Tekelija je Srblijn grćkog zakona.

Primio sam sve ćetiri ćasti nasćeg ljetopisa (giornale letterario),<sup>116</sup> proscaste godine. Kad dogćete, vidi ćhiete ga. Zadrxa ćhiu, po volji Vasćoj i Vukove pjesme, kad ih primim, ali za njih josćt ni glasa nema. — Nadamo se ovćje i Vuku i Gaju ovog ljeta.<sup>117</sup> Ovaj se je vech sedmog ovog mjeseca za Dalmaciu krenuo.<sup>118</sup> Drago mi je da k' nam dolazi. Kad oćima vidi, onda ćhie tek vćerovati kako je kod nas!

Sćta ćhje rećhi da mi ne scaljete visće soćinjenja Vasća serbska? Primio sam drughu svezku Tosćkanskiah pjesama; a Vi na milostivom daru srćanu moju priznatelnost primite.

Jeste li Vasća gotova soćinjenja u Beć poslali; moxemo li se nadati da ćhje tamo proćhi: oćhćete li, i kada, ona druga literarnog saderxanja pećatati? Dalmacia, otaćbina Vasća, s' nesterpljenjem ćeka ovaj od Vas dar.

Bugari, Slavenska nasća brachja, ustadosće.<sup>119</sup> Jessu li dostojni potomci hrabrih njioviah pradjedovah, vćjeme ćhje pokaćati.

<sup>115</sup> L'ode indirizzata a Sava Tekelija.

<sup>116</sup> E un'annata della rivista *Serbskij lětopis* di Novi Sad, edita dalla Matica srpska, e dove il Popović pubblicò, in varie riprese, componimenti in versi e in prosa.

<sup>117</sup> Arrivarono invece in Dalmazia molto prima: già il 17 maggio giunsero a Obrovac (Obrovazzo) il Gaj, il Karadžić, il Mažuranić, e i Russi D. M. Knežević e N. I. Nadeždin (cfr. J. Milović, «Jedna posjeta Njegošu 1841. god.», estr. da *Radovi Instituta JAZU u Zadru, Zagabria, 1955*, libro 2, p. 298, e D. Foretić, «Marginalije uz odnose Vuka Karadžića s Dalmacijom», *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru* (2), Zara, IV/1966, fasc. 4, pp. 133—136).

<sup>118</sup> Veramente il pomeriggio del 6 maggio. Il fine del Gaj era di conoscere «quelle regioni classiche» dell'Illirio e di raccogliere e salvare dall'incuria «antichi libri e manoscritti» della letteratura croata, ma pure, e soprattutto, di ravvivare in Dalmazia e in Ragusa la fiamma della sua idea patriottica e risorgimentale (cfr. la nota di V. Babukić nella *Danica ilirska*, VII/1841, n. 19 dell'8. maggio, p. 76). Il Tommaseo notò questo viaggio del Gaj nella sua lettera «Ad Enrico Stieglitz»: «E anco il Gay visitò la Dalmazia, fino a quella regione dove il serbo è più schietto, né i secoli finora poterono in lui: il Montenero» (*Studi critici*, vol. II, p. 323).

<sup>119</sup> Dal 4 maggio il *Giornale nazionale illirico* di Zagabria pubblicava notizie dirette o riportava ampie informazioni dal *Serbski narodni list* di Belgrado sull'insurrezione popolare nei distretti turchi ad est e a sud dei confini serbi dell'epoca (intorno a Niš, Pirot, Leskovac, Prokuplje, Vranje), cioè nella cosiddetta Rumelia ottomana (cfr. *Il. nar. nov.* VII/1841, nn. 36, 37, 38 e 39; nel n. 40 del 18 maggio si parlerà non soltanto dell'esito infelice della sommossa, ma anche delle vessazioni a cui la popolazione cristiana di quelle regioni era sottoposta).

Kad Vam se ovgje moxemo nadati? Primate srdačni pozdrav  
Vami do groba zaduxenog

Vasceg  
Popovichja

U Scibeniku 17 (Svibnja) Maja 1841.

28

Seb.º 23 Maggio 1841.

*Pregiatissimo Signore,*

Ieri sera col vapore è arrivato qui il D.<sup>r</sup> Gay<sup>120</sup> in compagnia del professore Mažuranich.<sup>121</sup> Questa mattina proseguirono il loro viaggio per Ragusa, Cattaro e Montenegro,<sup>122</sup> ove rimaranno fino la fine del venturo mese. Di ritorno faranno il viaggio per terra, e resteranno qualche giorno con noi. Gay mi esternò il desiderio di conoscerla personalmente, e disse che a questo fine si porterà a Venezia, se la fortuna non lo favorisce vederla altrove. Io gli narrai qualche cosa de' Suoi scritti illirici. Informato del contenuto di questi, e del fine al quale tendono, egli m'interessò a scriverle e a pregarla, acciò volesse far stampare questi a Zagabria nella di lui tipografia,<sup>123</sup> la quale egli mette a di Lei disposizione. Dettogli che parte di detti scritti Ella ha già spedito a Vienna, perché siano stampati, mi pregò a scriverle acciò volesse sospendere la stampa di Vienna, la quale mai riuscirà si esatta, come quella di Zagabria. — Incontro quindi le premure di Esso Sig. Gay, e nel tempo stesso Vi esterno l'opinione mia, e La prego a far stampare i scritti sud.<sup>i</sup> a Zagabria, ove troverà più condiscendenza anche presso la Censura. La

<sup>120</sup> Il pretore Natali informava così sul soggiorno del Gaj a Sebenico il capitano circolare di Zara, Giovanni Naverschnigg: «Il redattore dei pubblici fogli Luigi Gay, ed il professore Antonio Mažuranich giunsero qui col Piroscavo Conte Mittrowsky li 22 del p. p. mese di Maggio, e proseguirono nella mattina seguente il loro viaggio per Cattaro e Montenero. Furono muniti di commendatizie per il defunto Monsignor Terkuglia, per questo I. R. Commandante di Piazza Signor Weydenhaus, e per Spiridione Popovich di rito greco, coltivatore appassionato della letteratura Illirica [...] Diedero al Popovich qualche esemplare della poesia, che ha per titolo Kolo ilirsko, composizione non nuova a questa parte, perché già l'anno scorso inserita nella gazzetta Illirica Daniza che qui si riceve» (cfr. J. Milović, o. c. in nota 117, p. 311). Il titolo della poesia patriottica citata è, però, «Poziv u kolo ilirsko» (cfr. la nota 55).

<sup>121</sup> Antun Mažuranić (1805—1888), filologo e fratello del poeta croato Ivan Mažuranić. Collaboratore del Gaj nelle questioni linguistiche, fu redattore effettivo della *Danica ilirska*. Pubblicò importanti lavori sulla lingua letteraria e opere di antichi poeti croati.

<sup>122</sup> Cfr. J. Milović, o. c. in nota 117, p. 302, e D. Foretić, o. c. in nota 117, p. 134.

<sup>123</sup> Ottenutone il permesso nel 1837, il Gaj fondò la sua stamperia nel 1838. Questa stamperia fu di grandissima importanza per il risorgimento letterario e nazionale croato.

decisione Sua nel proposito è per noi interessante, e perciò La prego volerla sollecitare, onde col ritorno del Gay possa egli conoscere questa. Qual sorte mai per noi se Ella potesse ridursi adesso in patria, conoscere Gay, e comunicare a lui quelle intenzioni benefiche pel miglioramento della nostra Nazione! Questo sarebbe il maggior utile, del quale mai la Nazione nostra può lusingarsi. Veda se sia possibile esaudire le preghiere nostre.

Il giorno stesso dell'arrivo del Gay partì da qui Vuk Stefanovich in compagnia di due letterati russi, Knjaxeveich e Nadeddin. Un giorno si trattenero fra noi,<sup>124</sup> e s'inviarono per Spalato, Ragusa e Montenegro.

Attenderò con impazienza suoi scritti, e frattanto di tutto cuore mi protesto

Suo Obbligatissimo amico

S. Popovich

Mio caro Cog.<sup>to</sup>

Avendomi l'Amico Sig.<sup>r</sup> Popovich, onorato di pormi a parte del tenore della presente, vi faccio queste due parole per dirvi, che siamo sani, e che spero sarà lo stesso di voi, cosa che spero sapere da vostri cari scritti, che mi lusingo averli a momenti. Accettate intanto un abbraccio di cuore per me, e Marianna. Addio.

Vostro Aff. cog.<sup>to</sup>

A. Banchetti

29

27 mag. 41 Ven.

Caro Popovich

Scritti illirici non mando perché 'l tempo e le forze mi mancano. Leggevo una faccia di canti illirici al di, e questo pure mi fu forza smettere. Sono stanco. A' lavori miei sopraggiungonsi tante straordinarie brighe che mi fiaccano affatto. Ma dell'illirico la lettura almeno ripiglierò. Di mandare a Vienna non ebbi il

<sup>124</sup> Sul loro soggiorno a Sebenico (21—22 maggio) il Natali informava il proprio superiore: «Pochi giorni prima del loro per da qui passaggio (cioè del Gaj e del Mažuranić, *osserv. nostra*), giunsero da Zara per terra il Consigliere intimo Russō Knieseveich, ed il Consigliere di Corte Russo (titolo che traducesi in Consigliere Aulico, ma che è al di sotto dell'Aulico Consigliere Austriaco) Nicolò Nadeschdin, letterato di riputazione, il cui nome vedesi alle volte citato nelle gazzette. Dice essere direttore degli istituti Scolastici, e letterarii nel Governo di Odessa; accompagnati furono dal noto Linguista Serviano Vuk Stephanovich Karaeich [...] girarono per la Città, accompagnati dal Popovich, di cui ha fatto subito ricerca il Serviano Vuk [...] L'indomani alle tre della mattina proseguirono per Traù...» (o. c. in nota 117, p. 311). Il Tommaseo notò il viaggio del Karadžić nella già citata lettera «Ad Enrico Stieglitz»: «Più d'una volta fu la Dalmazia dal Vuk visitata, uomo della lingua e delle lettere serbiche più benemerito d'un'intera accademia» (*Studi critici*, vol. II, pp. 323—324).

tempo: ma non ho deposto il pensiero. Delle aspettazioni della Dalmazia non m'illudo. Dalmazia non c'è: non c'è che qualche mercenario che sa leggere e che non ha patria, e un popolo infelice che non conosce se stesso.

Sarò costi sui primi d'Agosto. Ma io vengo per lavorare con voi: se voi non trovo in libertà come fare. Ditemi se la vostra villeggiatura finisca col luglio, e se ai dì sette d'agosto io possa sperarvi in città. Vi do termine il nove: tanto son generoso. Sul serio, ditemi quando potete, ma con libertà.

Ed io con libertà vi dirò che d'illirico non m'intendo tanto da giudicare gli scritti<sup>125</sup> di voi: mio maestro. Ma nobile intanto il sentimento, e la lingua, per quanto pare a me, pura tranne il *fundazie* e l'*inxinira*: ma dire altrimenti, pareva forse affettazione, e non vi avrebbero inteso. I due primi versi segnatamente mi piacciono, e il quarto della penultima stanza. Ma il metro non sento. Me lo spiegherete. Addio

v. T.

[Fuori:]

Popovich

30

3 g.º 41 Ven.

Caro Popovich

Giacché si torna sul Lei, farò anch'io complimenti senza rimorso. Grazie delle importanti notizie. Ho caro che il signor Gay conosca la nostra infelice provincia, e vegga i suoi mali. S'egli si fermasse costi fino alla fine del luglio, io potrei sperare l'onore della sua conoscenza. Ma nel giugno verrà forse mia sorella in Italia con mio cognato: Ella tutto il luglio sta fuori alla raccolta: onde quand'anco i miei smettessero il pensiero del viaggio, io dovrei passare quel mese senza lavorar seco alla versione de' canti illirici che mi preme. Né posso consumare un mese così, mentre qui le stampe degli altri volumi attendono la mia presenza. S'ella non andasse in campagna, e se i miei tornassero dal viaggio alla fine di giugno ch'è cosa impossibile oppure se lo differissero ad un altr'anno: e da ultimo se il dottor Gay fosse in Dalmazia sino alla fine del luglio, io col vapore del venti di detto mese me ne verrei senza fallo; e col vapore del venti di questo se Ella non va in Campo Piero.<sup>126</sup> Risponda subito. Del resto ella dica al Signor Gay che que' miei sono esercizi di scolaro, ch'io non so né scrivere né dire un periodo senza spropositi di grammatica, che adesso col non parlare né scrivere né leggere ho perduto quel pochissimo che avevo nella compagnia di Lei, caro Popovich, acquistato. Altro merito io

<sup>125</sup> L'ode in onore del Tekelija.

<sup>126</sup> Petrovo polje, presso Drniš.

non ho che amare schiettamente la nazione e la lingua; e bramare il bene di quella; ma della Dalmazia parlando, senza vicina speranza. Quegli scrittarelli io non ho mandati a Vienna: ch  aspettavo occasione opportuna. Se il Signor Gay vuole farmi l'onore di stamparli a Zagabria, io glieli cedo senz'utile alcuno. Spendere (questo sia detto tra noi) non potrei; aggravato da spese altre molte, per altri, non gi  per me. Senta alla lontana s'egli intenda che la stampa si paghi, e senta del prezzo: e s'egli abbia caratteri che possano bastare all'italiano che vi vorrei mettere a fronte.

La prego di domandare al Signor Gay tutti i titoli delle raccolte di canti illirici veramente popolari uscite fin qui. Ma popolari simili a quella del Vuk. Senta anco o da lui o dal Vuk se questi intenda dar luogo nella raccolta novella ai canti del Montenegro che stamp  il Milutinovich, se non erro; e se no, dove trovare essi canti: se al Monte stesso.

Del resto se il Gay non sa d'italiano, impossibile ch'io sostenga seco colloqui in illirico: n  oserei n  potrei. Gli sconsigli, in tal caso, il viaggio di Venezia.

Grazie d'ogni cosa. La abbraccio di cuore.

[Sebenico, 13 giugno 1841. Il Gaj non   ritornato ancora dalla Dalmazia meridionale. Egli non potr  trattenersi a lungo in Dalmazia, tuttavia il P. non cercher  di distoglierlo dal viaggio a Venezia, ritenendo utile e degno un suo incontro col T. In agosto il P. non sar  a Sebenico, ma in tutti gli altri mesi dell'anno sar  a disposizione dell'amico.   morto il Trkulja e il parroco di Scardona   stato nominato vicario. Questi vuole che il P. si assuma gli affari dell'ordinariato. Chieder  informazioni dal Gaj sulle pubblicazioni a stampa dei canti popolari illirici. Quelli montenegrini pubblicati dal Milutinovi  il T. li ha gi ; altri canti montenegrini non furono stampati. Ringrazia per il terzo fascicolo di quelli toscani. Gli piacciono assai. Sono del tutto diversi da quelli illirici.]

Na dan Svetog Ante 841.

Draghi moj Prijatelju,

Kasno mi je pismo Vasce doslo, zato nissam mogao na isto odma odgovoriti. Ono je prije u Spljet otislo, pa tek iz Spljeta u Scibenik. I Banketi chje Vam ovo kazati.

Gay se nije jos t' juga vratio, al' mu se nadam svaki dan. On nechje mochi toliko u Dalmacii zaostati, jer ga kod kuchje posli cekaju. Ja chju se s' njime za Vasca pisma razgovoriti, i zna chju Vam kazati odluku. Xalim d  se niste mogli sastati i spoznati. Nechju ga (oprostite uporstvu mome) odvrachjati od

misli u Veneciu pochi, jer mislim da je dostojno da Vas vidi i pozna.

Vi znate josct od lani, a i prije sam Vam pisao, da je mjesec Agust u kome moi poslovi mene u polje pozivaju. Osim Augusta u sve ostale misece zapovidajte samnom.

Umro je Terkulja.<sup>127</sup> Novi je Vikar parok iz Skradina.<sup>128</sup> Ovaj je navalijo da se ja posala Ordinariata primim. Josct se nissam rjescijo, i neznam ochju li. Ako se primim, Vama chju javiti, jer Vas za pravoga moga dobroxelatelja poçitujem.

Govori chju s' Gajom za pjesme ilirske. Crnogorske Milutinovichia Vi ih imate, drugi nema na svjetu. — Fala Vam na trechjoj knjighi toscckanskih. Sve mi se visce dopadaju; različne su u svemu od nascije.

Zdravstvujte i ne vregjajte me sa Lei, jer sam ja srcem i duscom sav Vasc,

Popovich

Caro Popovich

Di quegli scrittarelli illirici dissi così, perché venderne in Dalmazia da ritrarre le spese (non dico da guadagnarci) impossibile. Sarebbero severamente proibiti, dopo le accuse di codesto Governo; e la censura ungherese ripresa. Per questo non pensavo a spendere io nella stampa. Ma meglio sarà indirizzarle alla censura di Vienna; e stamparle poi dove a me farà comodo.

<sup>127</sup> Simeon Trkulja, archimandrita del monastero di Krupa (1836) e vicario generale dell'eparchia dalmata, allora vacante (1835, 1836—41). Morì il 19 maggio 1841 (cfr. N. Milaš, *Pravoslavna Dalmacija*, Novi Sad, 1901, p. 589). Secondo le informazioni segrete della polizia non sarebbe stato molto ben visto dai propri correligionari (cfr. ASZ, Atti della Dir. di Pol., 1837, n. o 274). A Sebenico, ostile al vicario generale fu soprattutto il prof. Čokrljan, a cui si erano uniti il parroco dott. Teodor Šuša e «certo Spiridione Popovich, indicato come letterato di questa città», poiché «contro il Tercuglia vi è una prevenienza invincibile fra la Popolazione, e fra i Calogeri e Parrochi in tutta l'estensione della Provincia non eccettuata Cattaro e le Bocche, perché si ritiene fra le innovazioni di permessi di mangiar pesce ed anche carne in quaresima che lui tacitamente favorisca l'unionismo di recente piantato in Dalmazia e sono spaventati che lui divenendo Vescovo farebbe come il fece il Vescovo Craglievich che il primo introdusse i unionisti dalla Galizia in questa Provincia...» (ASZ, Atti della Dir. di Pol., 1840, no. 213).

<sup>128</sup> Silvestar Vučković, parroco di Scardona, dopo la morte del Trkulja nominato vicario generale (1841—8 giugno 1842). Trasferì la sede dell'eparchia dalmata da Sebenico a Zara (20 ottobre 1841); cfr. N. Milaš, o. c. nella nota precedente, pp. 589—590. Oriundo dalla Bosnia (1780), il Vučković morì nel monastero di Krka (1860 o 1859).

Parmi che sulla fine d'agosto, anco voi foste già a Sebenico. Io verrò o col vapore del venti, o del dì cinque del mese che segue.<sup>129</sup>

Se dobbiate accettare il segretariato, non so: che non conosco l'uomo.<sup>130</sup> Spero che tempo vi rimarebbe da dare anco ai canti illirici nostri. Ma quando pure dovesse mancarmi tanto necessario soccorso io non desidero che il vostro meglio. *Dobro xelitejl*, bella parola, e degna di popolo buono.

Voi dite che del Milutinovich i canti montenegrini ho io. Non ho che i proverbi stampati dal Vuk.<sup>131</sup> D'esso Vuk il primo volume m'è giunto. Con solo quello, e il quarto che avevo<sup>132</sup> e le cose del macellaro nostro, possiam fare un volume notevole.

Ripiglio il Voi: ma per dimostrarmi ch'io non formale; scrivetemi due parole italiane senza quel femminino che non mi solletica punto.

V'abbraccio

v. T.

33

Sab.º 5 Luglio 41

Mio Caro Amico.

Il nostro Gay, dopo lunga dimora a Ragusa, ritornò fra noi.<sup>133</sup> Egli vide e conobbe la miseria nostra, e ci abbandonò commiserandoci. Non poté abbastanza stupirsi della malvagità, dopiezza e stupidità di certe persone, nate soltanto a danno della povera umanità. Ma su ciò parleremo a suo tempo.

Gay ammette di buon grado i scritti Vostri, e si obbliga stamparli a sue spese, col di più, che, ricompensate le spese della stampa, tutto l'utile che ci fosse, sarà per Voi, il danno solo in caso contrario per lui. Io lo ringraziai a nome Vostro

<sup>129</sup> È partito infatti da Trieste per la Dalmazia col vapore del 5 settembre, e vi si è trattenuto fino al 15 ottobre, quando partì da Zara (cfr. le lettere 20 e 22 con le rispettive note del carteggio col Salghetti in ASD, I/1926, vol. I, fasc. VI, pp. 41—42 /13—14/).

<sup>130</sup> Cioè il nuovo vicario S. Vučković.

<sup>131</sup> Sono i *Proverbi popolari serbi ecc. (Narodne srpske poslovice i druge različne, kao one u običaj uzete riječi)* pubblicati a Cetinje, nella stamperia del principe montenegrino Petar Petrović Njegoš (1836).

<sup>132</sup> È il libro quarto delle *Narodne srpske pjesme*, che contiene «poesie eroiche diverse» ed è stato pubblicato a Vienna nel 1833.

<sup>133</sup> Sul suo secondo passaggio per Sebenico, il solito Natali informava: «...mi onoro rassegnare essere qui giunto, di ritorno dalle Bocche di Cattaro li 30 del mese predetto col Piroscrafo il Conte Mittrowsky, il redattore della Gazzetta di Agram Lodovico Gay; aver progredito il giorno seguente verso Fiume, avendo fatto motto con questo Spiridione Popovich; essere stato da me pochi momenti prima del suo rimbarco; avermi detto essersi provveduto in questo suo viaggio di non pochi scritti, tendenti ad illustrare la letteratura Slava, e la memoria di quelli che vi si distinsero...» (J. Milović, o. c. in nota 117, p. 315).

e ricusai qualunque indennizzamento, ma egli persistette nel proposito. Correttori d'italiano non ne ha nella sua tipografia, ma m'assicurò che a Zagabria vi sono varie persone colte che conoscono bene l'italiano, e che sarà sua cura di sceglierne una pella correzione. M'istruì del modo come spedirgli il manoscritto. S'involgerà in coperta munita del suo indirizzo, questa s'includerà in altra diretta alla Regia locale Censura di Zagabria; pel resto ci penserà lui. Io sono d'avviso che di lui vi potreste fidare, e perciò Vi raccomando a non indugiare colla spedizione, pella quale potrete prevalervi della diligenza, onde evitare qualunque adombramento. Abbiate cura soltanto che la composizione sia trascritta in caratteri leggibili, onde evitare possibilmente i errori, specialmente della parte italiana. Accompagnate il plico con lettera allo stesso Gay: egli si troverà onorato de' Vostri scritti, e gli farete cosa sommamente grata, perché Vi stima e Vi ama di cuore.

Oltre ai canti popolari illirici indicati da me, il Gay stesso non conosce altri, perché non esistono.

Lessi con piacere il Vostro pronostico sulla Serbia nella Critica dell'opera di Boué.<sup>134</sup> Di questa mi parlarono con vantaggio Wuk e Nadesdin, ma mi dissero essere molto cara. I canti del Wuk, appena qui arrivati furono rispinti a Zara dove languiranno Dio lo sa quanto.

<sup>134</sup> Il libro *La Turquie d'Europe* (Parigi, 1840, 4 voll.) del geologo Ami Boué (1794—1881), nato ad Amburgo, ma discendente di ugonotti francesi. Per tutto il XIX secolo questo libro fu la migliore fonte d'informazione sui paesi e sui popoli balcanici sotto il dominio ottomano. Il Tommaseo ne scrisse una recensione assai favorevole («Critica. Delle provincie Turche d'Europa. Osservazioni d'Amico Boué ecc.», *Gazzetta di Venezia*, 1841, 19 giugno; con il titolo «G. Boué» in *Intorno a cose dalm. ecc.*, pp. 94—96; *Studi critici*, vol. II, pp. 387—388; *Dizionario estetico*, 1853<sup>2</sup>, parte II, pp. 44—45; 1867<sup>4</sup>, 160—161). Nel breve scritto critico il Tommaseo cita il parere del Karadžić, il quale, «fatto interrogare» da lui «a qual libro attingere più pure e abbondanti notizie delle cose di Serbia [...] questo libro additò». Ciò non ci autorizza a supporre una conoscenza personale tra i due cultori romantici della poesia popolare, ma un contatto indiretto, tramite terza persona (cfr. K. Milutinović, «Vuk i Tommaseo», *Savremenik*, Belgrado, XI/1965, libro XXII, n. 7, p. 89). Al Popović piacquero soprattutto le parole del Tommaseo sulla Serbia e il suo avvenire politico («... piccola regione che fin dal principio del secolo volse gli sguardi a sé dell'Europa, ed è serbata ad onorati destini, se la sua poesia non inganna, ch'è misura e specchio della civile grandezza»). Il Popović ha tradotto, dapprima, soltanto i cenni del Boué sulla poesia popolare («O srbskim pësmama», *Serbskij narodnyj list'*, VIII/1843, n. 1, pp. 1—4) e poi tutta la Prefazione del Tommaseo ai suoi *Canti illirici* (pp. 5—33), intitolandola «Srbli i njiove pesme» e il frammento sopraccitato «Della poesia serbica. Cenni del sig. Boué» (*ib.*, pp. 30—33); cfr. *Ljubitelj prosvëštenija. Srbsko-dalmatinski magazin'*, Vienna, XVII/1852—53, pp. 50—71.

Attenderò con impazienza Vostri scritti. Mi offro in ciò che posso e mi dichiaro di cuore

Vostro obbligatissimo amico  
S. Popovich

[Fuori:]

Al  
Chiarissimo Signore,  
Il Sig. Nicolò Tommaséo  
Venezia

[Timbri postali:]

SEBENICO

VENEZIA / 15. LUG.º

34

Seb.º 13 Luglio 41

Mio buon Amico

Giacché Voi volete, scrivo in italiano. Riguardo a Vostri scritti illirici mi riporto alla precedente mia. Spero che aderirete alle premure mie, che sono pur quelle di tutta la Nazione illirica.

Fino ai venti d'Agosto io cercherò sbrigare i miei affari di campagna. V'attendo dunque col Vapore dei Venti due.

Se accetto anche il Segretariato, sempre avrò tempo per occuparmi con Voi. Niun'affare, niun'interesse potrà togliermi.

Ripeto, i Canti Montenegrini del Milutinovich li avete. Consistono in un volume coll'effigie d'esso raccogliatore.

Ricevo di continuo contrassegni della generosa amicizia Vostra. Parlo de' *Canti*. Ve ne ringrazio di cuore, ma Vi prego a cessare, perché mi opprimete troppo, ne so come contribuire in parte almeno. Nella povertà mia non posso altro offrirvi che questo cuore, che è tutto per Voi.

Godo della buona salute Vostra. Non è così la mia. Il caldo, piuttosto eccessivo, abbatte di troppo la debole mia temprà.

Conservatemi l'amicizia Vostra, che rispetto come caro dono del Cielo. Comandatemi e credetemi di cuore

Vostro obbligatissimo amico  
S. Popovich

35

17. l.º 41 Ven.

C. P.

Quel che dite del Gay non mi fa meraviglia. Utile da quegli scrittarelli non voglio nessuno. Mandarli non posso prima di consigliarmi da capo con voi. Il libro del Boué non è mio: ma potrei portarvelo, se non temessi me lo pigliano e seppelliscano.

Nell'ultimo de' *Canti toscani* vedrete lettera dov'è menzione di voi.<sup>135</sup> Addio, caro Popovich. Arrivederci sulla fine d'agosto

v. ob. af.  
T.

[Fuori:]

al preg.<sup>o</sup> sig.<sup>e</sup>  
Spiridione Popovich  
raccom. al Signor Giovanni  
Chevessich  
Dalmazia  
Sebenico

[Timbro postale]:

VENEZIA / 11. AGO.<sup>o</sup>

36

Seb.<sup>o</sup> 28 Luglio 41

Mio Caro Amico,

Grazie dell'onorevole menzione. Volesse Iddio che s'avverasse il Vostro detto, che potress'io servirvi di sollievo nell'amara perdita.<sup>136</sup>

Aveva accettato il Segretariato. La mia paga era convenuta in ragione di f. 500 annui. Ciò saputo a Zara, il Governo diede ordine al Vicario di licenziarmi subito, dichiarandomi persona inquieta. Offeso della non meritata taccia, io voleva ritirarmi subito, ma il Vicario<sup>137</sup> non lo permise. Scrisse in favore mio al Governo, ed è pronto rinunziare, al caso persistessero i Signori nel proposito. Continuo quindi in aspettazione di ulteriore decisione. Non posso a meno di non comunicare a Voi solo questa nuova per me ingrata, non tanto pella perdita dell'impiego, quanto per vedermi innocentemente calunniato, dacché in vita mia non ebbi affari col Governo, per aver potuto meritarmi la taccia d'inquieto. Pazienza, convien soffrire, ma soffrire innocente è cosa dura e difficile molto!<sup>138</sup>

<sup>135</sup> «Delle illiriche le raccolte già stampate dal signor Vuch e da altri mi saranno tesoro; e v'aggiungerò di quelle che in Dalmazia si cantano (orto all'Italia chiuso, e fonte tuttavia sugellata): né questo lavoro potrei senza l'aiuto di Spiridione Popovich, giovane del quale Iddio mi serbava nel mio luogo natale, a conforto, la compagnia, e che mi fece meno amara la perdita vostra, o Marinovich...» (*Canti popolari ecc.*, Venezia, 1841, vol. I, pp. 386—387).

<sup>136</sup> V. la nota precedente.

<sup>137</sup> S. Vučković, v. la nota 128.

<sup>138</sup> I sospetti del Governo a danno del Popovich saranno stati ispirati anche da una relazione del pretore Natali, a cui il nuovo vicario (l'11 giugno 1841) non presentò il Popović «qual scelto suo segretario, e qual persona, sulla cui assistenza molto calcolava». Perciò, quando si procedette alla consegna degli atti e registri della Diocesi, trovati nelle casse del defunto vicario Trkulja, il pretore prese le sue misure, siccome «attendeva che il suddetto Vicario Vuskovich si sarebbe fatto assistere a questa consegna dal suddetto Popovich, e siccome questi aveva vissuto in disarmonia cogli antecedenti Capi di questa Chiesa Greca, e che era corsa voce, non essere stato inattivo in maneggi né per le cose, né per le persone di

I canti del Vuk dormono ancora a Zara. Spero vederli almeno coll'arrivo Vostro, se a Voi pure non pigliono l'opuscoletto. Attendo con impazienza la fine d'Agosto per abbracciarvi

Vostro obbligatissimo Amico  
Popovich

37

41 Ven. 10 ag.<sup>o</sup>

Caro Popovich

Mi duole del caso. Se la conversazione mia avesse a nuocervi, quantunque gradita e proficua, io dovrei farne senza. Se dunque credete che il Vicario faccia intendere al Governo, o a taluno di que' Signori, che voi v'asterrete dal vedermi, fatelo, ve ne prego, in nome della benevolenza vostra. Io non verrò che in settembre. Dite a mio cugino che de' nuovi fascicoli che venissero de' *Canti* mandi l'esemplare al Bottura.<sup>139</sup>

Amate il

vostro obbl. aff.

Tommaseo

[Fuori:]

Popovich

correligionari suoi, così misi in avvertenza il detto Cancelliere che attenzione avesse che esso Popovich non gettasse occhio su qualche scritto, che non fosse della categoria suddetta, lo che fu puntualmente eseguito» Nella stessa occasione, il Natali richiamava l'attenzione del capitano circolare Naverschnigg sull'infelice scelta che fece il nuovo vicario, ritenendo il Popović un «uomo che non ispira fiducia, per tranquillità...» e non pare idoneo a conoscere «affari, alcuni forse molto gelosi, che per lo passato sono stati trattati dalla Vescovile Greca Curia», tanto più che il vicario Vučković «d'affari poco s'intende, e confessa poco intendere l'italiano» (Sebenicò, 12 giugno 1841, ASZ, Atti del Pres., 1841, IV/2—3, n. o. 144 pr. accluso al n.o 1456). In una relazione del capitanato circolare di Zara, datata 16 settembre 1854, troviamo un cenno sull'intervento delle autorità a danno del Popović: «Come individuo che non ispirava fiducia, l'Eccelsa I. R. Presidenza Governativa con Decreto 30 Giugno 1841 faceva consigliare l'Amministrazione della Diocesi Greca di non tenerlo in qualità di Segretario» (ASZ, Atti del Pres., 1854—55—56, XII/2—1, n. o. 858).

<sup>139</sup> Pietro Bottura (Malcesine nel Veneto, 1779 — Zara, 1861), professore di filosofia a Spalato (fino al 1821), poi a Zara. Pubblicò libri e opuscoli di vario contenuto (*Della introduzione di una specie d'ulivo in Dalmazia* ecc., Zara, 1830; *La coscienza*, Zara 1830<sup>2</sup>; *Ideologia*, Zara 1835; *Orazione funebre per le solenni esequie di S. M. Francesco I* ecc., Zara, 1835; *La religione*, Zara, s. a.; *Discorso sul vantaggio che ridonderebbe alla Dalmazia dall'aumento delle sete, s. l. et a.*; *Opinione di Pietro Bottura riguardante l'articolo pubblicato in Milano sopra alcuni dipinti di... Francesco Salghetti*, Zara, 1839; *Della coltura del gelso in Dalmazia*, Zara, 1845; «Se convenga studiare una o più scienze, e quale sia il metodo da osservarsi in questo studio», *Programma dell'i. r. Ginnasio completo di Zara [1850—51]*, Zara 1851). Il Tommaseo recensì alcune sue opere (ad es. i *Mezzi da impiegarsi per accrescere i prodotti della Dalmazia*, Zara, 1827, nell'*Antologia* di Firenze, dicembre 1829, vol. 36, p. 27) ed espresse la sua opinione favorevole al Bottura anche negli appunti del *Diario intimo* (1946<sup>3</sup>, pp. 317, 350, 354).

[Sebenico, s. d. *Questa mattina ha cercato il T. due volte, ma inutilmente. Non può progredire con i canti, incontrando delle difficoltà. Ha rattoppato qualche cosa, ma anche di questo rattoppo il T. dovrebbe prender visione prima che il P. incominci a trascrivere i canti in bella copia. Sarà comunque necessario sentire un'altra volta il cantore. Buon appetito.*]

Evo Vam pismo. I to odma jer mi se tako zapovida, i jer se i ja sablje boim, budući mi draga još glava.

Tražio sam Vas jutros dvaput. Nemogu napridovati s' pi-smama, jer naodim zapignjanja. Zakrpio sam po mogućstvu, i ovo valja da vidite prvo nego ih stanem na čisto pisati: i čovika moramo još jedanput prislušati, za ugliediti ono ništo rapavoga. Dobar Vam apetit, ili volja k' ručku, kako Vam se više dopada.

Trieste 18 8.<sup>e</sup> 41

Caro Popovich

Non rammento più la città dov'è il Gay; né so come in illirico scrivere la data: *Venezia, addì... di novembre...*<sup>140</sup> Ammirate la mia stupidità e l'ignoranza. Questa vi darà Giovanni Salghetti,<sup>141</sup> fratello del pittore, e molto intendente di

<sup>139a</sup> Biglietto del Popović, scritto nel settembre del 1841, mentre il Tommaseo si trovava a Sebenico.

<sup>140</sup> La lettera al Gaj, scritta in serbocroato, è datata «31 ottobre 1841». In essa vi si esprime il rispetto per il Gaj, che illumina la «nostra nazione» e la «riscalda con nuova fiamma»; il Tommaseo avrebbe l'intenzione di stampare quelle «piccole orazioni» slave, ma senza il permesso della censura ciò sarebbe inutile, e a Venezia nessuno potrebbe averle. Perciò è necessario mandarle prima a Vienna e attendere la risposta (cfr. Dr Velimir Deželić, «Pisma pisana dru. Ljudevitu Gaju i neki njegovi sàstavci, 1828—1850», *Grada JAZU*, libro IX, Zagabria, 1909, lett. n.º 240, p. 226). Sui meriti del Gaj, il Tommaseo scrisse: «... la delicata potenza del serbo linguaggio. Il quale adesso è fin nella Croazia diffuso per opera de' Signori Gay, Vraz, Cuculjevic, e de' loro generosi compagni: sì che in quelle provincie e le patrie memorie vengono ridestandosi e il dialetto appurando, e alla forma serbica antica sempre più s'avvicina. La gente colta e le donne, che un tempo avrebbero arrossito di profferire illirici suoni, in Croazia se ne tengono. Della quale vergogna converrebbe che tutta la gente colta in Dalmazia si lavasse; e ad esempio delle dame ragusee, e con più purezza ancora che quelle non facciano, l'illirico sempre s'adoperasse ne' famigliari colloqui» («La Dalmazia. Lettere due. II. Ad Enrico Stieglitz», *Studi critici*, vol. II, p. 323).

<sup>141</sup> Su Giovanni Salghetti, fratello del pittore Francesco Salghetti, cfr. G. Praga, «Le relazioni di N. Tommaseo con il musicista zaratino Giovanni Salghetti-Drioli», *ASD*, IX/1934, fasc. 98, pag. 85 segg.

musica; giovane schietto e di nobili sensi. Gli scrivo di voi.  
Amate il

v. T.

[Fuori:]

preg.<sup>o</sup> sig.<sup>e</sup>  
Spiridione Popovich  
Zara

40

13 nov. 41 Ven.

C. P.

Aiutatemi. Dice nel secondo della prima stampa del Vuk<sup>142</sup> alla pagina 129 (certo Svetincich credo l'abbia: vedete di farvelo dare per intendere dal contesto); dice:

1 *Bekrija je tai nesrecian dervisc*<sup>143</sup>

*Pije Turčin vino condijerom*

Quel *bekrija*, non intendo.

2 *Kraj Kossova* — vicino?

3 *Kogna progognasce* — spingeva innanzi?

4 *Na glavi mu* (al cavallo) *maa Stambolija* — *maa*?

5 pag. 128 *Vla Aliju* — *Alì Morlacco*? Come tradurreste voi?

6 p. 127 *giemom od čelika* — rame?<sup>144</sup>

7 p. 126 *U ijedu (ujedy) i toi muzi ljutoi* — *ijedu*?<sup>145</sup>

8 p. 124 *Na noghe menevisc čaksire*<sup>146</sup> —

*A careva gherdna ainina*<sup>147</sup>

<sup>142</sup> Quella di Lipsia (1823).

<sup>143</sup> Le citazioni che seguono sono prese da tre canti epici, rispettivamente da «Banović Strahinja» (Vuk, 1823, II, pp. 117—147; «Il genero di Giugo Bogdano», N. Tommaseo, *Canti illirici*, d'ora in poi C. ill., pp. 258—282), «Marko Kraljević i Vuča dženeral» (Vuk, 1823, II, pp. 105—116; «Una prodezza di Marco», C. ill., pp. 210—220) e «Marko Kraljević poznaje očinu sablju» (Vuk, 1823, II, pp. 187—192; «La fanciulla pietosa», C. ill., pp. 140—148). Il Tommaseo lodò soprattutto l'alta poesia della prima delle tre: «Dramma, epopea, e storia e romanzo; come suol essere appunto la poesia popolare. Ma questa s'accosta al romanzo storico d'oggi...» (C. ill., p. 258).

<sup>144</sup> Annotazione del Popović: *acciaio*.

<sup>145</sup> *Idem*: *veleno, bile*.

<sup>146</sup> Qui la risposta del Popović sarà insufficiente («*menevisc calzoni* — specie allora usata...», invece di «calzoni violacei») e il Tommaseo, poiché la parola non si trova nel Dizionario di Vuk, dovette cavarsela con una versione del tutto libera: «E in piè stivali da guerra» (C. ill., p. 264).

<sup>147</sup> Qui la grafia del Tommaseo è poco chiara e il Popović, che, pare, non poteva consultare il testo originale, lesse «*a šarcu grdna ajnina*», proponendo una traduzione del tutto erronea («al cavallo... la pelle d'un grande orso», cfr. la lettera 42). Il Tommaseo, tuttavia, non era soddisfatto della spiegazione offertagli, e tradusse «E del sultano il sozzo satellite» (C. ill., p. 264), che naturalmente non corrisponde al senso dell'originale. È strano che il Tommaseo non avesse consultato il dizionarietto, aggiunto da Vuk alla fine del libro (II, p. 301: «*ainin*, protivnik, ajduk»!)

- 9 p. 123 *Al maanu toi tazbini nagje*<sup>148</sup>  
 10 *Od scta si se razdertio?*  
 11 p. 122 *U obraz je sjetno, neveselo — sjetno*<sup>149</sup>  
*Zlo ti vino! u pocogne bilo. — Che ti bea l'ul-*  
*timo?*  
 12 p. 122 *Kukam na garischtu* (di donna schiava).  
 13 p. 120 *Od Bagnsche, od malena grada.* Come tradurre?  
 14 p. 119 *Potrudi čudo i godspostvo*<sup>150</sup>  
*I povedi mila zeta tvoga*  
*U dvorove ... nasce —*

dicono i signori del paese al vecchio suocero, per aver l'onore d'offrire ospitalità al genero forestiero. Non intendo quel *potrudi, čudo*.

- 15 un vaso che *devet bere litar?* Forse siccome accogliere gl'Italiani per contenere, così i Serbi *brati* che vale cogliere in senso d'accogliere?  
 16 p. 118 *zeta vodi na frengiju kulu*<sup>151</sup>  
*kod gotove sofre sasiedoše*  
*te godsposku rieč besieggaju*  
 17 *Upored — in ordine?*  
 18 *Jug Bogdane.* Quale l'origine e il senso di *Jug?*  
 19 p. 118 *Ochitise jedan Serbski soko — jedan* pare riempitivo.  
 20 p. 118 «... *od vode čoa zervenija ... od sunza rumenija.* La paragona all'acqua forse per la lucentezza.  
 21 *Strainiciu bane.* Ha egli senso il nome di *Strainich?*  
 22 p. 125 *Prexe vranza:* vale egli l'attacca al cocchio?  
 23 p. 115 *U Tekiju zerkvi.* — Qual'è?  
 24 p. 114 *Topliza,* nome d'uomo: nell'origine ha egli alcun senso? e *Vuča?* è egli altro da *Vuk?*  
 25 *Dermnu na gradu topove.*  
 25 p. 113 *Schiasce uteč na gradu*  
 26 p. 109 *legienem od dvanaest oka.*  
 27 *Poklopi scarza:* rattiene? o cinge?  
 28 *koplje ubojto — pungente?*  
 29 *sokazi — vie o piazze?*  
 30 p. 105 *Milosc od Pozerja.* Qual luogo?  
 31 Qual'è l'intero costrutto della elissi *boga ti?* — *Boga tvoga molim?*  
 32 p. 187 *voda Mariza.* Dove?  
*koplje uboito — da ubiti? o da ubosti?*

<sup>148</sup> Annotazione del Popović: *женин род.*

<sup>149</sup> *Idem:* *жалосно.*

<sup>150</sup> *Idem:* *incomoda la tua mirabile signoria.*

<sup>151</sup> *Idem:* *torre fabricata dai Franchi. Gli Europei chiamano Franchi in Grecia.*

Vi prego di grazia pronta risposta.

3 p. 132 *Iz duvara zovke proniknule*. Parla di casa ruinata.  
*tanka kula: snella od ornata?*<sup>152</sup>

Scusate, ditemi dello stato vostro, ed amate mi

v. T.

[Fuori:]

Preg.<sup>o</sup> sig.<sup>e</sup>  
 S. Popovich  
 segretario della curia  
 greca  
 Zara

41

[Zara, 18 novembre 1841. Ha ricevuto la lettera del T. tramite il Maupas. Il giovane Salghetti è a Trieste. Gli rimanda i canti illirici, corretti e in parte trascritti. Non ha potuto trascriverli tutti da solo, e vi sono, perciò, alcuni errori, soprattutto nel canto sull'imperatore Lazzaro. Ha trascritto anche il canto pubblicato nella Danica di Zagabria, e quello del vescovo Kraljević, ma un po' migliorato. Seguono spiegazioni di termini e di espressioni presi dai testi delle poesie popolari illiriche. Non crede di rimanere a lungo a Zara. Al Buratti ha raccomandato di raccogliere i canti popolari. Il Carrara è stato a Zara, ma egli non lo ha visto. Il P. non si ritiene degno della dedica che l'amico vorrebbe indirizzargli. Il vecchio vicario saluta il T., ricordandosi con entusiasmo del suo affetto, mentre il Buratti spesso ne chiede notizie.]

U Zadru 18. Novembra

Draghi Prijatelju moi.

Prijateljsko sam Vase pismo od Maupas<sup>153</sup> primio. preko coga Vam i ovo jagljem. Mladi je Salgheti u Triestu.

Povrachiam pjesme popravljene i od casti prepisane. Ako Vam koja od ovih posljednjih nebude po volji, povratite ju, postara chiu se da bolje prepisana bude. Nemoguchi ja sam prepisati, oslonio sam se na nevjestog, koi mi nista po volji ne uradi. Najvechia je pogrješka u pjesmi Zara Lazara.<sup>154</sup>

<sup>152</sup> *Idem*: Аба, црвено сукно за кабаницу. Абенско, капа одъ абе. Изъ дувара зовке проникнуле.

<sup>153</sup> Il Tommaseo incontrò il Maupas — «lo scritturale in casa Salghetti» — in occasione della visita alla madre del pittore zaratino, in agosto del 1840 (cfr. ASD, I/1926, vol. I, fasc. V, p. 26 /12/).

<sup>154</sup> È quella «copia dalmatica» le cui varietà rispetto alla canzone del Karadžić («Car Lazar i carica Milica», *Narodne srpske pjesme*, II, pp. 147—154) riporta in nota alla sua versione, intitolata «L'ultima cena di sire Lazzaro» (C. ill., pp. 110—119). Inutile insistere che il mirabile canto popolare piacque sommamente al Tommaseo, che esaminò le due lezioni, trovando molti punti in cui la sua «copia dalmatica» gli parve superiore. Il Carducci citò alcuni passi della versione del Tommaseo nella

Prepiso sam i onu iz *Danize*,<sup>155</sup> a Kraljevichievu<sup>156</sup> po mogućstvu uredio. Sve Vam zaedno šagljem, al' se boim ochie li sigurne biti. Dok ih primite, molim, pišite mi po pošti, da se nebrinem.

*Bozistena*,<sup>157</sup> che non posso ben leggere, vorrà dire, divina.<sup>158</sup> — *Singilati*, dall'italiano sigillare. — *Delibasca*, parola turca, uno fra i primi bascià. — *Blago*, tesoro, quindi *tovara blaga*, più somme di tesoro, se in italiano si può dire. — *Za boga primila*, fece per amor di Dio, ma letteralmente tradotto direb-besi, accettò per amore di Dio. — *Boga mi*, bene, giuro a Dio, o come noi comunemente diciamo, per Dio. — *Bog dao*, credo, se Iddio avesse concesso. — *Buzdovana mechie preko krila*, non dietro al collo ma sulle spalle, ove è il luogo delle ali, come si vede in que' angioli dipinti alati.<sup>159</sup> — *Privlaci se na pengjer*, direi s'avvicina, o si strascina alla finestra. La derivazione è del verbo *vuchi* — tirare — *privuchi*.

Evo me jošt u Zadru, jošt velim, jer ne mislim dugo ostati. — *Buratu* sam preporužio za pjesme, i govori chiu mu opet, dok ga vidim.<sup>160</sup> — Čuo sam da je Carrara<sup>161</sup> ovge bio, al ga

sua commemorazione del Mameli (cfr. M. Zorić, «Odjeci sa slavenskog Balkana u književnosti Treće Italije», *Godišnjak II* Naučnog društva NR Bosne i Hercegovine, Sarajevo, 1961, pp. 179—180).

<sup>155</sup> È il canto popolare «O smerti Kulin-kapetana», pubblicato nella *Danica ilirska* (II/1836, n. 45, pp. 177—178), tradotto in parte dal Tommaseo e riportato in calce alla sua versione «I corbi messaggi» (*C. ill.*, pp. 306, 307, 309—310), con la nota «alcune varianti traggio dalla *Daniza*, benemerito giornale di Zagabria...» (*ib.*, p. 306). Il Tommaseo lavorava intorno alla versione anche di un'altra poesia pubblicata nella *Danica ilirska*: «Narodna pësma. / (Iz sbirke gosp. prof. Izmaila Sreznjevskoga.) / *Tužna ženitba*» (VII/1841, n. 37, p. 152), la quale trovi però tra i *Canti greci* (pp. 335—336).

<sup>156</sup> Un canto epico che il Tommaseo ebbe da Benedikt Kraljević, primo vescovo greco ortodosso in Dalmazia (1810). Nato nel 1765 o 1767 in una località presso Salonicco, passò in Dalmazia ed ottenne il favore dei Francesi. Sotto la dominazione austriaca, favorì il tentativo di unire gli ortodossi, provocando una fiera reazione della popolazione serba, per cui dovette abbandonare Sebenico e trasferirsi a Padova (1823). Morì a Venezia (1862). Cfr. N. Milaš, o. c. in nota 127, pp. 487—550.

<sup>157</sup> Le citazioni che seguono sono in parte dal canto «Marko Kraljević i Alil-aga» (*Srpske narodne pjesme*, Vienna, 1845, vol. II, pp. 357—362), tradotto dal Tommaseo col titolo «Sfida di Marco» (*C. ill.*, pp. 244—249).

<sup>158</sup> Non *bozistena*, ma *bezistena* (luogo di vendita di tele); di conseguenza, anche l'interpretazione del Popović è erronea.

<sup>159</sup> La spiegazione del Popović non è azzeccata. Nella versione del Tommaseo: «Ma il busdovano posa in ispalla», con il commento: «(4) Atto di sprezzante minaccia» (*C. ill.*, p. 246).

<sup>160</sup> Non sappiamo quando e come il Tommaseo conobbe Giovanni Buratti, ma già il 5 settembre 1840 questi scriveva al Tommaseo, promettendogli di stendere il «giornale di sua vita» e chiedendo che gli venga corretto un suo «meschino lavoro». Già nella seconda lettera (14 settembre 1840) scriveva al Tommaseo: «Feci venire, dietro i suoi consigli, una trovatrice Morlacca. Mi dettò alcune canzoni illiriche. Le scrissi da prima come scrivo in Italiano, ma osservai, che erano zeppe d'errori ortografici, ed altri. Cercai di correggere la prima, con molta mia fatica. Adoprai

vidio nissam. Pišite mi i zapovjedajte u svačemu — Ne odgovaram na pitanje što se mene tiče, za ništa drugo, vech što znam da ja nezasluxujem da Vi mene pred učenim svjetom dixete i slavite. Vjerujte ljubav Vaša k meni, više u meni vidi, nego što jest. Vi to djelze Vasce drugome dostoinijemu imenu namienite, a meni zadržite samo Vaše srce, koje je najvechia utjeha i naslada za Vašeg

Popovichia

Pozdravlja Vas moj stari Vicar, koi se s' ushichjenjem ljubavi Vaše sechia; i Burati pita me često za Vas i klanja Vam se.

42

Zara 28/11 41

*Mio dolce Amico,*

Rispondo a posta corrente al caro Vostro foglio 13 di questo mese, ricevuto da me un po' tardi a motivo dell'assenza del Sig. Maupas, a cui era diretto. Non avendo potuto ottenere il libro che m'indicate, m'attengo alla Vostra lettera, e rispondo a quant'in essa.

il Dizionario del Pad.<sup>ro</sup> Stulli, e la Grammatica dell'Appendini. D'una quindi feci meschina Traduzione, che gliela presento, insieme all'Ilirico, che, temo, avrà ancora qualche pecca...». Il 23 settembre gli mandava «altre due *pisme* illiriche, che h[a] tradotto come meglio per [lui] fu possibile...», promettendogli altre «più belle e più complete nel numero di quaranta circa». Però, dopo la partenza del Tommaseo da Sebenico, raccolse appena «sei canzoni, non corte», e gliene mandò due (Zara, 27 novembre 1841). Il Tommaseo non chiedeva la versione italiana delle *pisme*, come il Buratti, a volte, faceva. Il 20 aprile 1841 egli mandava da Zara «il seguito delle canzoni slave, aventi la spiegazione in italiano di alcune poche voci, men comuni», come il Tommaseo gli aveva imposto. Da una lettera del 15 settembre 1841 (Drniš) veniamo a sapere che il giovane Buratti traduceva i canti toscani del Tommaseo, continuando a raccogliere le *pisme* illiriche e anche quelle del poeta popolare Cippico dalle Castella (Drniš, 10 ottobre 1841). Gli mandava pure detti e proverbi popolari — «mudre besiedice» (28 settembre 1841) e fece qualche tentativo originale in serbocroato. Le lettere del Buratti al Tommaseo si conservano nella Collezione d'autografi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (58, 83).

<sup>161</sup> Francesco Carrara (1812—1854), nipote di un bergamasco immigrato a Spalato nel '700, archeologo, storico e letterato di fama negli anni 1840—50. Oltre che di vari scritti eruditi e storici, è autore della *Dalmazia descritta* (Zara, 1846—48), e traduttore dei *Canti del popolo dalmata* (Zara, 1849) e del *Curato*, discorso di A. de Lamartine (Spalato, 1845<sup>3</sup>). Fu corrispondente del Tommaseo, raccolse per lui alcune poesie popolari serbocroate, condividendo i suoi ideali slavofili e romantico-liberali. Nel 1844 pensò a un periodico bilingue, italiano e serbocroato, di carattere economico-letterario, ma non riuscì nel tentativo. Sul Carrara cfr. A. Bajamonti, *Della vita e degli scritti dell'abate D. Francesco Carrara*, Spalato, 1854; M. Zorić, «Lettere di Francesco Dall'Ongaro, Antonio Gazzoletti e Cesare Betteloni inviate a Francesco Carrara», SRAZ, 15—16/1963, pp. 199—226.

- 1 *Bekrija*, significa uomo discolo, di cattivi costumi.
- 2 *Kraj Cossova*, bene vicino a Cossovo.
- 3 *Kognja prigonjasce*, bene spingeva innanzi.
- 4 *Na glavi mu maa stambolija*. *Maa* dev'essere il penachio, dal verbo *maati*. *Maa Stambolija* quindi penachio Costantinopolitano (fatto a Costantinopoli) Stambol in turco.<sup>162</sup>
- 5 *Vla-Alija*. Non altrimenti che Ali Morlacco.
- 6 *Čelik*, non è rame, ma acciaio.
- 7 *U ijedu i toj muzi ljutoj* — *Ijed*, bile.
- 8 *Na noghe menevisc çaksire*, a *farzu grdna ajnina*. Sui piedi i menevisc calzoni (specie allora usata, e propria di que' tempi) e al cavallo *grdna ajnina*, vorrà dire la pelle d'un grande orso.
- 9 *Tazbina*, il parentado della moglie. *Al maanu toj tazbini nagje*. Ha trovato delle mancanze presso il parentado della moglie. Forse non sarà stato accetto bene.
- 10 *Od scta si se razdertio* (sarà *rasérdijo*). Di che ti sei arrabiato.
- 11 *U obraz je sjetno nevesselo*. *Sjetno*, da *sjeti* (vocabolo slavo), significa dolore.
- Zlo ti vino u pocogne bilo*. *U pocogne*, cioè *u pocoi dusce*, che ti sia pell'anima, vuol dire l'ultimo.
- 12 *Kukam na garisctu*. *Gariscte*, luogo abitato, distrutto dall'incendio.
- 13 *Od Bagnske, od malena grada*. *Bagna* dev'essere nome proprio di città, quindi rimanere lo stesso.
- 14 *Potrudi čudo i gospodstvo*. Incomoda la mirabil tua Signoria, avete tradotto benissimo. *Čudo* invece dell'aggettivo *čudno*, mirabile.
- 15 *Devet bere litar*; dite benissimo *brati*, per contenere.
- 16 *Zeta vodi na frangiju kulu*. Probabilissimo che sia torre fabbricata da Franchi (Europei).
- Te gospodsku rječ bessegjaju*. Direi piuttosto parlavano signoril parola, ovvero parlavano signorilmente.
- 17 *Upored*, in ordine, bene.
- 18 *Jug Bogdane, Jug* nome proprio.
- 19 *Okiti se jedan srpski soko* — *jedan* vorrà designare il tale.

<sup>162</sup> Invece di consultare la prefazione al IV volume dei *Canti* del *Karadžić* (1833), che pur aveva a disposizione, qui il Tommaseo seguì la spiegazione erronea del *Popović*, traducendo «In capo a quello una piuma di Stamboli» (*C. ill.*, p. 266). Ma è interessante notare che di un abbaglio identico fu vittima anche il poeta *Sima Milutinović*, il quale consultava il traduttore tedesco *W. Gerhard* (*Wila* ecc., Lipsia, 1828). Cfr. *Vuk S. Karadžić, Srpske narodne pjesme*, Belgrado, 1958, libro IV, pp. XXX—XXXI, e *I. Frangeš, Kritika talijanskih prijevoda naših narodnih pjesama*. *Od Fortisa do prvih dalmatinskih prevodilaca, 1771—1849*, diss. ms., Zagabria, 1952, pp. 77, 161.

20 *Od vode čoa zervenija, od sunza rumenija*. Il paragone coll'acqua è strano, e non so renderne conto.

21 *Strainichiu Bane*. *Strainich* cognome, forse da *strana*, possibile visse in disparte.

22 *Prexe vranza*, bene l'attacca al cocchio.

23 *U Tekiju Cerkvu*. Vi s'incontrano più di queste Tekije, sparse ovunque vive anche oggidì la nostra Nazione. Io ne vidi una presso Carlovitz in Sirmio,<sup>163</sup> nella quale v'è una immagine della Beata Vergine miracolosa, frequentata dai devoti dalle più lontane Contrade. Che non derivasse Tekija da *techi* affluire, affluisce la gente?

24 *Topliza*, nome proprio. *Topliza* bagni caldi, forse da questi l'origine, pella vicinanza a questi. *Vuča* è altro di Vuk.

25 *Dermnu na gradu topove*. *Drmnu*, fa tremare i cannoni sulla città.

26 *Legjenom od dvanaest oka, legjan* un recipiente di rame, in forma rotonda, grande. Una specie della nostra *bukara*, ma assai più grande, che capiva dodici *oke* fino a venti.

27 *Poklopi farza*, copre (da *poklopiti*) è lo *faraz*.

28 *Koplje ubojto* (da *boi*) pugna, battaglia, oppure anche da *ubiti* (uccidere).

29 *Sokazi*, vie.

30 *Milosh od Pozerja*. Borgata nell'antico regno di Serbia, di cui oggidì si conoscono le vestigia.

31 *Boga ti*. Ovvero *Tako ti tvoga Boga*, significa dimmi in nome del tuo Dio ciò che ti ricerco.

32 *Voda Mariza*. Fiume nella Serbia.

33 *Tanka kula*, snella, sottile.

34 *Iz duvara zovke proniknule*. Nel muro cresce la pianta sambuco. Dinotta la distruzione d'una casa.

Dittemi, vi prego, se avete ricevuto il plico colle canzoni, temo non fosse andato perso. Quelle che troverete mancanti, ritornatele con quella franchezza che la dolce Vostra amicizia, ed il compatimento per me Vi può ispirare. Mi spiacerebbe molto se usaste di riguardi meco.

Prevedo che breve sarà la mia dimora quivi. Il mio Vicario presenterà un di questi giorni la rinunzia sua. Dice non essere questo posto per lui, e m'impose a non stornarlo — deggio rispettare la volontà sua. — La Corte ha chiesto informazioni dal Governo per un certo Kragujevich,<sup>164</sup> diacono quivi del

<sup>163</sup> Infatti, vicino a Kamenica in Sirmio (Srijem) vi è una chiesetta cattolica costruita in onore della vittoria di Eugenio di Savoia sui Turchi presso Petrovaradin (cfr. *Srpske narodne pjesme* ecc., Belgrado, 1958, libro II, p. 704).

<sup>164</sup> Stefan Kragujević, archimandrita di Hodoš, vicario generale della diocesi dalmata nel 1842 e 1843; per brevissimo tempo episcopo (1843), chiese ed ottenne la diocesi di Pakrac.

Vescovo Rajačić.<sup>165</sup> Dicesi che possa esser nominato Vescovo della Dalmazia. Penso fare una gita a Sebenico, ove i affari miei mi chiamano. Datemi nuove di Voi, e comandate in ciò che posso. Addio di cuore

Vostro obbligatissimo amico  
S. Popovich

Occludo una lettera del Buratti.<sup>166</sup> Egli mi diede due Canti che rivedrò, e col ritorno del vapore spedirò.<sup>167</sup> Gradite i saluti del Vicario.

[Fuori:]

Al  
Chiarissimo Signore,  
Il Sig. D.<sup>o</sup> Niccolò Tommaséo  
Venezia

[Timbri postali:]

ZARA / 28. NOV.º

VENEZIA / 5. DEC.º

43

2 X.º 41 Ven.

C. P.

Spero giuntavi l'altra mia, pregna di nuove noie. Attendo risposta. Il Maupas buono uomo, trasmetterà al Salghetti ogni cosa che diretta a me gli darete. Salutatelò tanto da parte mia, e ringraziatelo. Ho avuto i Canti corretti. Vedrò se occorra riscrivere. Eccovi altre; e le mandatemi dal Vidovich,<sup>168</sup> che son belle, le più; convien farle trascrivere. Direte la spesa.

<sup>165</sup> Josif Rajačić, nato a Lučani, località del Confine militare croato (1784). Episcopo della diocesi ortodossa della Dalmazia dal 1829 al 1834, poi trasferito a Vršac (Banato), perché avversario deciso dell'unione. Nel 1842 arciepiscope e mitropolitano, nel 1848 patriarca serbo. Morì nel 1861.

<sup>166</sup> È la lettera datata 28 novembre 1841, conservata fra le carte Tommaséo (pacco 58, 83, n. 11) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

<sup>167</sup> Scriveva il Buratti: «Col mezzo del nostro Popovich riceverà due canti, quello: 'od starog Mustafoga' e l'altro: od Marka Kraglievica; più, una quartina che mi venne fatta d'udire da prete Morlacco, parlando de' Dalmati: la credo frammento d'una pisma. — Altri fra breve...» (*ib.*, n. 11).

<sup>168</sup> Marco Antonio Vidović (Scardona, 1795 — Zara, 1868), letterato. Incominciò con versioni italiane dall'antica letteratura croata di Ragusa (*Raccolta di alcune amorose illiriche canzoni di Niccolò Ignazio Giorgi ecc.*, Venezia, 1827). Secondo la testimonianza di D. Sirovica («Važan predgovor», *Hrvatska riječ*, Sebenico, I/1905, n. 27), il Vidović pubblicò la traduzione italiana del poema *Mandaljena pokornica* del Đurđević (Zara, 1829). Il suo lavoro letterario più ambizioso è la versione in ottave del poema epico *l'Osmanide* del Gundulić (Zara, 1838). Accanto a qualche lavoro di minor mole (*Il notturno assalto dei sessanta contro tre*, Zara, 1848; *Sopra dodici avvenimenti storici nell'epoca della guerra della Crimea*, Zara, 1856; *Lissa e l'I. R. Vice-Ammiraglio Tegetthoff*, Zara, 1867), scrisse due tragedie in versi (*Nepomuceno Orsino*, Zara, 1858, e *Damiano di Ragusa*, Zara, 1862) e due commedie ambientate nella Francia (cfr. Ž. Muljačić, «Deux comédies de Marco Antonio Vidovic», *Annales de l'Institut français de Zagreb*, X—XI/1946—47, pp. 281—285). Tradusse alcuni canti

Perché non volete voi rimanervene in Zara? Dite più chiaro: e rammentatemi al buon Vicario. Io bene, caro Popovich, che l'affetto è più caro a voi d'ogni lode. Ma lode di quelle secche e letterate non è il ringraziamento; gli è l'illirico фала.

Dal secondo della prima edizione del Vuk, queste cose mi bisogna intendere:

73 *Samodrexe cerque*<sup>169</sup> — Dove?

*Ja ciu ti biti do koljena* — Tu impererai, ed io al tuo fianco?

70 *Blago mene, do Boga miloga* — per il buono Iddio?

67 *svekirom na vrata* — picchio da bussare alla porta?

65 *Zarevi se otimlju o zarstvo* — Contendono? Quale l'origine?

146 *Scto se danas obrukaste*?<sup>170</sup> Vi siete accinti all'arme? Le avete impugnate?

145 *Raskaritise* — Irritarsi?

144 *gherlom mu zapignasce*

*se je uosctrio* — s'inviperi?<sup>171</sup>

*Turçina s nogu uchinuo* — Lo fece cadere diritto ch'egli era? ovvero: lo mise sotto, essendo ambedue per la terra abbaruffati?

*se s' gnima kolje niz planinu?* — precipita afferrata? col cane.

*Xuta erta za usci podbila* — forse invece di *sa xutom crtom*.

*Viknu, a opet priviknu* — rigrida, e sopraggrida?

143 *zlatati çelenku*. Invece di *zlacenu?*

141 *se razradova* — si disconforta.

*U ostriju sablju ugodili* — Riscontrarono una acuta spada.

139 *Scto je u zara voiske derxavine* — del territorio.

138 *pignale ostre za pojasa* — che arme?<sup>172</sup>

*puljata giogata*

popolari in italiano. Insieme alla moglie, Anna Vidović nata Vusio, aiutò il Tommaseo nella raccolta di poesie popolari in Dalmazia («Ma ricca messe di canti nuovi debbo io alle cure del Signore Marco Vidovich: uomo onorevolmente innamorato degli studi gentili; e alla cortesia dell'egregia consorte di lui, autrice anch'essa, la quale da' teneri anni serbava in mente quelle schiette armonie, e si compiaque di farcene dono», N. Tommaseo, *Canti popolari toscani corsi illirici greci*, vol. IV (Avvertimento)).

<sup>169</sup> Questa è le citazioni che seguono sono prese dal canto «Uroš i Mrnjavčevići» (Vuk, 1823, lib. II, p. 64—74), tradotto dal Tommaseo e pubblicato nei *Canti illirici* («Vucassino e Marco Craglievic», pp. 101—110).

<sup>170</sup> Questa citazione e quelle che seguono sono prese tutte dal canto «Banović Strahinja» (Vuk, 1823, II, pp. 129—146). La versione del Tommaseo ha il titolo «Il genero di Giugo Bogdano» (C. ill., pp. 258—282).

<sup>171</sup> Annotazione del Popović: *rabbufo*.

<sup>172</sup> Però, nel dizionarietto aggiunto dal Karadžić al suo secondo volume (1823), c'era già la spiegazione («*Pinjal*, v. ital. pugnale, Stillet», p. 305).

- 137 *prezirati se* — apparire.  
*muhadem pojasa*  
 oka che misura è ella di vino?
- 138 *joj se oči okinuse* — le caddero, li gettò?  
*kail svaki zaspāt na uranku* — *svaki* inteso *dan*?
- 135 *Ne xali me brate od jednoga* — di quest'unico male che si ha degli altri.  
*stariscu* — è egli diminutivo: vecchietto?  
 A qual nome italiano corrisponde egli *Stoja Stojane*?  
 fratello e sorella? quale l'origine?
- 134 *Oçes docī, al ces gherdno proci*  
*kod oruxia i kod kogna tvoga.*  
 Quel *kod* vuol egli dire con tutte l'arme tue?  
 il monte *Goleç*?
- 129 *Bekrija je taj nesrician dervisc* (di Turco che bee vino).  
 Scusate gl'incomodi, e amatemi.

v. T.

[Fuori:]

Ris. 16/12

44

Zara 16/12 41

Mio Caro Amico.

Rispondo alla cara Vostra de' 2 corr. Spero ch'avrete ricevuto la seconda mia, spedita colla posta. I Canti ricevuti farò trascrivere e rimetterò tutto colla prima occasione. Scusate, non potevo approntarli con questo vapore, col quale soltanto Vi prosseguo i due avuti dal Buratti, e da me corretti. Vedeteli, e rispediteli perché li trascriva, se Vi piaceranno.

Il mio soggiorno qui non sarà lungo, perché impossibile al Vicario, che concambia cordialmente ai Vostri saluti, sostenere con decenza sé e le persone dell'Ufficio suo, con 100 f. mensili.<sup>173</sup> Ogni tentativo, per ottenere qualcosa di più, riuscì vano. Da qui la conseguenza di varie privazioni, a me specialmente sensibili.

73 *Samodrxa zerqua*. Ritengo sia ogni chiesa che si sostenga col provento de' propri beni.

*Ia çhiu ti biti do koljena*, significa io sarò tuo servo.

70 *Mili* non ha significato corrispondente in italiano ch'io conosca, quindi, *do Boga miloga*, per il buono Iddio, credo anderà benissimo.

<sup>173</sup> Con i 1200 fiorini annuali il vicario generale doveva mantenere i catechisti, un sacerdote, un segretario, una donna di casa, e sopperire alle spese dei ricevimenti d'obbligo. La stessa somma aveva ricevuto anche il suo predecessore (cfr. ASZ, Atti della Dir. di Pol., 1837, n.o 274).

- 68 *Sjekiom na vrata*, spaccò le porte colla mannaia.<sup>174</sup>
- 65 *Zarevi se otimlju o Zarstvo*: bene il Vostro contendono, *otimlju*, dal verbo *otimati*, contendere.
- 146 *Scto se danas obrukaste*: per cosa vi siete coperti di vergogna. *Obrukati*, verbo, commettere un'azione vergognosa. *Razjaritise*, irritarsi — bene.<sup>175</sup>
- 145 *ghrlom mu zapignjasce*, gl'impediva nella gola.  
*Uosctrijo se*: si rabbuffò; inviperi è troppo.<sup>176</sup>  
*Turčina s noghu ukinuo*: l'ammazzò, lo tagliò in due pezzi, staccando la parte superiore dai piedi.
- kolje se s' njima niz planinu*: discendendo dalla montagna contendono. *Klati se, t. j. s' rječma* contendere. *Zaklatise*, uccidersi.
- Xuta rta za usci podbila* è bene detto: battè il cane da caccia giallo dietro le orecchie.
- Priviknu*, rigrida, bene.
- 143 *Zlatali celenku*, invece di *zlachjenu*.
- 141 *Razradovase*, si rallegrò di più.<sup>177</sup>  
*U ofstriu sablju ugodili*; riscontrarono in una spada più acuta. *Ofstrija* è comparativo di *oftra*.<sup>178</sup>
- 139 *derxavne*, dell'impero. *Derxava*, regno o impero.
- 178 *Pignali*, specie di piccioli stilletti.  
*puljat gjogat*, un cavallino pulledro.  
*Puljat*, da *pule*.
- 137 *Prezirati*, trascurare.<sup>179</sup>  
*Muhadem pojas*. Fascia regia.  
*L'oka* equivale a due libbre e mezza nostre di peso.
- 136 *Okinusce joj se oči*, tradurei: non volendo adocchiò.

<sup>174</sup> Interpretando erroneamente la difficile grafia del Tommaseo, il Popović offrì una spiegazione sbagliata, che il traduttore non ha seguito («Bussarono col picchio alla porta», *C. ill.*, p. 104).

<sup>175</sup> Non potendo consultare il testo, il Popović interpretò a modo suo la grafia dell'amico (*Raskaritise*) e, ingannato dalla spiegazione proposta dal Tommaseo, fece un «*Razjaritise* — irritarsi...». Il Tommaseo trovò una soluzione migliore e più aderente all'originale («Non mi ti dolere, suocero», *C. ill.*, p. 281).

<sup>176</sup> Neanche qui diede ascolto al Popović («Tant'era il bano inviperito», *C. ill.*, p. 280). Aggiunse però in nota, quasi per giustificare la propria soluzione: «(1) *Uostrio*: inasprito agramente».

<sup>177</sup> Tradusse invece «si disconforta» (*C. ill.*, p. 277), ingannato forse dal suo gusto per l'interpretazione etico-etimologica (cfr. I. Frangeš, o. c. in nota 162, pp. 78—79).

<sup>178</sup> Qui il Popović è stato sviato dalla trascrizione errata del Tommaseo (*ostriu* invece di *oštricu*).

<sup>179</sup> Anche qui il Popović non ha potuto dare la spiegazione giusta, essendo stato ingannato dall'errata trascrizione del Tommaseo (*prezirati se* invece di *prizirati*, cfr. Vuk, 1823, II, p. 137). Il Tommaseo tralasciò questo verso nella sua traduzione (*C. ill.*, p. 273).

*Kail svaki zaspati na uranku.* Contento ogn'uno (non dan, ma dal seguito uomini od altri) addormentarsi all'alba.<sup>180</sup>

136 *Ne xali me od jednoga* — di quest'unico male, che ne ho degli altri, va benissimo.

*Starizu*, è diminutivo, da *stariza*, vecchia, vecchietta.

134 *Ochjes dochi, al chjes grdno prochi, kod oruxija i kod kogna tvoga*; quel *kod* significa come osservaste, con tutte le armi tue.

Il monte *Goleç* sia credo nell'Erzegovina.

129 *Bekrija*, è un uomo scostumato.

*Stoja, Stojane*,<sup>181</sup> non so a qual nome italiano corrispondere possa. È nome proprio in illirico. Forse a Stanislavo, Stanislava, ma anche questo è d'origine slava.

Vi anticipo i cordiali auguri pel nuovo anno, e vi prego credermi di tutto cuore

Vostro Obbligat.<sup>o</sup>  
Popovich

Grazie dell'ottavo fascioletto de' *Canti*, che questi giorni ricevei. A Parigi il giovine Costantino Nicolaevich,<sup>182</sup> nativo della Serbia, venne nominato in professore della lingua Serbiana,<sup>183</sup> cattedra aperta di recente, e separata da quella di lingua Slava, di cui è professore Mickijevich. — Sono sortiti i *Canti dei Serbi di Lausitz*, nel regno di Sassonia. La *Daniza* ha qualche brano.<sup>184</sup> Avete scritto a Gay?

45

29. X.<sup>e</sup> 41 Ven.

Caro Popovich

Auguri di cuore. Ho le due care Vostre. Fate a comodo e scusate gl'impicci. Anco al Vicario gli augurii sinceri miei.

<sup>180</sup> Non conoscendo il contesto, il Popović non poté dare una spiegazione giusta. Ma il Tommaseo non sarà contento e insisterà ancora su questo punto (v. la lettera seguente).

<sup>181</sup> Dal canto 5° delle *Narodne srpske pjesme* («Zidanje Skadra», pp. 10—20), tradotta e pubblicata dal Tommaseo fra i *Canti greci* (pp. 181—187).

<sup>182</sup> Konstantin Nikolajević (1821—1877), uomo politico e storico serbo, mandato nel 1840 a spese dello stato serbo a Parigi, dove studiò giurisprudenza. Svolse, tra altre cariche importanti, anche quella di ministro degli affari interni (1856—58).

<sup>183</sup> Il Popović ha appreso questa notizia dalla *Danica ilirska* (VII/1841, n. 50, dell'11 dicembre, p. 208) dove, però, scriveva, che a Parigi il Serbo Konstantin Nikolajević, mandato colà dal suo governo, «divenne professore di lingua serba».

<sup>184</sup> Cfr. l'articolo «Glas o izišavših već narodnih pësmah Sërbaljah Lužičkih» ecc., dove è lodata la raccolta dei canti popolari dell'Alta e Bassa Lusazia, fatta ad opera di L. Haupt e I. E. Smoler (1841). Nello stesso articolo sono stati ristampati due canti lusaziani con la versione libera croata a fronte (*Danica ilirska*, VII/1841, n. 50 dell'11 dicembre, pp. 205—207).

Mi duole ch'e' non rimanga a Zara — ma certo con cento fiorini al mese non può.

Godo che a Parigi insegnisi lingua serbica. I canti che dite del Lausitz, son eglino col testo? Converrebbe a me averli subito. E sapete voi una geografia della Serbia, e una carta in grande?

Al Gay ho scritto: ma nulla rispose.<sup>185</sup> Sapevo. A Vienna non ho ancora mandato; ma tra non molto. Salutate il Buratti; ringraziatelo, raccomandategli nuovi canti. Le spiegazioni vostre mi soddisfano tutte. Ma non so quanto fa *devet litar*: e non *starizu*, ma *stariscu*, colla *u* dice nel vocatvo. Or ecco altre noie:

— *xdrala izvedosce*

— *prighernu kolastu azdiju*. Qual vestito?

— *Dimitroviza* — Qual città?

— *Rascke*: quale?

— *bazar*: quale?

— *Al çujesc, ali i ne çujesc* — (Tel dirò, voglia o non voglia tu fare il voler mio?)

*U Prizrenu, u bijelu gradu*

*Poglavizu Leku capetana* — Capo della città?

— *Zape Marko, nece na çardake* — Resiste? Ma debole.

Par a me: s'inalbera.<sup>186</sup>

— *Mimo gni kogna progognasce*

*U Kapiju kogna prigognasce* — Attraverso a lor, fra mezzo? Il primo verso, par valga passare oltre, il secondo, passare oltre entrando, accostandosi.

— *skute obiskivati* — Attaccarsi alle cocche dell'abito?

Pare altra voce da *skidati*.

— *Na poodu Marko isctetijo* — Sul partire ha preso in mal verso, mal uso (quel che noi diciamo: ruinar un putelo?). Bere, dar bere alla sua bestia.

— *Podrumgija* — cantiniere? o stalliere? Trattasi di portar vino.

— *Megju sobom vino donijesce*

— *Do dva çabra* — (Lo portavano insieme: di due orecchi de' due vasi?). *Çabar* qual vaso?

— *I na noge kovce i çaksire*

<sup>185</sup> Anche altri si lamentavano che il Gaj non rispondeva alle lettere inviategli (cfr. A. Barac, o. c. in nota 55, p. 167). Al Gaj il Tommaseo scrisse ancora una lettera in serbocroato, ma in momenti ben più difficili (23 aprile 1849, col timbro postale: *Agram, 12 Mai*), invocando l'unione degli Slavi, Ungheresi e Italiani contro il comune nemico tedesco («A Voi è noto che io amo il nome slavo; a me è noto che a Voi sono cari la libertà e l'onore di tutti i popoli...», cfr. Dr V. Deželić, o. c. in nota 140, p. 266).

<sup>186</sup> Il Tommaseo ha preferito «resiste» (C. ill., p. 152: «Resiste Marco, non vuol salire»), forse per ragioni di metro (ottenendo cioè un decasilabo con la pausa dopo la quinta sillaba).

*Svaki čifti od dukata xuta* — Scritto *чифти*. Non so. Le *čakscire*, ben dite calzari: ma il Boué dice così chiamarsi tuttavia certe brache. Sapete voi?<sup>187</sup>

— *U zlato je sablja oblivena* — Il fodero, il pomo, o la spada.

*U ostrizu ostra i ugodna*. Nel taglio tagliente a piacere? O al taglio delle meglio taglienti.<sup>188</sup> Quell'ostrizu usato così mi riesce strano.

— *Gnu mi fale* — Mi è egli alle volte riempitivo?<sup>189</sup>

— *Ja kakva je! (jada ne dopala!)*. Di donna bella e quindi infelice. Non le avvenga sventura?

— *Butun zemlje turske i kauriske* — *Butun* è più turco per me.

— *Gevojka je u kavezu rasla*<sup>190</sup> — In sotterraneo.

— *Pak siedosce piti rujno vino*.

— *Mezete ga groznim vinogradom* — Bevono in una vigna o daccanto. *Mezete ga*, dice il Vuk, quel che si mangia col vino. Non intendo.

— *Pod Bogdanom noghe obumresce*. Veniano meno. Deriva da *umreti*?

— *Dok se pramen zapogiede tame* — Il verbo non intendo: dal senso pare: si stende, si leva.

— *Ljutiza Bogdane*.<sup>191</sup> Par soprannome. Direste voi: Bogdano il bizzarro? Che tale voce valeva rabbioso.

— *A brojem i broijti ne umjem* — Non so far di conto.

— *Sjede za stolom zlatnjem* — In seggio? *Za* ha egli tal senso?

— *Naod Simeune*. Di trovatello: direste voi, Simeone il trovato?

— *Mlidjasce, u gnemu je blago*<sup>192</sup> — Pensava? vien egli da *misliti*?

<sup>187</sup> Il Tommaseo si è deciso per «calzari» («E a' piè fibbie e calzari», *C. ill.*, p. 150), anche se il Popović gli proporrà «brache».

<sup>188</sup> È già la forma definitiva della versione, poiché il Popović confermerà la spiegazione dell'amico («Di buon taglio, delle meglio taglienti», *C. ill.*, p. 151). Ma il Tommaseo, non completamente soddisfatto, aggiunse una nota: «(1) *U ostrizu ostra i ugodna*. Non sai come rendere. *L'ugodna* dice e la sorte dell'esser buona e l'affetto che il guerriero le ha. Meglio, rende le due cose in ombra» (*C. ill.*, p. 151).

<sup>189</sup> Osservazione di cui si avvalerà nell'interessante commento alla sua versione: «(1) *Nju mi fale*. Quel *mi*, riempitivo, indica come un discorso che ne' pensieri Marco fa seco. — Lei lodano, e lui Marco non biasimano. Modesto modo di dire: io non sono indegno di lei» (*C. ill.*, p. 150).

<sup>190</sup> Le citazioni fino a questa inclusa sono prese dal canto «Sestra Leke kapetana» (Vuk, 1823, II, pp. 83—104), tradotta dal Tommaseo («La fanciulla superba», *C. ill.*, pp. 148—167).

<sup>191</sup> Fin qui dal canto «Marko Kraljević i Ljutica Bogdan» (Vuk, 1823, II, pp. 79—83). In Tommaseo: «Modestia e coraggio» (*C. ill.*, pp. 237—243).

<sup>192</sup> Le tre citazioni (questa inclusa) sono prese dal canto «Naod Simeun» (Vuk, 1823, II, pp. 47—54).

— *Tescko svuda svome bez svojega* — *Svome* convien qui tradurre all'uomo. Idiotismo elegante? ma da non rendere alla lettera parmi.<sup>193</sup>

— *Modar plamen bije* — Neutro non attivo. Guizza?

— *Balasko vojvoda*. Come?

— *Zemlja Skenderija*?

— *Al je jadno u te pouzdanje* — Ma misera in tali cose è la speranza.

— *Vrhovi im nebu okrenuti* — Punte delle spade? Forse da *vehr, svehr*?

— *na livadi* — nel prato o nel campo?

— *Milosc njemu stade na biliezi* — Alla mira, a tiro. Di due combattenti.

— *Zob isigje kogmna zarevijem* — Esce val egli: è dato?

— *Ralo*. Qual differenza da questo al comune aratro?

— *kantar*: quale misura?

— *izostanemo* — rimanghiamo addietro?

— *Scigjargjie шихарције* — Truffatori, o tresconi (riveduglioli a frode?).

— *Nestopolije* — dove?

— Come tradurre *Vuça*? Non vien egli da Vuk?

— *Iz nosa modar plamen suče*. Filtra?

— *Lale* — cortigiani?

— *Koj bi mu bio u nevolju*

*Ako bi mu bilo za nevolju* — se gli accadesse sventura?

— *Legiana*<sup>194</sup> (città latina: qual mai?)

— *Pod Velitom*<sup>195</sup> — Qual Monte?

— *Dolza nasrid Sadicovza* — Dolaz ho trovato un luogo di questo nome: domandate a chi è stato in Bosnia di Sadicovaz.

— *Putasza* — come tradurre?

— *Davno li se od jata ositio* — Accortosi del suo branco e raggiuntolo.

— *Bile na sbojevih ovze*.<sup>196</sup> A merigiare come *plandiscte*.

<sup>193</sup> Su ciò sarà d'accordo anche il Popović, e il Tommaseo tradurrà: «Male dappertutto all'uom senza i suoi», aggiungendo in nota: «(5) Senza un suo, senza gente di cuore. Verso che tanto s'addice al re, quanto al poeta: ed è bella conclusione del canto» (*C. ill.*, p. 74).

<sup>194</sup> Fin qui dal canto «*Ženidba Dušanova*» (Vuk, 1823, II, pp. 21—46). Nei *Canti illirici*: «Le nozze dell'imperatore Dusciano» (pp. 52—74), più una variante dalmata (*ib.*, pp. 75—85).

<sup>195</sup> *Pod Velitom* ecc.: cfr. il canto popolare «*Tužna ženidba*», pubblicato nella *Danica ilirska* (o. c. in nota 155), tradotto dal Tommaseo e inserito in appendice al canto greco «Il guerriero morente» (*Canti greci*, pp. 335—336). Il Russo prof. I. I. Sreznjevski raccolse questa poesia nel 1841 «dalla bocca di una Bosnese a Segna». Lo Sreznjevski visitò le regioni slovene, croate e serbe, raccogliendo più di 200 canti popolari nell'Istria, nel Litorale croato e nella Dalmazia. Si fermò due volte a Zagabria (cfr. *Danica ilirska*, VII/1841, n.o 39, p. 160).

<sup>196</sup> Fin qui dal canto citato nella nota precedente (ad eccezione di *putasza*).

— *Kuxna Rada dozivala*<sup>197</sup> — Non sia errore per *tuxna*?  
 — *Prati mojoj majzi . . . nek* — Manda dicendo? *Pratiti* ha egli tal senso?

— *Povedosce u grad da ugrade* — per murarla?

— *Uzidasce dori do koljena* — O *doli*?<sup>198</sup>

L'interpretazione che voi date ad un passo, non mi pare che stia:

*U Turčina gherdan adet biasce*

*Čail svaki zaspāt na uranku*

*Na uranku kad ogrjeva sunze*

*Oči sklopi te boravi sanak*<sup>199</sup>

D'un solo si tratta: onde *svaki* non può valere ciascuno. Vedete di grazia: e vi stringa pietà dell'ignoranza mia!

Al professore di ostetricia<sup>200</sup> (non rammento più il nome: ma voi scrivendogli queste mie parole, scrivetelo), il qual mi fu cortese de' due volumi del Vuk, fate le mie scuse se non glieli ho ancora resi: ma non li tengo senza lavorare di continuo su essi.<sup>201</sup> Attestategli la mia gratitudine. E a me scrivete il suo nome.

Credete all'affetto del vostro

[Fuori]:

obb.mo T.

al preg.<sup>o</sup> sig.<sup>e</sup>  
 Spiridione Popovich  
 Zara

46<sup>202</sup>

C. P.

Riscrivo per chiedervi notizia di tutte le buone istituzioni fondate dal Serbo che voi lodaste: e il nome di lui.<sup>203</sup> Ditemi

<sup>197</sup> I brani che seguono appartengono al canto «Zidanje Skadra» (v. nota 181).

<sup>198</sup> Nel dizionarietto aggiunto al secondo volume delle *Narodne srpske pjesme* c'era la spiegazione: «*dori, čak*» (p. 304).

<sup>199</sup> V. la nota 180.

<sup>200</sup> Ante Kuzmanić (1807—1879), letterato e pubblicista. Il suo merito maggiore è la fondazione del primo periodico letterario croato in Dalmazia, la *Zora dalmatinska* (Aurora dalmatica, 1844—49). Diresse anche altri giornali (cfr. P. Kasandrić, *Il giornalismo dalmato dal 1848 al 1860*, Zara, 1899, *passim*).

<sup>201</sup> In una lettera inviata al Salghetti (Sebenico, 26 settembre 1841) il Tommaseo pregava l'amico zaratino di chiedere al Kuzmanić «i tre volumi de' canti slavi raccolti dal Vuc Stefanovich», mentre in un'altra sua, diretta ugualmente al Salghetti (Sebenico, 10 ottobre 1841) scriveva: «Rimando il volume del Vuc: e prego il sig. professore Cusmanich del secondo e del terzo, e del quinto ch'è dice . . .» (ASD, I/1926, vol. I, fasc. VI, pp. 41—42 /13—14/). I due volumi citati nella lettera al Popović sono il 2° e il 3° dell'edizione di Lipsia.

<sup>202</sup> Il Tommaseo scrisse questa lettera non datata probabilmente nello scorcio del 1841. Il Popović la ricevette appena il 1 febbraio dell'anno seguente, rispondendo il giorno 3 dello stesso mese (v. lettera 49).

<sup>203</sup> Il Tekelija; cfr. la nota 108.

anco se giallo si scrive *xutkast* o *xučkast*<sup>204</sup> — se si abbia a dire *poboglivati* per migliorare,<sup>205</sup> se *smijon* valga ardito;<sup>206</sup> il *neg tako* possa per *nego*;<sup>207</sup> se guai al solo sia ben tradotto: *Jao samome?*<sup>208</sup>

In que' miei poveri esercizi mi suona disavvenente: *a scto je jakost bez ponixenja?* Potrebbe si dire: *a jel scto jakost bez ...* Ovvero: *a scto ce jakost bez ponixenja?*<sup>209</sup> Altrove: *ko ne nauči, nece ni drughe učiti*, mi par pesante. *Ko nije kad čita učenik nece ni učitelj.*<sup>210</sup> Voi già sentite quel ch'intend'io. Fate meglio. La lettura de' canti Serbici continua mi apre a poco a poco il senso della vera eleganza. Ma l'ore mancano; e la grammatica mi fa incespicare. Ditemi anche:

- *na Segni Pazaru.*<sup>211</sup>
- *Nije scala jedan krilat junak!*  
*Nije scala krila i okrilje*

Io traduco:

Davvero alato guerriero?  
vere ale, e possa vera!

ché lo soprannominavano *krilat*. Dite se sbaglio.

- Come tradureste voi il nome di *Reglia*? Quale l'origine?
- *Eli* vuol egli anco dir ecco?

<sup>204</sup> Cfr. *l'Iskrice* XII («...kosti tek pokriveno kožom *žutkastom*», *Iskrice*, 1844, p. 18, e ugualmente nelle altre edizioni). Nella dodicesima *Iskrice* italiana della redazione del 1840: «...e com'ossa appena coperte di pelle *giallastra*» (N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., t. I, p. 45).

<sup>205</sup> Cfr. *l'Iskrice* XIV: «...malo po malo *poboljšati*» (*Iskrice*, 1844, p. 20). Il Popović gli proporrà la forma esatta (v. la lettera 49), che il Tommaseo accettò. Nel testo italiano: «...e c'insegnino come *farli* a poco a poco *migliori*» (*Scintille*, 1916<sup>2</sup>, p. 47).

<sup>206</sup> Cfr. *l'Iskrice* XVI: «...duh *smion* i veseo» (*Iskrice*, 1844, p. 22). Nel testo italiano: *ardito* (N. Tommaseo, *Scritti editi e inediti* ecc., t. I, p. 47).

<sup>207</sup> Cfr. *l'Iskrice* XVI: «Bolje bi im bilo orati i kopati, *nego tako* narodno svojstvo *gèrditi*» (*Iskrice*, 1844, p. 22).

<sup>208</sup> L'espressione, presa dalla *Bibbia*, appare appena nell'edizione zaratina (1849): «*Jao samome!*» (*Iskrice* XX, p. 36), e poi anche in quella belgradese (1898, p. 41). Ma anche nel testo delle *Iskrice* italiane: «Guai al solo!» (*Scintille*, 1916<sup>2</sup>, p. 48).

<sup>209</sup> Cfr. *l'Iskrice* XIV dell'edizione zaratina del 1849: «A što će nam nam *snaga bez ponizenja?*» (p. 29). Nell'edizione zagabrese del 1844 troviamo invece: «*Što je snaga bez poniznosti?*» (p. 20); in quella del 1848: «*Što će nam snaga bez ponizenja?*» (p. 36), e nell'edizione di Belgrado 1898: «*A što će snaga bez ponizenja?*». Nel testo italiano: «*Senz'umiltà non è forza vera*» (*Scintille*, 1916<sup>2</sup>, p. 47).

<sup>210</sup> Cfr. *l'Iskrice* XX: «*Tko se nenauči, nece ni drugoga učiti*» (*Iskrice*, 1844, p. 26). Nelle *Iskrice* italiane: «*Chi non impara, né insegna*» (*Scintille*, 1916<sup>2</sup>, p. 48).

<sup>211</sup> Questa e le seguenti citazioni sono prese dal canto «*Sestra Leke kapetana*» (v. nota 190). — Nel testo: «*ka Jenji Pazaru*», cioè verso Novi Pazar. Il Tommaseo tradusse «*al Pasaro*», poiché il Popović non seppe spiegarli il significato della parola turca, erroneamente trascritta dal Tommaseo.

— *vilovita kogna*: direste possente?

— *vagliaane kogne*. Quell'a di più è egli solo pel metro?

— *vino natoçeno* — spillato dalla botte? O infuso ne' vasi?

— *Pisce vino, pa i zaçamasce*

*Od negelje opet do negelje*

Indugiarono oltre al dovere? . . . *Negelje*: domenica o settimana? Già il primo inchiude il secondo.

— *Pozivlje i Leka capetane*

*uvehr sovre misto naçinio*

Chiamali . . .

A mensa il luogo avea pronto?

Ma temo d'errare.

— *Biesce çoa çardaku do vrata*

*A po çoji liepa cadifa*

*çoji* mi pare sbaglio: non sia *çou*. Ma non era tenda sotto il panno per terra di velluto. Di tappeto gli parla. Vedete. In fretta

v. af. T.